



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 15/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

15/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale Imu sul non profit La tassa cambierà	8
15/11/2012 Avvenire - Nazionale «Piano nazionale per la sicurezza del territorio»	9
15/11/2012 Avvenire - Nazionale Legge di stabilità ultime correzioni	10
15/11/2012 L Unita - Nazionale Pronta una deroga al patto di stabilità	11
15/11/2012 Quotidiano di Sicilia Sindaci iblei uniti contro i tagli	12
15/11/2012 La Provincia di Latina Anche Sezze nel progetto 'Gioielli d'Italia'	13

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/11/2012 Il Sole 24 Ore I fondi del Ponte agli alluvionati	15
15/11/2012 Il Sole 24 Ore Imposta regionale, sconto (per ora) a più vie	17
15/11/2012 Il Sole 24 Ore Confindustria: non penalizzare il Sud	18
15/11/2012 Il Sole 24 Ore Camera in pressing sui fabbricati rurali	19
15/11/2012 La Repubblica - Nazionale LA "MANOVRINA" SULL'IMU ALLA CHIESA	20
15/11/2012 Il Giornale - Nazionale NO ALL'EVASIONE MA IL FISCO SIA ONESTO	21
15/11/2012 Avvenire - Nazionale Imu al non profit, ora cresce l'allarme	22

15/11/2012 Libero - Nazionale	23
Per stangarci con l'Imu Monti ha raccontato balle	
15/11/2012 ItaliaOggi	24
Giù le mani dalle case degli Enti	
15/11/2012 ItaliaOggi	26
Tasse sulla casa, il primato all'Italia	
15/11/2012 ItaliaOggi	27
Dismissioni, Riccardi ci ripensa	
15/11/2012 La Padania - Nazionale	28
Imu, Bruzzone (Liguria) «Partecipi la banca che concede il mutuo»	
15/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
La Cgil all'attacco: così l'austerità strangola il lavoro	
15/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	30
Il Fisco al varo del redditometro Arriva il test «fai da te» per le tasse	
15/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
Detrazioni, 150 euro in più per ogni figlio	
15/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
Sangalli: aiutiamo i consumi La priorità resti la crescita	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	35
Cdp, una legge per la quota delle Fondazioni	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	37
«Produttività, accordo in cambio di modifiche sulla rappresentanza»	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	39
Fisco, riviste le detrazioni sui figli	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	41
Ma la partita degli sgravi fiscali resta in sospeso	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	42
Più sconti per bambini e minori con handicap	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	44
DALL'IVA ALL'IRAP TUTTE LE NOVITÀ	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	48
Direttiva pagamenti, i lavori pubblici rischiano l'esclusione	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
Visco: «Debito su senza pareggio, riforme per crescere»	

15/11/2012 Il Sole 24 Ore	50
Grilli: meno poteri al rating	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
Le Fondazioni, catalizzatrici di risorse	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
Sottrazione di contabilità senza accesso	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
Effetto mediazione sulle liti fiscali	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	57
La delega fiscale «punta» sull'aula	
15/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
Somme certificate con utilizzo «parziale»	
15/11/2012 La Repubblica - Nazionale	59
Bilancio Ue, Italia e Francia contro i tagli	
15/11/2012 La Repubblica - Nazionale	60
Più detrazioni per i figli sotto i tre anni	
15/11/2012 La Stampa - Nazionale	61
Dal 2014 meno Irap per le imprese individuali	
15/11/2012 La Stampa - Nazionale	62
Tobin Tax, arrivano le modifiche	
15/11/2012 La Stampa - Nazionale	63
Fondi per altri 10 mila esodati Pagano le pensioni più ricche	
15/11/2012 La Stampa - Nazionale	64
Il Btp ai minimi dal 2010 Ma Visco: periodo difficile	
15/11/2012 Il Giornale - Nazionale	65
In Italia la casa è supertassata Confedilizia smentisce Monti	
15/11/2012 Il Giornale - Nazionale	67
Cambia la manovra: più sgravi alle famiglie	
15/11/2012 Avvenire - Nazionale	69
Il mattone in crisi rilancia l'affitto	
15/11/2012 Avvenire - Nazionale	70
La crisi fa invecchiare il Paese	
15/11/2012 Finanza e Mercati	71
Saccomanni: «Nessuna criticità dai dati trimestrali degli istituti italiani»	

15/11/2012 Libero - Nazionale	72
Truffa delle pensioni, il governo scappa	
15/11/2012 Libero - Nazionale	75
Il governo che taglia le pensioni adesso prepensiona gli statali	
15/11/2012 ItaliaOggi	76
Revisione, l'equipollenza è piena	
15/11/2012 ItaliaOggi	77
Esclusioni dall'Irap per decreto	
15/11/2012 ItaliaOggi	78
Gestioni di portafogli, Iva ordinaria da gennaio	
15/11/2012 ItaliaOggi	79
Resta soft l'Iva sulle coop sociali	
15/11/2012 ItaliaOggi	81
Detrazione Iva più libera	
15/11/2012 ItaliaOggi	82
Infortunati, le cure le paga l'Inail	
15/11/2012 ItaliaOggi	83
Caro-asilo, un aiuto alla famiglie	
15/11/2012 L Unita - Nazionale	84
Basta con l'austerità che strangola il lavoro	
15/11/2012 L Unita - Nazionale	86
Legge di Stabilità: i «paletti» del Pd sulla Tobin Tax	
15/11/2012 La Padania - Nazionale	88
LEGGE DI STABILITA Col finto rigore spuntano pure 100 mln pro BELICE	
15/11/2012 La Padania - Nazionale	89
LO Stato PAGHI i debiti: deve al Piemonte 500 MILIONI DI EURO	
15/11/2012 Panorama	90
Fondi europei per le calamità mentre l'Italia non si assicura	
15/11/2012 Panorama	91
INTERVISTA GIUSEPPE GUZZETTI	
15/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	94
Unione europea, l'asse del rigore smonta il bilancio	
15/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	95
UNA LEGGE DI STABILITÀ INSTABILE ANNUNCI E SMENTITE OGNI ORA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/11/2012 Il Sole 24 Ore L'Ilva attende per oggi il via libera sul piano-Aia	98
15/11/2012 La Repubblica - Roma Buferà sulla data del voto, Polverini prende tempo <i>roma</i>	100
15/11/2012 Il Manifesto - Nazionale Emergenza sfratti, oggi sit in in Campidoglio <i>ROMA</i>	101
15/11/2012 Il Tempo - Roma Alemanno: nomi e simbolo entro una settimana <i>ROMA</i>	103
15/11/2012 Il Tempo - Roma L'Authority multa l'Aceà <i>ROMA</i>	104
15/11/2012 ItaliaOggi Milano pensa di riscuotere insieme con Torino <i>MILANO</i>	105
15/11/2012 MF - Nazionale Sea valutata tra 800 e 1.100 milioni	106
15/11/2012 La Padania - Nazionale Lombardia, progetto di legge per limitare il consumo di suolo nello sviluppo edilizio <i>MILANO</i>	107
15/11/2012 Panorama Napoli dimentica i bambini, le piste ciclabili vengono prima <i>NAPOLI</i>	108
15/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale I 5000 di Pomigliano Fiom e studenti in marcia contro Fiat	109
15/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale L'agonia di Messina un mese e poi il crac	111
15/11/2012 Quotidiano di Sicilia La gestione dei rifiuti è giunta al collasso Serve un mutuo ventennale per i debiti	112

IFEL - ANCI

6 articoli

Consiglio di Stato Il Fisco e la Chiesa

Imu sul non profit La tassa cambierà

I dubbi di Bruxelles Joaquín Almunia (Ue) ha annunciato che «esaminerà le misure d'applicazione»
M. A. C.

ROMA - Dubbi del Consiglio di Stato, il governo che riscriverà in parte il decreto ministeriale su scuole, alberghi e sanità riguardanti il pagamento dell'Imu da parte degli enti non profit compresi quelli della Chiesa, la durissima reazione della Conferenza episcopale italiana («Picconata al non profit» ha titolato a tutta pagina il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*). La questione dell'Imu per la Chiesa non è finita. Perché il parere del Consiglio di Stato infatti, pur essendo formalmente favorevole, ha espresso molte perplessità sul cuore del Regolamento di applicazione della tassa per gli immobili a uso misto (commerciale e non), e ha invitato il governo a riscriverlo, anche perché pende sempre una procedura d'infrazione in base alle regole di concorrenza europea. Gli uffici del commissario Ue alla concorrenza Joaquín Almunia hanno infatti già annunciato che «esamineranno le misure d'applicazione» del testo approvato ieri con riserva dal Consiglio di Stato, e questo «nel contesto» della procedura d'infrazione aperta contro l'Italia in materia di aiuti di Stato. Secondo le norme Ue, infatti, la mancata tassazione degli immobili usati a fini commerciali da enti non profit costituisce infatti un aiuto di Stato illegale.

Adesso il governo, secondo fonti di Palazzo Chigi, provvederà «in armonia con il parere del Consiglio, ma fatta salva la potestà legislativa dell'esecutivo, a rivedere il Regolamento».

Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha chiesto chiarezza e un regolamento che individui le attività economiche secondo il modello europeo. «Nella sostanza - rileva Rughetti -, il Consiglio di Stato dice che è necessario specificare nel regolamento attuativo dell'Imu che l'imposta è dovuta da tutti i soggetti a cui si applica il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario».

Mentre il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha detto che «per quanto riguarda le attività di volontariato mi pare che sia doveroso riconoscere la valenza sociale, non solo per la Chiesa ma per tutti, del non profit nel tessuto sociale italiano».

Anche il ministro Andrea Riccardi ha voluto rilevare che «l'universo del non profit è una ricchezza enorme per il popolo italiano, un serbatoio di etica e di solidarietà, caratteristico della nostra Storia e che tutto il mondo ammira e ci invidia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

prevenzione

«Piano nazionale per la sicurezza del territorio»

L'annuncio del ministro dell'Ambiente Clini Intanto il Parlamento si muove per consentire ai Comuni di utilizzare i fondi "congelati" dal Patto di stabilità

Un piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio e una deroga al Patto di stabilità per consentire ai comuni di spendere le risorse per fronteggiare il dissesto idrogeologico. Dopo le ennesime alluvioni di questi giorni si muovono Governo e Parlamento. Per ora solo annunci e intenzioni, che potrebbero scontrarsi con la copertura finanziaria. Il primo annuncio è del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Presenterò nei prossimi giorni al Comitato interministeriale per la programmazione economica un "Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio"». Spiega che prevederà misure come il divieto di usare aree «vulnerabili» per espansione urbanistica e insediamenti produttivi. E per quanto riguarda i finanziamenti, definisce «assurdo» che i comuni non possano spendere quanto già stanziato per non sfiorare i vincoli del Patto, aggiungendo che «abbiamo aperto la discussione con la Commissione europea e mi auguro che risponda rapidamente». Intanto si muove il Parlamento. Così i due relatori alla Legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) propongono una deroga. «O il governo presenta un emendamento - spiega Baretta - o lo presentiamo noi. È arrivato il momento e questa è la strada maestra». E non dovrebbe riguardare solo le amministrazioni virtuose ma essere più ampia. Anche per Brunetta, c'è la «necessità di aprire una riflessione. Che vi siano risorse - aggiunge - che i governi locali non possono usare per rispondere a esigenze così fondamentali è incomprensibile. Capiamo i vincoli e anche se non ci sono a disposizione quantità significative di risorse, un segnale va dato». Un'iniziativa che non può che trovare d'accordo i sindaci. Per il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, «il Patto di stabilità deve essere un patto che aiuta il risanamento della finanza pubblica, ma che non impedisce la messa in sicurezza delle scuole e del territorio. Perché se poi dobbiamo spendere, come stiamo spendendo, due miliardi l'anno per riparare i danni, conviene piuttosto spenderne uno per fare prevenzione». Delrio riferisce che su questo «abbiamo avuto delle aperture da Monti e dal ministro Grilli, ma ancora non abbiamo visto nulla», aggiungendo di aspettarsi che «queste misure vengano previste nel passaggio al Senato della Legge di stabilità». Che è proprio quanto proposto dai relatori. Per quanto riguarda il piano, il ministro Clini spiega che conterrà «misure che nascono dall'esperienza e dal buon senso». In particolare, aggiunge, «ci sono territori che sono diventati vulnerabili e vanno protetti. Perciò la prima cosa è che non possono essere utilizzati per progetti di espansione urbanistica e di insediamenti produttivi». Questo per il futuro. Ma il ministro intende intervenire anche su quanto già costruito e che non è in sicurezza. «Molte zone del Paese sono state usate intensivamente e bisognerà metterle in protezione e sicurezza, promuovendo programmi di delocalizzazione, come avviene dovunque in Europa si affronti questo tema». Secondo il Piano «occorrerà adeguare le infrastrutture per la gestione delle acque, fognature e sistemi di raccolta dell'acqua piovana». Le nostre fognature e i nostri invasi, spiega infatti il ministro, «sono tarati su un regime di piogge che è quello della seconda metà del secolo scorso, molto diverso da quello attuale». Si tratterebbe quindi di «ampliare o creare dei sistemi di "laminazione della piena" per ridurre l'impatto delle grandi piogge». Poi, prosegue Clini, «bisognerà fare canali scolmatori più ampi e creare invasi», ma questo non significa costruire «necessariamente più dighe, ma si può trattare di creare dei bacini o di allargare bacini già esistenti».

IL BILANCIO DEL PAESE Seduta notturna in commissione per il via libera al disegno di legge Il testo, rivoluzionato rispetto a quello licenziato dal governo, è atteso dall'aula della Camera

Legge di stabilità ultime correzioni

Sicurezza, ammorbidito il blocco del turn over

Tempi supplementari ieri alla commissione Bilancio della Camera per il rush finale sulla legge di stabilità. Il voto sul testo era atteso a notte fonda e fino all'ultimo si è lavorato a ulteriori modifiche. Nell'aula di Montecitorio arriverà comunque un testo molto diverso da quello licenziato poche settimane fa dal governo. Tra le novità delle ultime ore, si punta ad allentare il patto di stabilità interno per i comuni che devono fronteggiare i danni del maltempo e ad ammorbidire il blocco del turn over per le forze dell'ordine. Ma ritocchi sono ancora possibili anche sulla parte fiscale del provvedimento, già rivoluzionato con l'emendamento presentato martedì dai due relatori Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) dopo un'intesa con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Le ulteriori correzioni riguarderebbero parti non secondarie, come le franchigie Irap, l'ammontare delle detrazioni per figli a carico (i relatori hanno presentato un emendamento che fa salire gli sconti fiscali per i figli sotto i 3 anni a 1.220 euro, dagli attuali 900, e per i disabili di ulteriori 400 euro) e le detrazioni delle pensioni di guerra. Inoltre il Pd avrebbe rilanciato sull'età pensionabile del personale scolastico. Si capirà meglio questa mattina. Per quanto riguarda il comparto sicurezza il previsto tetto al turn over (la sostituzione di chi va in pensione) dovrebbe salire dal 20% al 50% nei prossimi due anni. Le risorse arriverebbero da risparmi interni e da un Fondo ad hoc, ma sulle coperture ieri sera si stava lavorando ancora. Per le nuove assunzioni si dovrebbe pescare dalle graduatorie dei concorsi già effettuati. Sulle detrazioni per i figli a carico l'emendamento dei relatori prevede l'aumento da 800 a 980 euro (da 900 a 1.080 per i bimbi sotto i tre anni). Ma questo capitolo potrebbe essere rivisto, agevolando maggiormente i figli a carico più piccoli. Restando al fisco, l'esenzione Irap per i piccoli imprenditori torna in bilico perché il beneficio ipotizzato sarebbe minimo, tanto da consigliare, forse, una marcia indietro ripristinando le precedenti franchigie. Un altro punto ancora è da chiarire: quello delle pensioni di guerra. L'intervento del governo è già stato ridimensionato ma ieri si è scoperto che verrebbero comunque tassati gli assegni di reversibilità per chi ha già redditi sopra i 15.000 euro. Su questo tema si è registrato un nuovo intervento del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e un pressing discreto sarebbe arrivato anche dal Colle. Non è ancora chiaro come si procederà sull'annunciato allentamento del Patto di stabilità interno per consentire agli enti locali di affrontare le recenti calamità naturali. Un intervento molto caldeggiato dall'Anci. Confermate invece dal 2014 le deduzioni forfettarie sull'Irap per le assunzioni a tempo indeterminato e per quelle dei giovani. Così come le nuove risorse per incrementare il fondo per i contratti di produttività: 600 milioni nel 2014 e 200 milioni nel 2015. Rispetto al testo licenziato dal governo le modifiche più rilevanti riguardano l'addio alla riduzione dell'Irpef, la cancellazione dell'aumento Iva relativo all'aliquota del 10% (resta invece la maggiorazione di quella del 21%, che salirà al 22%) e il rinvio di un anno dell'aumento Iva per le cooperative sociali. Introdotte invece maggiori detrazioni per i figli. Il provvedimento ha trovato la copertura per la salvaguardia altri 10mila esodati. Dopo l'ok della commissione bilancio il testo è atteso dall'aula della Camera, con tre voti di fiducia sul testo "spacchettato".

Pronta una deroga al patto di stabilità

VINCENZO RICCIARELLI ROMA

L'ondata di maltempo costringe il governo ad una riflessione sulla legge di stabilità in corso di elaborazione. È infatti in arrivo un emendamento alla norma che prevede deroghe al patto interno di stabilità per i comuni colpiti da dissesto idrogeologico. Lo spiegano i relatori del provvedimento, Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, a margine dei lavori in commissione Bilancio della Camera. Ecco l'obiettivo da raggiungere secondo i relatori alla legge di stabilità: «O il governo presenta un emendamento - dice Pier Paolo Baretta - o lo presentiamo noi». La deroga al patto di stabilità interno per i comuni che devono fronteggiare le calamità naturali non dovrebbe riguardare, secondo Baretta, solo le amministrazioni virtuose ma essere più ampia. «È obbligatoria aggiunge Baretta - un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e la strada più efficace è quella dell'allentamento al patto di stabilità. Diverse le adesioni all'emendamento preparato dai due relatori. «Sarebbe di fondamentale importanza l'approvazione di un emendamento in Commissione Bilancio della Camera per la deroga al patto di stabilità per i Comuni che devono ripristinare le condizioni ordinarie a seguito di una emergenza di protezione civile» chiede Wladimiro Boccali, sindaco di Perugia e delegato Anci alla Protezione Civile. «La recente riforma della protezione civile, introdotta con la legge 100/2012 non permette di utilizzare - afferma Boccali - risorse straordinarie e in deroga ai vincoli del patto di stabilità per eventi come quelli che hanno colpito la regione Toscana e Umbria di questi giorni. In attesa di consentire al Sistema Italia di poter fronteggiare le emergenze con una definizione più puntuale dello stato di emergenza in cui le regioni possono intervenire direttamente - conclude Boccali - sarà il caso di permettere ai Comuni, almeno, di intervenire al di fuori dai vincoli stabiliti dal patto di stabilità». Favorevole anche la responsabile Ambiente del Pd, Sella Bianchi: «Bene che la commissione bilancio della Camera abbia fatto proprio la richiesta da tempo avanzata dal Pd di consentire deroghe al patto di stabilità per permettere gli investimenti necessari alla messa in sicurezza del territorio. Anche il governo deve procedere con forza in questa direzione». Secondo l'esponente Pd «è il momento di dare certezze e aiuto immediato ai territori colpiti e di sostenere le centinaia di imprese che hanno subito danni incalcolabili. Impariamo una volta per tutte la lezione e mettiamo la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio in cima alle priorità del Paese. È la gravità di quanto sta accadendo a imporre che, fermo restando l'impegno del Paese al rigore nei conti, ci sia una deroga intelligente e indispensabile al Patto di stabilità». Il vicepresidente dei deputati Pdl, Pietro Laffranco, si aggiunge: «I relatori in Commissione hanno fatto un buon lavoro introducendo la possibilità della deroga al patto di stabilità. Adesso è urgente che il Governo consenta che possano farlo quegli Enti locali e quei Comuni che colpiti dal maltempo hanno urgenza di somme disponibili per la messa in sicurezza del territorio».

Tra le azioni previste dai Comuni, una possibile protesta di respiro regionale con l'Anci Sicilia

Sindaci iblei uniti contro i tagli

Gli Enti in difficoltà chiedono la rinegoziazione dei trasferimenti per le spese correnti

MODICA (RG) - La costituzione di un gruppo tecnico per redigere una piattaforma di proposte tecniche utili a dotare gli enti di liquidità nel breve e medio termine e da portare all'attenzione del neo presidente della Regione, Rosario Crocetta, al quale sarà chiesto un incontro urgente appena si insedierà unitamente alla Giunta. Sono questi gli obiettivi che alcuni sindaci iblei e diverse associazioni di categoria, oltre a varie istituzioni politiche, si sono prefissati qualche giorno fa in una riunione a Modica. La precaria situazione economica dei vari enti è infatti diventata insostenibile e tutti premono per la ricerca di possibili soluzioni al fine di garantire ai cittadini i servizi essenziali. La ripresa della vertenza Enti locali sta quindi alla base dell'incontro, a cui stanno seguendo comunque nuove riunioni anche a livello regionale. È stato il primo cittadino di Modica, Antonello Buscema, a fare il punto della situazione facendo una cronistoria della vertenza che è stata interrotta per consentire lo svolgimento delle operazioni elettorali, puntando sulla necessità di individuare soluzioni utili per consentire un flusso di liquidità nel brevissimo periodo ai Comuni. "È necessaria una pronta interlocuzione con il governo regionale - ha detto Buscema che rimane la strada maestra. Al momento da seguire e chiedere al Governatore c'è la rinegoziazione dei trasferimenti per le spese correnti e la distribuzione degli abbonamenti dell'Ast per garantire il trasporto agli studenti e attenuare le tensioni sociali. È inoltre necessario fare squadra con l'Anci Sicilia per dare un respiro regionale alla protesta e promuovere azioni incisive di lotta visto che i Comuni sono seriamente in grande difficoltà finanziaria e presto molti altri lo diventeranno". Per i dipendenti senza stipendio, che nella provincia iblea sono numerosi, la ripresa di questa vertenza rappresenta l'ultima occasione per vedere un celere accredito delle spettanze. "È urgentissima la necessità di avere liquidità di cassa - hanno detto gli altri sindaci - e su questo bisogna premere sul nuovo governo della Regione. L'Imu, con scadenza al 17 dicembre, deve essere subito incassata dai Comuni e comunque prima di Natale bisogna che ai dipendenti vengano versati gli stipendi. Bisogna allargare il fronte della protesta mettendo dentro l'Anci Sicilia e il sindacato coinvolgerà le rappresentanze delle altre province siciliane". Il luogo di partenza di tale protesta saranno i Consigli comunali aperti, con la partecipazione dei lavoratori e di chi è pesantemente gravato da questa crisi: su questo punto i sindaci hanno dibattuto a lungo per fare in modo che le manifestazioni possano assumere anche il carattere istituzionale. E hanno parlato anche di ridurre i costi della politica, di applicare il federalismo fiscale in Sicilia ma anche di "rinegoziare i trasferimenti che sono stati decisi da una finanziaria regionale iniqua e - hanno aggiunto - votata contro gli interessi dei Comuni che si sono visti ridotti i trasferimenti del 48 per cento".

Stefania Zaccaria

E' un'iniziativa promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il rilancio del sistema turistico italiano
Anche Sezze nel progetto 'Gioielli d'Italia'

A.M. Il nostro Comune è impegnato nella promozione e valorizzazione culturale che ha da sempre espresso, della pregevolezza dei suoi beni mussali, ambientali ed architettonici, è in grado di competere per il riconoscimento di 'Gioielli d'Italia', riservato a soli venti comuni italiani. Tale riconoscimento consentirebbe a Sezze di entrare in una campagna nazionale a cura del Ministero per il turismo e lo sport d'intesa con l'ANCI ed avrebbe indubbe ricadute positive in termini di promozione e attrazione». Questo il commento del sindaco di Sezze Andrea Campoli a seguito dell'adesione dell'Ente comunale al bando "Gioielli d'Italia 2012". Al settore Servizi Culturali è stato dato mandato di predisporre la documentazione necessaria per l'inoltro della candidatura alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. "I Gioielli d'Italia" è un progetto promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri volto a promuovere il turismo nazionale e a realizzare ogni utile collaborazione al fine di coordinare e rendere sinergiche le azioni di interesse per gli Enti locali, in coerenza con il rilancio del sistema turistico italiano perseguito dal Ministro per il turismo. «Scopo dell'iniziativa - leggiamo nella nota diramata da via Diaz - è la promozione del "buon vivere" italiano, contribuendo ad incrementare la valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, turistico, storico urbanistico, architettonico ed enogastronomico del sistema delle Autonomie locali italiane, nell'ottica del recupero e del rilancio dell'immagine dell'Italia. L'iniziativa si propone di valorizzare in modo unitario, su tutto il territorio nazionale, le offerte turistiche dei Comuni di piccole e medie dimensioni (con popolazione residente non superiore ai 60.000 abitanti), esaltando le caratteristiche e le tradizioni culturali dei singoli territori locali in un percorso ideale attraverso l'Italia intera».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

58 articoli

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

I fondi del Ponte agli alluvionati

Dal 1° gennaio tornano pignorabili i beni delle Asl da parte delle imprese creditrici L'ACCORDO Maggioranza e Governo si impegnano a intervenire su Tobin Tax ed esodati della scuola nella lettura del Ddl in Senato

Davide Colombo

Giorgio Santilli

ROMA

I fondi del Ponte sullo Stretto finanzieranno un fondo di nuova attivazione per le popolazioni alluvionate delle ultime settimane, mentre la maggioranza alla Camera sblocca anche il turn over del comparto sicurezza. La lunga e concitata ultima seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità 2013. Dal 1° gennaio tornano anche pignorabili i beni delle Asl da parte delle imprese creditrici: un emendamento dei relatori ha infatti previsto la cancellazione del comma che estendeva il divieto di pignorabilità al 2013. Rinvio, invece, per gli esodati della scuola e la Tobin Tax: si interverrà al Senato.

I fondi per la ricostruzione delle aree alluvionate di questi giorni valgono 300 milioni: 250 dovrebbero arrivare dalle risorse non usate per il pagamento delle penali a Eurolink, general contractor del Ponte. Il Governo aveva inizialmente ipotizzato la risoluzione del contratto con 250 milioni ma in Consiglio dei ministri il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, si era opposto duramente a questa ipotesi prospettata dal ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Alla fine si era deciso di rinviare la decisione per verificare se esistessero o meno, ancora, le condizioni per una fattibilità economico-finanziaria dell'opera.

Il nuovo fondo potrebbe per altro tirare la volata anche alla norma per il "piano Clini", un piano strategico per prevenire il dissesto idrogeologico e fare manutenzione del territorio. Il ministro dell'Ambiente ha infatti ripresentato un emendamento, già bocciato in passato dalla Ragioneria generale, per sbloccare i vincoli finanziari che finora hanno reso inutilizzabili le risorse destinate a questo genere di interventi. Il patto di stabilità, infatti, impedisce l'investimento anche nei comuni a posto con i conti. L'ipotesi circolata ieri è di un patto di stabilità che, almeno sugli interventi sul dissesto idrogeologico, salti il livello comunale e provinciale per scattare solo a livello regionale. Potrebbero essere le Regioni ad autorizzare gli interventi e a garantire, al tempo stesso, il saldo neutro totale ai fini di stabilità interna. Ma l'ok della Ragioneria non c'era ancora.

L'altro intervento che la maggioranza è riuscita a portare a casa ieri riguarda il comparto sicurezza, per cui viene sbloccato il turn over. Il tetto fissato dalla spending review al 20%, come per tutti gli altri comparti della Pa, sale nel 2013 e nel 2014 al 50%, per poi arrivare al 70% nel 2015. La misura produce una maggiore spesa per 10 milioni annui, fondi che arriverebbero da risparmi interni alle amministrazioni.

Accantonata, forse per un problema di copertura rimasto irrisolto, una terza correzione che prevedeva il ritorno in capo al ministero dell'Istruzione e Università della gestione dei fondi da destinare alle scuole paritetiche, ora trasferiti alla competenza regionale (sono 223 milioni annui).

Sulla Tobin Tax il rinvio è arrivato dopo che il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha smentito l'esistenza di un emendamento dell'Esecutivo già pronto. Rinvio anche per i cosiddetti «esodati della scuola», vale a dire insegnanti e personale non docente rimasto in servizio dopo il varo della riforma solo perché il nuovo requisito di pensionamento non coincideva con la "finestra unica" prevista per questo settore che è a settembre, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Si tratta di personale rimasto "bloccato" a cavallo degli anni scolastici 2011-2012.

Approvato anche un emendamento per la salvaguardia della laguna di Venezia che rifinanzia la legge di salvaguardia e destina i fondi al progetto di portualità offshore voluto dall'ex sindaco Paolo Costa, recuperando le risorse dal finanziamento del Mose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Proposta dei relatori su turn over sicurezza, fondi per le scuole paritetiche e «piano Clini»

Le correzioni

ALLUVIONATI

Destinati 300 milioni per finanziare gli interventi nelle aree alluvionate: 250 milioni dovrebbero arrivare dai fondi non usati per il pagamento delle penali per il Ponte sullo Stretto

SICUREZZA

Presentato un emendamento per lo sblocco del turn over nel comparto sicurezza. Il tetto fissato dalla spending review al 20% salirebbe al 50% nel 2013 e 2014 e al 70% nel 2015

ESODATI

I 9 miliardi stanziati verranno usati anche per la nuova platea. Se non bastassero, oltre i 100 milioni previsti dal Fondo, scatterà la deindicizzazione alle pensioni oltre i 3mila euro

FALSI INVALIDI

Arriva una nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila)

SCUOLA

Stop all'aumento delle ore di insegnamento. Le risorse per evitare l'incremento, pari a 182 milioni, saranno reperite attraverso altri fondi e tagli delle risorse destinate ai distacchi

ESULI ISTRIANI

Ci sono 6,9 milioni in 3 anni per la tutela del patrimonio culturale degli esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia e 10,5 milioni per la minoranza italiana in Slovenia e Croazia

MOSE A VENEZIA

Taglio di 100 milioni di euro dei fondi stanziati per il proseguimento dell'opera Mose a favore di interventi per Venezia e Chioggia e Cavallino Treporti

LSU E ASSUNZIONI

Arriva un milione di euro per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50mila abitanti. I relatori stanno però mettendo a punto un nuovo emendamento.

PERSONALE INAIL

Per garantire la tutela degli infortunati sul lavoro e dei tecnopatici, si escludono dalle riduzioni delle dotazioni organiche le professionalità sanitarie dell'Inail

LA PAROLA CHIAVE

Tobin tax

La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come «Tobin Tax», dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. L'economista statunitense pensava a un'imposta per colpire tutte le transazioni sui mercati valutari per stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine. Ora la «Tobin» è invece pensata per le transazioni finanziarie. In Europa undici Paesi sono pronti a far scattare una «cooperazione rafforzata» per introdurla

Il punto critico. Il tributo più contestato ha assicurato allo Stato negli ultimi dieci anni 350 miliardi di gettito

Imposta regionale, sconto (per ora) a più vie

INTERVENTI CONTINUI Dalle decisioni dei giudici su professionisti e piccole imprese ai micro-tagli al prelievo sulle aziende

Marco Bellinazzo

MILANO

Le misure per alleggerire il carico fiscale per il mondo produttivo passano soprattutto dal Irap. Un'imposta che ha determinato negli ultimi dieci anni circa 350 miliardi di gettito ma che colpisce, secondo le opinioni più diffuse in maniera inappropriata, costo del lavoro, interessi e utili, rischiando di provocare, in fasi recessive, un impatto pro-ciclico.

I tagli "programmati" nel l'emendamento fiscale alla legge di stabilità depositato alla commissione Bilancio della Camera dovrebbero andare, fondamentalmente, in più direzioni: un intervento che renda meno gravoso il cosiddetto cuneo fiscale; un incremento della deduzione riservata ai soggetti "minori"; e, infine, una definizione normativa dell'autonoma organizzazione che esoneri dal pagamento del tributo professionisti, lavoratori autonomi e mini-imprese deflazionando il cospicuo contenzioso in atto da diversi anni.

Per l'intero pacchetto, che dovrebbe essere operativo dal 2014, sono stati stanziati al momento circa 1.250 milioni di euro. In particolare, per far fronte alla modifica su piccole imprese e professionisti è stato stanziato un fondo pari a 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015. Se dovesse essere confermato l'impianto dell'intervento sul l'autonoma organizzazione (ma non è affatto scontato) sarà esentato dall'Irap chi svolge l'attività senza dipendenti e con beni strumentali minimi. L'ammontare massimo di beni strumentali ammissibili dovrebbe essere determinato con decreto dal ministero del l'Economia. Una soluzione-ponte alla quale le associazioni di categoria interessate avrebbero anche rinunciato, in vista dell'attuazione della delega fiscale che affida al Governo la definizione di tutta l'area Irap free per gli autonomi e le mini-aziende.

Nelle convulse ore della trattativa politica, per la stesura della manovra fiscale, arrivata a notte fonda, era emersa anche la richiesta di concentrare le (non molte) risorse disponibili su un innalzamento (intorno ai 14mila euro) della franchigia per tutti i soggetti "minori" (quelli con una base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro).

Al momento il "bonus" maggiore è riconosciuto ai soggetti con base imponibile non superiore a 180.759,91, per i quali la deduzione salirebbe da 7.350 a 8mila per tutti, mentre per gli imprenditori individuali, le società di persone e i professionisti la deduzione passerebbe da 9.500 a 10.500 euro.

Dovrebbe essere confermato l'intervento sul "cuneo fiscale". Le deduzioni dalla base imponibile per ogni lavoratore a tempo indeterminato oggi sono pari a 4.600 euro per gli assunti in aziende del Nord e 9.200 euro, sempre su base annua, per ogni dipendente impiegato nelle aree svantaggiate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Dal 2012 questi importi sono stati già elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro e a 15.200, rispettivamente, per le lavoratrici nonché per i lavoratori con meno di 35 anni. Se passerà la correzione alla legge di stabilità gli importi degli sconti sul cuneo fiscale cresceranno, a partire dal 2014, da 4.600 a 7.500, da 10.600 a 13.500, da 9.200 a 15.000 e, infine, da 15.200 a 21.000.

Dei tagli al cuneo fiscale beneficiano tutti i soggetti passivi Irap, escluse solo le amministrazioni pubbliche e le public utilities (le banche, gli altri enti finanziari e le assicurazioni ammessi dal DI 81/2007 all'utilizzo delle deduzioni, rimangono esclusi solo dalla fruizione di quelle maggiorate per le aree svantaggiate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. Il nostro Paese rischia di perdere tra 6 e 9 miliardi di risorse per la coesione

Confindustria: non penalizzare il Sud

LE RICHIESTE Scorporare dal deficit gli investimenti co-finanziati dall'Unione europea No al taglio della spesa in ricerca e infrastrutture

Carmine Fotina

ROMA

Salvaguardare l'industria e scongiurare un cambio di regole che penalizzi le regioni del Mezzogiorno italiano: Confindustria entra con una posizione netta nel dibattito sul bilancio europeo 2014-2020.

Il documento adottato dal comitato di presidenza, con il concorso delle Confindustrie regionali, mette subito in evidenza la contrarietà a modifiche dei criteri per l'assegnazione delle risorse che si rivelino «immotivate ed inique, dunque penalizzanti per le nostre regioni». Per la nuova politica di coesione, la Commissione ha disegnato un sistema in tre fasce: Regioni in ritardo di sviluppo - in cui figurerebbero Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata -, Regioni maggiormente sviluppate e Regioni in transizione (sarebbero incluse Abruzzo, Molise e Sardegna). Il problema, dal punto di vista italiano, è l'introduzione di un nuovo criterio in base al quale alle regioni in ritardo verrebbero assegnate risorse anche in funzione del grado di prosperità dell'intero Paese, meccanismo che finirebbe per avvantaggiare le «regioni povere degli Stati più poveri». In termini concreti, secondo prime stime, l'Italia rischierebbe di perdere tra i 6 e i 9 miliardi rispetto ai vecchi criteri.

Il tema della politica di coesione è estremamente delicato, anche in considerazione del fatto che, al momento, nel confronto in corso in Europa l'Italia si è schierata nel gruppo di Paesi che spingono per il contenimento del saldo netto, esigenza fondamentale per i contribuenti netti del bilancio. Per le imprese italiane, ad ogni modo, va esclusa l'eventualità di ridurre il saldo netto italiano a scapito delle risorse per la politica di coesione.

La revisione allo studio a Bruxelles pone anche un'altra questione di tutto rilievo, fermamente contestata da Confindustria, ovvero la riduzione delle voci rivolte al sostegno degli investimenti, in particolare in ricerca e infrastrutture (ad esempio le grandi reti transeuropee), in misura sproporzionata rispetto agli altri capitoli. «Sarebbe una scelta sbagliata - osserva Alessandro Laterza, vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno -. Noi sosteniamo piuttosto con forza la proposta della cosiddetta golden rule, l'esclusione degli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo». «La review sul bilancio europeo - sottolinea Gaetano Maccaferri, vicepresidente Confindustria per le Politiche regionali e la semplificazione - appare un'occasione cruciale per una prova di coraggio nell'adottare scelte nette a favore della crescita».

Confindustria mette soprattutto in luce come, nel prossimo ciclo, sia necessario vigilare sul carattere veramente addizionale delle risorse comunitarie, un presupposto ancora più importante «in una fase di difficoltà come quella attraversata dalla gran parte dei bilanci europei». Il documento degli industriali promuove diverse indicazioni finora arrivate da Bruxelles sulla nuova politica di coesione, ad esempio la necessità di seguire le priorità del piano "Europa 2020". Viene giudicato un grave errore, al contrario, perseguire nell'ipotesi fin qui emersa di escludere la grande impresa dal finanziamento degli investimenti tramite il fondo Fesr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accatastamento. Per la proroga a maggio 2013

Camera in pressing sui fabbricati rurali

Via libera contro il parere del Governo a una risoluzione sull'accatastamento degli immobili rurali in commissione Finanze alla Camera. La risoluzione impegna il Governo a valutare una proroga fino a maggio 2013 per la dichiarazione dei fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni. Il termine precedente è fissato per il 30 novembre. L'alternativa alla proroga sarebbe la disapplicazione delle sanzioni.

Il no del Governo era stato motivato durante una seduta alla fine di ottobre dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani: «Un'eventuale proroga - ha spiegato Ceriani - inciderebbe sulla quantificazione della base imponibile ai fini dell'Imu con una riduzione del gettito fiscale». Gli immobili da trattare sarebbero ancora circa 370mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE, COMMENTI & IDEE

LA "MANOVRA" SULL'IMU ALLA CHIESA

CORRADO AUGIAS c.augias@repubblica.it

Gentile Augias, su alcuni media si parla di Imu sulle attività commerciali della Chiesa; la normativa del governo riguarda però tutti gli enti no-profit, non solo quelli ecclesiastici che, tra l'altro, sono il 4% del totale. Tutte le realtà no-profit come Onlus, mense Caritas, associazioni di volontariato, Misericordie, case di accoglienza per ragazze madri, comunità terapeutiche eccetera svolgono in qualche misura attività commerciali. Saranno anch'esse tassate pur non svolgendo attività lucrative? Mi auguro che si faccia questa distinzione evitando la chiusura di opere sociali e di assistenza ai più poveri che lo Stato non sarebbe in grado di sostenere.

Goran Innocenti - innocentigoran@yahoo.it Caro Augias, riguardo all'Imu "ecclesiastico" la bocciatura squisitamente tecnica da parte del Consiglio di Stato del provvedimento del governo è di una tale semplicità di motivazioni che da sola basta mostrare quanto quel tentativo fosse politico. Non dico che fosse succube per rispetto a chi ci sta tirando fuori dai guai economici.

Giovanni Moschini - g.moschini@yahoo.it Del piccolo raggio organizzato dal governo, si è parlato poco, dopo che Valentina Conte su Repubblica ha lanciato il tema. Quasi che l'argomento interessasse solo una parte del Paese e non l'Italia tutta intera anche per il concreto rischio di sanzioni europee richiamato dal Consiglio di Stato. Non mi sarei aspettato da una persona seria come Mario Monti la manovra che qualcuno nei suoi uffici ha escogitato. Si era estesa la delega accordata al governo con un emendamento dissimulato in un altro decreto (riguardava gli Enti locali) assolutamente incongruo rispetto all'argomento in discussione. Sugli esodati c'è stato un drammatico balletto di cifre. S'è detto che si trattava di calcoli complicati e che era stato commesso un errore. Va bene, passi; importante è correggersi.

Nel caso dell'Imu invece lo stesso sotterfugio usato denuncia la cattiva coscienza di chi l'ha escogitato. Il signor Innocenti obietta che la normativa non riguarda solo la Chiesa cattolica. Questo giornale l'ha scritto chiaramente così come ha precisato che il rischio di dover chiudere istituti caritativi non esiste. Gli esempi proposti sono evidentemente paradossali. Nel caso della Chiesa invece è chiaro che per esempio le attività di tipo alberghiero sono una forma di concorrenza sleale nei confronti di alberghi e pensioni che l'Imu la pagano. Ora si correrà ai ripari, probabilmente. Resta l'umiliazione di dover ripetere sempre le stesse cose.

il commento

NO ALL'EVASIONE MA IL FISCO SIA ONESTO

Corrado Sforza Fogliani*

Si fa presto a dire no all'evasione. Ma il Fisco italiano (statale e locale) è moralmente legittimato a fare prediche in tal senso? «Affinché i contribuenti siano onesti, si fa d'uopo anzitutto sia onesto lo Stato» (Luigi Einaudi, L'imposta patrimoniale, marzo 1946). Vediamo subito, allora, casi di tassazione «non onesta». Innanzitutto, le tasse sulla casa colpiscono persino gli immobili inagibili, non utilizzabili in alcun modo. Colpiscono gli immobili che sono sfitti perché non si trovano commercianti, industriali, artigiani, professionisti, inquilini in genere, disposti ad affittarli. Meno che mai si trova da venderli. Sugli immobili a uso diverso dall'abitativo, nessuna legge esonera dalla tassazione i canoni non percepiti. Per i canoni si pagano le tasse anche sulle spese: fissate per legge nel catasto spagnolo in un 30% forfettario del canone, ma che il governo Monti ha ridotto dal previgente (e già insufficiente) 15% a un ridicolo 5% (in Francia il canone è abbattuto del 30%, in Spagna si deducono le spese effettivamente sostenute, altrettanto nel Regno Unito e in Spagna). In questi giorni, poi, i Comuni stanno alzando, ai fini Imu, le stime delle aree che loro stessi (non propriamente soggetti disinteressati...) hanno dichiarato fabbricabili senza che nessuno - se non in epoca remota - glielo abbia chiesto, e fissano altresì aliquote da capogiro, peraltro ben sapendo che quelle aree, fabbricabili in effetti non sono e che non si trova di questi tempi un costruttore solo che le richieda. Non parliamo delle prospettive future. Si studia un Catasto nuovo e lo si presuppone basato sui valori dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del territorio, valori dai quali essa stessa - nel presentare quei dati sul proprio sito - prende le distanze, scrivendo che non si tratta di vere stime, ma di «valori di larga massima». Non parliamo dei presunti canoni, ricavati dall'Agenzia applicando ignoti coefficienti a valori che abbiamo visto quanto attendibili. Per il resto, l'Agenzia del territorio fisserà le rendite sulla base di funzioni statistiche che essa ha già elaborato (24 ore , 8 novembre 2012), ma che si guarda bene dal rendere note, sottoponendole a un civile confronto. Le rendite che verranno attribuite, poi, non saranno impugnabili nel merito, ma solo per motivi di legittimità, sì che non si potrà far valutare da un giudice terzo la congruità di quello che è, a tutti gli effetti, un vero accertamento tributario. Nel 2013, per concludere, entrerà in vigore la nuova tassa rifiuti, con una maggiorazione destinata a finanziare i «servizi indivisibili», ma corrisposta solo da chi occupa - anche saltuariamente - una casa, senza alcuna correlazione con l'utilizzazione di quei servizi. Per non parlare delle imposte di scopo, che fioccheranno da tutti i Comuni o quasi, correlate all'Imu (di cui costituiranno un'addizionale) e quindi corrisposte dai soli proprietari di casa, anche se destinate a finanziare i servizi più vari a beneficio della collettività. Stesso discorso per il tributo ambientale delle Province (che sopravviverà anche in quelle soppresse) e che è corrisposto solo dai contribuenti della tassa rifiuti, come se questi soli respirassero. E non apriamo il discorso dei contributi obbligatori da corrispondere (anche qui, da parte dei soli proprietari di beni, come se solo loro dovessero essere difesi - si fa per dire - dalle alluvioni) ai Consorzi di bonifica, nati per bonificare le paludi e oggi tenuti in vita solo per dribblare obblighi che, se svolti, dovrebbero comunque gravare sulla fiscalità generale. Ma il Fisco torniamo a Einaudi - può (moralmente, lo ribadiamo a evitare equivoci) pretendere l'onestà, se è onesto lui. Prima di tutto, non tassando redditi inesistenti, ma facendo finta che ci siano. A meno che non confessi apertamente di non accontentarsi più dei redditi (ma di volere i patrimoni). *Presidente di Confedilizia

il nodo fiscale Solleva molte perplessità il parere del Consiglio di Stato sull'applicazione dell'imposta municipale per gli enti non commerciali che, se recepito dal governo all'interno della normativa in fase di varo, porterebbe a conseguenze paradossali come la tassazione delle attività sociali svolte per i poveri L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Imu al non profit, ora cresce l'allarme

DA ROMAMIMMOMUOLO

Il nodo fiscale Solleva molte perplessità il parere del Consiglio di Stato sull'Imu per gli enti non commerciali che, se recepito dal governo all'interno della normativa in fase di varo, porterebbe a conseguenze paradossali. Ad esempio quella di vedere l'ex Ici applicata anche alle mense della Caritas o ad altri servizi di grande utilità sociale, da chiunque gestiti. Perché, come più volte ribadito anche su queste colonne, deve essere chiaro che seguendo il parere del Consiglio di Stato, ad essere cancellate non sarebbero le esenzioni riconducibili solo agli enti della Chiesa Cattolica (come qualcuno insiste a voler far credere), ma quelle di tutto il mondo del non profit (oltre 400mila organizzazioni di vario tipo, 750mila occupati, 5 milioni di volontari e servizi fruiti da 50 milioni di italiani). Esplicito il giudizio negativo del Forum delle Associazioni familiari, che tramite il suo presidente, Francesco Belletti, si chiede: «A chi interessa mettere in ginocchio il terzo settore?». Anche il ministro per la cooperazione e integrazione, Andrea Riccardi, avverte: «Penalizzare il non profit significherebbe impoverire il Paese» e «far ricadere sullo Stato i costi aggiuntivi che ne deriverebbero, qualora le organizzazioni della società civile non fossero più in grado di provvedere alle attività educative, assistenziali e sanitarie». Andrea Olivero, portavoce del Forum del terzo settore aggiunge: «Sarebbero a rischio molte attività che vanno, ad esempio, dalle mense ai dormitori, dall'assistenza ai disabili alla cura degli anziani, dalla protezione civile alla difesa del patrimonio culturale». Il Consiglio di Stato, fa notare a sua volta Belletti, «con un'interpretazione becera del concetto di libero mercato metterebbe in grave e forse letale difficoltà l'intero Terzo settore». Dunque «non è ammissibile che l'Europa frustri un capitale sociale di questa entità», anche perché attribuire «una funzione economica ad un'attività di natura socioassistenziale e senza fini di lucro è una forzatura inaccettabile». Non regge, infatti, neanche l'accusa di "concorrenza sleale" alle imprese profit. «Non è chiaro - afferma il forum delle Associazioni familiari - una mensa della Caritas, una casa famiglia o una scuola a chi dovrebbero fare concorrenza. Forse allo Stato che in questo modo» dovrebbe far fronte «alla chiusura di migliaia di enti non profit». Intanto ambienti del commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia, fanno sapere che la Commissione analizzerà le misure contenute nel nuovo regolamento del governo italiano.

disastro tecnico

Per stangarci con l'Imu Monti ha raccontato balle

Il premier giustificò così la supertassa sulla casa: «Rispetto all'Europa, noi paghiamo di meno». Una menzogna: già nel 2009 (con l'Ici) gli italiani versavano più della media Ocse. E oggi ancora di più
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Quando l'ha varata, la stretta sull'Imu, il premier Mario Monti ha usato le leve del confronto internazionale per sostenere che in Italia la tassazione degli immobili fosse bassa. E che nel resto d'Europa e del Mondo il prelievo fiscale sulle abitazioni era assai più robusto. È il 17 novembre del 2011: Il professore della Bocconi ha giurato da pochissimi giorni come presidente del Consiglio e, nel preannunciare la stangata sulle case poi inserita nel decreto "Salva Italia", usò questa argomentazione. «Tra i principali Paesi europei - osservò Monti - l'Italia è caratterizzata da una imposizione sulla proprietà immobiliare che risulta al confronto particolarmente bassa. L'esenzione dall'Ici delle abitazioni principali costituisce, sempre nel confronto internazionale, una peculiarità se non la vogliamo chiamare anomalia del nostro ordinamento tributario». La frase, per la verità, era stata brutalmente copiata da un documento della Banca d'Italia, al quale il premier ha attinto a mani basse per scrivere il suo programma di Governo. Si trattava, in ogni caso, di una bugia clamorosa, stando a quanto rivelato ieri da Confedilizia. L'associazione dei proprietari di case, con un dettagliato studio, piazza il nostro Paese in cima alla classifica per la tassazione più alta proprio sugli immobili. Nel 2009, secondo lo studio - realizzato col supporto degli economisti Francesco Forte, Domenico Guardabascio e Loana Jack - tra imposte dirette e indirette sulla casa, in Italia il livello di tassazione degli immobili era già all'1,45%, contro l'1,44% della media Ocse, l'1,32% dei paesi Ue nell'Ocse e dell'1,26% dell'Eurozona. Prima dell'Imu, insomma, le case degli italiani erano già le più tassate. «Partendo da questi dati e aggiungendo l'incremento che c'è stato con l'imposta municipale unica, arriviamo» a livelli insormontabili, ha detto il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, per il quale «rivedere oggi la tassazione della proprietà immobiliare è un atto di giustizia prima ancora che di equità». La botta Imu, in effetti, l'hanno sentita un po' tutti. Dai proprietari di una sola abitazione a quelli che hanno due o più immobili. E a fine anno arriva un conto salatissimo, dopo i 9 miliardi di euro versati a giugno con la prima rata. Entro il 17 dicembre va saldata la partita con l'Erario. La stime di gettito iniziali presentate dal ministero dell'Economia parlavano di altri 10-11 miliardi di euro. Tuttavia, tra recessione e crisi finanziaria, quasi tutti i sindaci italiani hanno "giocato" con le aliquote portando il livello dell'Imu al massimo possibile. Di qui, lo scontato aumento del conto finale di qualche miliardo di euro. Non è tutto. Confedilizia ha analizzato anche altri dettagli. Per quanto riguarda l'imposta di registro sugli immobili in Italia è lo 0,72% del Pil, in Germania lo 0,2%, in Francia lo 0,38% mentre la media dei paesi Ocse dell'Eurozona è lo 0,41%. Senza dimenticare che in paesi come Estonia, Polonia e Usa, a esempio, questo balzello non esiste. Differenza che smonta ancora di più Monti laddove cerca di sostenere che esiste uno squilibrio, fra Italia e altri paesi, tale da dover imporre un'ulteriore mazzata fiscale. No, grazie: gli italiani già abbastanza. [twitter@DeDominicisF](#)

Parla il presidente della Cassa del notariato: siamo un vantaggio per lo Stato non un costo

Giù le mani dalle case degli Enti

Pedrazzoli: con il progetto Riccardi i nostri immobili svenduti

Giù le mani dal patrimonio immobiliare delle Casse di previdenza in quanto è una garanzia per le pensioni degli iscritti. Paolo Pedrazzoli si è già opposto alla Spending Review non versando il 5% dei propri risparmi allo Stato, come richiesto dalla legge 135/2012, e anche se ieri è rientrata l'idea del ministro Riccardi di agevolare gli inquilini degli enti autonomi nell'acquisto degli immobili in locazione è pronto a dare battaglia. «Il sistema Casse», dice il presidente della Cassa del notariato, «meriterebbe un altro trattamento, visto che è un vantaggio per lo Stato e non un costo». E non mancherà di ribadire il concetto oggi e domani ai ministri (Paola Severino per la giustizia, Patroni Griffi per la pubblica amministrazione ed Elsa Fornero per il lavoro) che parteciperanno al congresso del Notariato a Napoli. Domanda. Presidente nei giorni scorsi si è parlato del progetto del ministro per la cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, di vendere agli inquilini a condizioni vantaggiose gli immobili delle casse di previdenza privatizzate pagando 150 volte il canone mensile. Cosa ne pensa? Risposta. Siamo esterrefatti. Mi sembra spropositato il danno che avrebbe potuto causare. Su un immobile di 100 metri quadri, in una zona non centrale di Roma, possiamo calcolare un canone di 1.000 euro. Moltiplicato per 150 fa esattamente 150 mila euro contro un potenziale valore di almeno il doppio. Se il progetto fosse andato in porto sarebbe stato come svendere il nostro patrimonio immobiliare. Non solo. Fino a pochi mesi fa ci hanno imposto delle riforme per garantire l'equilibrio dei conti a 50 anni senza la possibilità di attingere al nostro patrimonio perché, così ci hanno detto, serve a garantire il pagamento delle pensioni future. Abbiamo fatto i necessari correttivi entro il 30 settembre e dopo poche settimane arriva questo progetto che va ad espropriare un patrimonio privato. Perché non bisogna dimenticare che le Casse hanno una loro autonomia, anche se sempre più spesso questa viene violata dal legislatore. D. L'idea di Riccardi arriva a pochi mesi di distanza dalla Spending review che ha "obbligato" le Casse a versare allo Stato il 5% nel 2012 e il 10% nel 2013 dei consumi intermedi. Una norma alla quale voi, insieme ad altri, non avete dato applicazione. Perché? R. Io posso capire se sono chiamato a risparmiare sui soldi pubblici. Ma se come ente di previdenza non percepisco un euro dallo Stato su cosa devo risparmiare? Che poi la norma, per come è scritta, i soldi li vuole a prescindere se risparmiamo o no. Noi, anziché versare abbiamo scelto di accantonare circa 100 mila euro in un fondo riserva in attesa che il Consiglio di Stato chiarisca se le casse debbono rimanere nell'elenco degli enti che concorrono a formare il conto economico consolidato della pubblica amministrazione D. Parliamo dei notai, che impatto sta avendo la crisi sulla categoria? R. L'impatto è stato fortissimo, molto più pesante rispetto ad altre categorie. Il notaio, infatti, ha l'obbligo di tenere aperto lo studio in qualsiasi condizione territoriale ed economica e deve attrezzarsi per il raccordo informatico con la Pubblica amministrazione. A pesare sulle nostre spalle è soprattutto la crisi del mercato immobiliare: dal 2007 al 2011 le compravendite sono scese da 1,7 milioni a 1,3 milioni all'anno mentre i mutui sono scesi da 370 mila a 253 mila l'anno. Sono dati che parlano da soli. D. Una crisi che negli anni potrebbe portare molti più notai (si veda tabella in pagina) a chiedere l'assegno di integrazione al reddito? R. Sì è così, la nostra cassa è l'unica che prevede un originale sistema di ammortizzatori sociali molto strutturato. Nel caso di specie, il notaio deve avere conseguito onorari di repertorio nell'anno di riferimento inferiori ad una quota determinata dell'onorario medio nazionale. Per il 2011 tale quota è del 40% e corrisponde a circa 30 mila euro (29.590,08 per la precisione). L'assegno di integrazione viene corrisposto fino alla concorrenza di tale quota determinata dell'onorario medio nazionale, a complemento degli onorari di repertorio conseguiti dal notaio nell'anno, se inferiori a tale ammontare. Con i nuovi requisiti la Cassa però tiene conto anche dei redditi personali. Il fenomeno che stiamo monitorando è che c'è una quota crescente di professionisti che ne avrebbe diritto ma non né fa richiesta. E le cose, se la crisi persiste, potrebbero anche peggiorare. D. Una situazione che deve fare i conti anche con il futuro aumento dei professionisti in servizio. Conferma? R. Già, entro il 2016 la pianta organica passerà da 4.985 notai a 6.279. Abbiamo di recente fatto

una riforma per la sostenibilità a 50 anni che contempla anche questa evoluzione per la Cassa. Vero è che se l'economia non riparte potrebbe esserci un aumento delle richieste di integrazione al reddito al quale crediamo di poter far fronte come abbiamo del resto dimostrato con il bilancio cinquantennale.

Tasse sulla casa, il primato all'Italia

Tasse sulla casa, all'Italia il primato di quelle più salate: considerando le imposte sulle proprietà immobiliari (dirette e indirette), il Belpaese aveva nel 2009 una pressione fiscale pari all'1,45% rispetto all'1,44% della media Ocse, all'1,32% dell'Unione europea e all'1,26% dell'Eurozona. Sempre due anni fa, da noi l'imposta di registro sugli immobili era dello 0,72% del pil, in Germania dello 0,2%, in Francia dello 0,38%, mentre la media Ocse arrivava allo 0,31%. Lo si legge nel dossier presentato ieri, a Roma, nella sede di Confedilizia, il cui presidente Corrado Sforza Fogliani ritiene «un atto di giustizia» rivedere il prelievo sulle abitazioni. E contesta la tesi del 2011 del governo Monti, secondo cui «la tassazione era particolarmente bassa. La realtà è che abbiamo una pressione fiscale smodata che provoca reazioni a catena su proprietà e mercato, compravendita e affitto, eppure nella legge di stabilità all'esame di Montecitorio «non c'è alcun riscontro al riguardo e sull'Imu la chiusura è assoluta». Infine, la «discriminazione» della proprietà diffusa, rispetto ai «fondi immobiliari ed alle società quotate, che godono di agevolazioni fiscali per 500 milioni, è», conclude, «fonte di distorsioni che causano al sistema effetti recessivi».

Il ministro per la cooperazione ha rinunciato a presentare l'emendamento alla legge di stabilità

Dismissioni, Riccardi ci ripensa

Tramonta la vendita degli immobili delle Casse a prezzi agevolati

Batte in ritirata il ministro Andrea Riccardi, che puntava alla dismissione («a prezzo concordato») delle case degli enti previdenziali. E cantano vittoria le casse pensionistiche dei professionisti, sul piede di guerra dopo aver bollato come «sconcertante» ed «inattuabile» il piano annunciato alla stampa nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi di ieri). È finita in una nuvola di fumo l'ipotesi che il governo, attraverso il titolare del dicastero della cooperazione, depositasse ieri, termine ultimo, un emendamento alla legge di stabilità (5534-bis) per mettere in vendita le abitazioni di istituti pubblici e privatizzati per una somma pari a 150 volte il canone mensile d'affitto: nessun testo è finito al vaglio dei deputati della commissione bilancio. Né, come confermava ieri a ItaliaOggi uno dei relatori del provvedimento, Pierpaolo Baretta (Pd): la vicenda «è diventata più mediatica, che reale. All'interno dell'esecutivo ci sono posizioni contrastanti sulla realizzazione dell'iniziativa. Tenderei a dire che non ci troveremo ad esaminare una simile proposta, a meno che», lasciava una porta aperta, «non si arrivi nelle prossime ore ad un chiarimento fra i ministri». A rompere gli indugi, nel pomeriggio, ci pensava lo stesso Riccardi escludendo, con una nota ufficiale, di voler procedere ad un «esproprio» di beni. Un progetto in cantiere, però, esiste, poiché l'idea su cui il ministro è, evidentemente, già all'opera, recita il comunicato, «riguarda esclusivamente quella parte di patrimonio già messa in vendita, o sul punto di esserlo, attraverso l'affidamento, o la cessione a gruppi o fondi immobiliari». E, smarcandosi da quelle che liquida come «valutazioni errate e commenti impropri sull'eventuale vendita delle case degli enti pubblici e delle casse previdenziali», il fondatore della comunità di Sant'Egidio, chiamato l'anno scorso dal premier Mario Monti a far parte della squadra dei «tecnici», dichiara di non aver pensato a «nessuna aggressione o impoverimento dei bilanci degli enti o delle pensioni erogate, ma solo la volontà di risolvere in modo moderno, con senso di equità e di giustizia, una tensione abitativa che, in qualche caso, sfiora la drammaticità». Il dietrofront di Riccardi (con tanto di messa risalto nella dichiarazione ufficiale del fatto che «il patrimonio resta nella piena disponibilità delle casse previdenziali») è la diretta conseguenza della levata di scudi dell'Adepp, l'associazione degli enti privatizzati, che aveva subito contrastato la paventata dismissione che, aveva sostenuto il presidente Andrea Camporese, sarebbe stata in grado di «dimezzare le riserve accantonate in decenni». E, poi, «pensare di fissare forzatamente un prezzo di vendita pari a 150 volte l'affitto pagato», sarebbe stato come «ridurre almeno del 50% il valore medio di mercato». E una parte del merito va ad alcuni parlamentari, primo su tutti Giuseppe Marinello (Pdl), che aveva denunciato in Parlamento il probabile arrivo di un «emendamento fantasma» per la vendita forzosa delle case. Emendamento rimasto, per ora, sepolto.

Imu, Bruzzone (Liguria) «Partecipi la banca che concede il mutuo»

Il consigliere leghista chiede di «intervenire presso il governo affinché l'imposta venga divisa fra il soggetto erogatore e il soggetto contraente in proporzione alla quota già sborsata»

Ridistribuire il pagamento dell'Imu fra il proprietario e l'istituto di credito con cui è stato contratto il mutuo per la prima casa. La proposta è del consigliere Francesco Bruzzone (Lega Nord LiguriaPadania) che ieri mattina ha presentato una mozione: il provvedimento, che è firmato anche dai consiglieri Edoardo Rixi e Maurizio Torterolo, verrà discusso in una delle prossime sedute del Consiglio regionale. «L'attuale sistema di riscossione dell'Imu si prefigura come un'imposta iniqua e ingiusta nei confronti dei possessori di una sola casa - ha spiegato Bruzzone -, soprattutto per coloro che hanno contratto un mutuo ipotecario». Il consigliere ricorda che, secondo l'articolo 832 del Codice civile, la "proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno e esclusivo" e quindi, «fino al pagamento dell'ultima rata, il vero proprietario dell'abitazione su cui grava il mutuo ipotecario è l'istituto bancario erogatore » «Se si considera che circa l'80% dei cittadini è proprietario di un appartamento, l'applicazione attuale dell'imposta municipale sulla prima casa, acquistata con un mutuo ipotecario, riguarda moltissime famiglie - aggiunge - e ricordo che i possessori non sono necessariamente benestanti». Secondo Francesco Bruzzone una rimodulazione del carico fiscale legato all'Imu coinvolgerebbe, dunque, migliaia di liguri. Nella mozione il consigliere chiede, quindi, alla giunta di «intervenire presso il governo nazionale affinché l'imposta venga divisa fra il soggetto erogatore del mutuo e il soggetto contraente in proporzione alla quota di capitale già sborsata».

Il sindacato Il segretario Susanna Camusso

La Cgil all'attacco: così l'austerità strangola il lavoro

«Con Monti un anno di disastri» Le divisioni Il messaggio a Cisl e Uil: «Siamo l'unico Paese dove ci presentiamo divisi... non si deve scappare dalle piazze»

Roberto Bagnoli

Alla Cgil non piace l'Europa del rigore, ne vuole un'altra in grado di rilanciare «l'idea del sogno europeo». «L'austerità sta strangolando il lavoro, impoverendo il Paese, non determinando un futuro». Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso parla a Terni. Ha scelto la città della Thyssen dove lo stabilimento siderurgico dovrebbe essere ceduto per decisione dell'Antitrust dopo la fusione con la finlandese Outokumpu. Dunque un luogo simbolo «dove ha vinto la concorrenza e non la solidarietà». È la giornata di scioperi e mobilitazione contro la politica di austerità di Bruxelles e della Bce indetta dalla confederazione europea dei sindacati (Ces). La Camusso si rivolge non solo alla Commissione e ai banchieri centrali ma anche al governo Monti e ai «collegli» di Cisl e Uil colpevoli di aver disertato la protesta.

Accusa l'esecutivo del Professore di aver «eseguito pedissequamente una linea di austerità creando una profondissima recessione e togliendo speranza al lavoro». E agli altri sindacati che hanno deciso di non partecipare allo sciopero europeo manda a dire che «non si deve scappare dalle piazze, il sindacato in questa stagione così difficile deve mandare un messaggio di non rassegnazione». La Camusso, commentando poco dopo la manifestazione ai microfoni di *Radio Anch'io*, non manca di rilevare che «oggi noi siamo l'unico Paese con un sindacato diviso, non così accade in Germania, in Svezia, nei Paesi cosiddetti latini». E invita Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) a «smettere di pensare che accompagnare i processi in corso possa essere sufficiente».

Durissima contro il governo Monti. Colpevole di «aver cercato solo il consenso dei poteri forti pensando che il lavoro potesse continuare a pagare il conto». Susanna Camusso si riferisce alla legge contro la corruzione che «era l'unico provvedimento con cui si poteva davvero invertire la tendenza e invece il governo è arretrato giorno per giorno e alla fine è stata fatta una legge che non prevede nemmeno il falso in bilancio né vieta gli appalti al massimo ribasso». E poi ancora contro la legge di Stabilità che continua a «non dare risposte alla fascia più debole del Paese». «In questi giorni il governo Monti compie un anno - dice la Camusso dal palco di Terni - un anno di disastri che ha tolto fiducia e speranza ai giovani». «E non ci continuino a raccontare che c'è una luce in fondo al tunnel, serve verità».

Il segretario generale della Cgil affronta anche il caso produttività. Lei lo definisce «uno straordinario problema, la prima causa per cui si riduce è che non ci sono investimenti e le imprese sono piccole, vorremo che il governo si muovesse da lì». Nel resto d'Europa la manifestazione di quattro ore ha avuto il suo epicentro in Spagna dove ci sono stati una sessantina di arresti e 34 feriti, in Portogallo, Grecia e anche Gran Bretagna. Proteste minori in Francia, Belgio e Germania.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco al varo del redditometro Arriva il test «fai da te» per le tasse

Befera: disponibile dal 20 novembre. Riccardi: nessun esproprio degli enti previdenziali Milano Pisapia: stop a Equitalia, allo studio l'intesa con Torino sulla riscossione dei tributi
Francesca Basso

MILANO - Da martedì sarà online il Redditest, il redditometro fai da te per controllare la «coerenza» tra la propria dichiarazione dei redditi e il tenore di vita, come ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri all'Università Bocconi davanti a una platea di commercialisti.

Si tratta di un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in modo che i dati inseriti non lascino traccia sul Web. Lo scopo del Redditest è indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi, mostrando loro che in base al tenore di vita l'Agenzia ha gli strumenti per attivare i controlli di natura presuntiva. Il redditometro, quello vero, sarà in funzione invece tra un anno. Come funziona il test? Il contribuente compilerà una serie di campi con le spese sostenute durante l'anno (le più importanti) e di cui l'amministrazione è a conoscenza, ad esempio l'acquisto di una casa o di un'auto. Il programma aggiungerà poi in automatico le spese indispensabili per una famiglia, dal cibo all'abbigliamento, calcolate in base all'Istat e alla propria tipologia familiare. A questo punto scatta il confronto con il reddito dichiarato: il Redditest darà semaforo verde, giallo o rosso a seconda della coerenza con quanto dichiarato o si ha intenzione di dichiarare.

Lo sforzo dell'Agenzia delle Entrate è di far evolvere il rapporto dei contribuenti con il Fisco verso una sempre maggiore chiarezza e trasparenza. Un ruolo centrale riguarda la riscossione, come emerso ieri durante la tavola rotonda moderata dal vicedirettore del *Corriere della Sera*, Daniele Manca, a cui hanno partecipato anche Angelo Provasoli, ex rettore della Bocconi e presidente Rcs, Antonio Ortolani dell'Ordine dei Commercialisti e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che a margine ha spiegato di stare pensando di unirsi al Comune di Torino per creare una società per la riscossione dei tributi, abbandonando così Equitalia. Ma Befera, che è stato contestato dalla platea per i ritardi dello Stato nei rimborsi delle imposte pagate in eccesso, ha spiegato che non c'è autonomia sulla riscossione: «Le tasse si devono pagare e i Comuni come Milano possono e devono applicare solo le norme che ci sono: sulle regole della riscossione un Comune non può attuare sistemi di riscossione diversi da un'altra città, perché si tratta di entrate pubbliche uguali su tutto il territorio».

Il bisogno di fare cassa da parte dello Stato ha sollevato in questi giorni un'altra questione: la possibilità per gli inquilini di acquistare le case degli istituti pensionistici. «Nessun esproprio, nessuna aggressione o impoverimento dei bilanci degli enti», ha spiegato in una nota lo staff del ministro Andrea Riccardi, che sta lavorando alla proposta.

@BassoFbasso

RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

Il «Redditest» si scarica senza lasciare tracce

Foto: È in arrivo il Redditest, il redditometro fai da te online per controllare la «coerenza» tra la propria dichiarazione dei redditi e il tenore di vita. L'obiettivo del Fisco è di indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi. Si tratta di un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in questo modo i dati inseriti non lasceranno traccia sul Web. Secondo quanto affermato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, sarà disponibile dal 20 novembre.

Aumentano le detrazioni per i figli a carico Dal 2013 aumentano le detrazioni per i figli a carico. Il bonus passa da 800 a 950 euro per ciascun figlio, da 900 a 1.220 se minori di tre anni. Lo sconto varierà in base al reddito, fino ad annullarsi per chi guadagna oltre 95 mila euro lordi l'anno. Per una famiglia con un solo reddito inferiore ai 15 mila euro e due figli a carico, lo sgravio del 2013 arriverà a 1.693 euro, 311 euro in più

l'anno rispetto a oggi, mentre con un reddito di 30 mila euro lo sconto per un figlio a carico sarà pari a 123 euro annui.

Sgravi Irap, non solo per il costo del lavoro Per il 2014 e il 2015 il governo ha stanziato quasi 540 milioni di euro, per esonerare dall'Irap le piccolissime imprese, che «non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati» e che impegnano beni strumentali di importo modesto, che sarà determinato dal Tesoro con un successivo decreto. Gli sgravi si aggiungono a quelli previsti dal 2015 con la riduzione dell'Irap sul costo del lavoro per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani e dei lavoratori nel Mezzogiorno, per il quale sono stati stanziati 700 milioni di euro l'anno.

Il voto alla Camera

Detrazioni, 150 euro in più per ogni figlio

M. Sen.

ROMA - Completamente riscritta la parte fiscale, con l'aumento delle detrazioni per i figli a carico e gli sgravi Irap per le piccole imprese al posto degli sgravi Irpef e della manovra su detrazioni e deduzioni, la legge di Stabilità si avvia con un testo ormai blindato verso il voto conclusivo della Camera, dove martedì il governo porrà tre questioni di fiducia, con il via libera definitivo atteso giovedì prossimo. I nodi ancora da sciogliere sembrano essere quello della sicurezza e l'assoggettamento all'Irpef delle pensioni di guerra, per le quali il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha chiesto uno sforzo ulteriore. Nel corso dei lavori Renato Brunetta ha telefonato a Mario Monti per chiedere di sbloccare il «no» a un emendamento che ripristina le rivalutazioni per le pensioni di guerra reversibili. Il premier si è impegnato a risolvere il problema nel passaggio della legge in Senato e ha chiesto di non votare emendamenti su questa materia.

Il pacchetto fiscale della legge di bilancio 2013 sposta nel complesso 6,5 miliardi di euro nel prossimo triennio. È stata eliminata la franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni e il tetto di 3 mila euro su queste ultime, così come la prevista riduzione delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito. L'aumento dell'Iva, da luglio, riguarderà solo l'aliquota ordinaria del 21%, che passerà al 22%. Un miliardo l'anno viene destinato alle famiglie con l'aumento delle detrazioni per i figli a carico di 150 euro (da 800 a 950), secondo l'ultima versione delle modifiche presentate dai relatori, mentre gli sgravi per i minori di tre anni l'aumento è di 320 euro (da 900 a 1.220). Dal 2014 scatteranno invece gli sgravi Irap sul costo del lavoro per le imprese, con 700 milioni l'anno a regime, mentre per il 2014 e 2015 ci saranno 536 milioni di sgravi Irap anche per i lavoratori autonomi e le piccole imprese. C'è poi un ulteriore aumento delle risorse destinate alla detassazione del salario di produttività: agli 1,6 miliardi già stanziati, si aggiungono altri 800 milioni nel prossimo biennio. La norma che aumentava l'Iva dal 4 al 10% per le prestazioni assistenziali svolte dalle cooperative sociali è stata cancellata, così come la retroattività delle norme che prevedevano la rivalutazione dei redditi agrari e dominicali, e ripristinata la clausola di salvaguardia sulla tassazione del trattamento di fine rapporto. Nessuna modifica, invece, alla Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Arrivano, infine, 300 milioni per le aree colpite dai nubifragi di questi giorni. Dovrebbe inoltre essere presentata una modifica che esclude i comuni alluvionati dai vincoli del patto di Stabilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio «Nei prossimi mesi il punto di massima tensione»

Sangalli: aiutiamo i consumi La priorità resti la crescita

Roberto Bagnoli

ROMA - «Non ci schieriamo con nessuno, aspettiamo i programmi e poi vedremo». Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha appena ascoltato l'intervento del segretario del Pdl Angelino Alfano davanti ai commercianti riuniti a piazza Belli. Applausi ma non ovazioni. Due settimane fa è toccato a Pier Luigi Bersani (Pd), la prossima a Pier Ferdinando Casini (Udc). «Perché sì, siamo già in campagna elettorale», ammette il leader di un'organizzazione potente e per molti lustri (passati) considerata una colonna portante del potere democristiano. Sangalli ride a sentire pronunciare la parola «Dc», mentre diventa serio al nome Berlusconi ma preferisce cambiare argomento. La sua preoccupazione è evidente: «Nei prossimi mesi c'è il rischio che sul Paese si scateni una tempesta perfetta».

Quindi la novità è che non vi schierate?

«Diciamo che siamo un soggetto politico autonomo ma non siamo indifferenti o neutrali. Guardiamo con attenzione i programmi e le proposte delle varie forze politiche in campo e valuteremo. Senza pregiudizi di alcun tipo».

E l'ipotesi Monti bis?

«Aspettiamo le elezioni per capire cosa succederà. In ogni caso mi auguro che la sua esperienza a Palazzo Chigi ci consegna l'archiviazione del bipolarismo muscolare. La politica deve tornare a riappropriarsi della propria funzione».

Lo slogan «meno tasse» vi attirerà ancora?

«Chiunque arriverà al governo dovrà fare le cose giuste per schiacciare una volta per tutte il pedale della crescita. Tutti dicono, da destra e da sinistra, che la domanda interna rappresenta l'80% del Pil. Almeno si dovrà evitare di colpirla».

Il ministro dell'Economia Grilli, vostro ospite a Venezia, non ha lasciato molti margini. La coperta è corta, cortissima...

«È vero ma ricordiamo il rischio che si gelino anche i risparmi delle famiglie. L'anno prossimo l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio con una accelerazione unica in Europa. Ok, va benissimo, ma subito dopo bisogna invertire la rotta e crescere. Il tempo sta scadendo. Un rapporto del nostro ufficio studi con il Censis dimostra che la fiducia delle famiglie è ridotta al minimo ma c'è ancora. Sfruttiamo questo residuo».

Sulla crescita tutti dicono le stesse cose.

«Allora mettiamola così. La futura legislazione, al di là di chi prenderà più voti, avrà il ruolo di ricostruzione in tutti i sensi dal punto di vista morale, politico, economico e istituzionale. E la politica dovrà decidere e incidere. Diciamo, per dirla con uno slogan, continuità nel rigore e discontinuità nella crescita».

Lei parla di «tempesta perfetta».

«Sì, siamo di fronte a un tornante cruciale della storia della Repubblica. Una stagione in cui i costi economici e sociali di una lunga e dura recessione si incrociano con una crisi profonda della politica, determinando così una miscela esiziale per la stessa tenuta della democrazia repubblicana. Nei prossimi mesi ci sarà il punto di massima tensione».

Nel governo si dice che la luce è vicina. Non condivide?

«Il Fondo monetario internazionale ha appena previsto che il nostro Pil nel 2013 calerà ancora dello 0,7%. Non si capisce davvero come si possa sostenere l'uscita dal tunnel. Commentando il dato Fmi, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha detto che "la crescita zero è un obiettivo ancora raggiungibile". Crescita zero: è tutta qui la luce?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: per cento, la quota del Pil rappresentata dalla domanda interna

Foto: Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio

Riassetto. I soci privati potrebbero versare solo una quota del maggior valore del patrimonio registrato negli ultimi nove anni - Corsa contro il tempo per la definizione entro l'anno

Cdp, una legge per la quota delle Fondazioni

Il Consiglio di Stato indica la strada di compromesso per la conversione delle azioni degli Enti

Laura Serafini

ROMA

Si avvia verso una soluzione entro la fine dell'anno la partita delle conversione delle azioni, da privilegiate in ordinarie, possedute dalle Fondazioni bancarie nella Cassa depositi e prestiti. Sarà una corsa contro il tempo se il Ministero del Tesoro, come probabile, sceglierà di intervenire con un provvedimento legislativo per sanare la situazione. Tanto che secondo alcune agenzie di stampa si rischia anche di andare alla definizione nel nuovo anno.

L'assist per arrivare all'epilogo entro dicembre è stato fornito ieri da un parere del Consiglio di Stato ai due principali protagonisti della vicenda, il ministero dell'Economia e le Fondazioni bancarie.

I magistrati contabili hanno messo nero su bianco l'avallo legale, come del resto anticipato dal Sole24Ore del 10 novembre, per consentire al ministero di arrivare a una soluzione di compromesso rispetto a due scenari estremi: ovvero che gli enti bancari dovessero versare un conguaglio di 4,4 miliardi (come auspicato dalle strutture tecniche del ministero di via XX Settembre), per loro insostenibile in questo periodo, o che invece potessero ottenere una conversione a costo zero (situazione ottimale per le Fondazioni). I magistrati amministrativi, in buona sostanza, hanno sostenuto la necessità di riconoscere agli enti bancari, in caso di recesso, il diritto ad avere un conguaglio pari «a una quota - corrispondente alla frazione detenuta del capitale sociale - degli incrementi patrimoniali (e solo di tali incrementi patrimoniali) conseguiti da Cdp dal momento dell'ingresso delle Fondazioni al momento dell'esercizio del diritto di recesso». Che cosa vuol dire questa frase? L'interpretazione - ma ancora una volta il condizionale è d'obbligo - sarebbe quella di prendere a riferimento la percentuale che le Fondazioni hanno nella Cdp, e cioè il 30%, per applicarla all'aumento di valore che il patrimonio netto della Cassa ha avuto dal 2003 a fine 2011 (questo sembra infatti il bilancio preso a riferimento anche dal Tesoro per il calcolo del conguaglio). Quando è stata trasformata in spa la Cassa è stata patrimonializzata con il 10% di Eni, il 10% di Enel e il 35% delle Poste per un valore di 10,9 miliardi. A fine 2011, ricorda il Consiglio di Stato, il patrimonio netto è pari a 14,5 miliardi: una differenza di 3,6 miliardi, il cui 30% è pari a poco più di un miliardo. Se saranno questi i valori presi a riferimento è difficile dirlo, ma il meccanismo per calcolare il conguaglio di compromesso che le Fondazioni dovranno versare per restare nel capitale senza diluire la quota del 30 per cento sembra essere questo.

I magistrati contabili indicano anche le modalità con le quali la soluzione da loro prospettata andrebbe formalizzata: suggeriscono un intervento normativo, dunque una legge, che contenga «la determinazione del valore di concambio e di liquidazione che tenga conto dei criteri sopra espressi, volti a circoscrivere la meritevolezza della partecipazione delle fondazioni agli incrementi patrimoniali, conseguiti successivamente al loro ingresso». In realtà, l'ipotesi di un intervento normativo era già stata presa in considerazione dai tecnici del ministero dell'Economia, che da qualche tempo sarebbero al lavoro per preparare un emendamento da inserire in uno dei provvedimenti che andrà all'esame del Parlamento prima della fine dell'anno, come ad esempio la legge di stabilità.

Entrando nel merito del parere del Consiglio di Stato, questi riconosce come corretta l'impostazione del ministero secondo la quale va applicato lo Statuto di Cdp per il calcolo del valore delle azioni in caso di recesso, anche se comunque afferma che i titoli detenuti dalla Fondazioni sono da considerare azioni (e quindi soggette a incremento di valore) e non obbligazioni. Ciò nonostante si suggerisce la strada di compromesso per «scongiurare un eventuale contenzioso» con le Fondazioni che «costituisce un danno in sé e sulla cui rischiosità concreta valuterà il ministero se acquisire anche il parere dell'Avvocatura generale dello Stato».

[© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni spa Terna spa Snam spa Sace* Simest* Fondo strategico italiano Cdp Gas srl ** Cdp Invest. Sgr spa Fondo italiano invest. Sgr spa Fondo italiano infrastr. Sgr spa

LA PAROLA CHIAVE

Fondazioni bancarie

Una fondazione di origine bancaria è una persona giuridica privata, autonoma e senza fini di lucro che persegue esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Le fondazioni bancarie sono state introdotte per la prima volta nell'ordinamento italiano con la legge n. 218 del 1990, la cosiddetta «legge-delega Amato-Carli».

Foto: - Nota:*in attesa di trasferimento delle quote dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo **possiede una quota dell'89% di Trans Austria Gasleitung GmbH

INTERVISTA Maurizio Sacconi (Pdl)

«Produttività, accordo in cambio di modifiche sulla rappresentanza»

UN NUOVO ARTICOLO 19 «Piena agibilità sindacale anche a chi non sottoscrive un'intesa. Ma si rispetti la ragione della maggioranza»

Davide Colombo

ROMA.

L'interpretazione italiana della mobilitazione indetta dall'associazione dei sindacati europei contro le politiche di austerità messe in campo da diversi governi, con lo sciopero indetto da Cgil e Cobas, e gli scontri di piazza, non sorprende l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Nel nostro Paese il peso ideologico del Novecento s'è attenuato ma non è esaurito. E lo dimostrano gli attacchi alle sedi dei sindacati riformisti o la volontà di sospendere il lavoro dove c'è in una giornata che dovrebbe essere dedicata al lavoro».

Un'anomalia nazionale insuperabile?

È un'anomalia determinata da un contesto culturale, mediatico, politico e persino istituzionale che continua ad esprimere forti correnti ostili all'impresa nel momento in cui sono necessari comportamenti di condivisione se non di complicità tra le parti sociali, come ho osato dire in passato, per affrontare la crisi del nostro sistema produttivo e del mercato del lavoro.

Senatore intanto il tavolo sulla produttività sembra entrato in una fase di stallo.

Un'intesa unitaria sulla produttività sarebbe utile. E per sostenere questo obiettivo credo sia possibile mettere sul piatto una disponibilità anche nostra a correggere l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori sulla questione del diritto di accesso e di organizzazione in azienda dei sindacati che non hanno sottoscritto accordi.

È il nodo della rappresentanza, una delle ragioni per cui la trattativa non va avanti.

Il Pdl ha sempre difeso le ragioni della maggioranza dei lavoratori e ha sempre sostenuto relazioni sindacali che devono essere libere e responsabili. Dopodiché siamo convinti che possa essere garantita l'agibilità sindacale se chi non sottoscrive un'intesa rispetta le ragioni della maggioranza e riconosce la validità e l'esigibilità piena per tutti i lavoratori di quell'intesa senza il ricorso successivo alla via giudiziaria.

In qualche caso la minoranza sindacale non ha riconosciuto neppure la validità di un referendum di fabbrica.

Il comportamento della Fiom a Pomigliano è sintomatico, si è addirittura negato che ci fosse una libera volontà espressa dai lavoratori...

Intanto l'emendamento alla legge di stabilità aumenta gli sgravi fiscali per la produttività.

È un passo avanti importante perché rafforza la copertura per il 2014, che prima era debole, e rende strutturale l'intervento almeno per il medio termine. Noi abbiamo sempre sostenuto la priorità di ridurre il cuneo fiscale e contributivo in maniera selettiva e sulla base di accordi aziendali, o in sistemi di imprese, che rafforzino l'efficienza e la produttività.

Se un accordo tra le parti non maturasse dovrà decidere il Governo.

Il Governo ha sbagliato a non decidere dall'inizio 2012 la proroga della detassazione del lavoro. E poi, addirittura, a ridurre la platea dei beneficiari. Quella platea va invece allargata e la detassazione, data una clausola di garanzia per i lavoratori esclusi, dovrebbe comprendere anche il recupero dell'inflazione ove scambiato in azienda con l'efficienza.

Accordi di prossimità o aziendali che superano i contratti nazionali per rafforzare la produttività, peraltro, si stanno facendo.

Sì anche se hanno poca pubblicità. Sono intese che trovano la loro base normativa nell'articolo 8 della manovra estiva del 2011 e che il referendum della sinistra vorrebbe cancellare. Prevedono lo scambio tra salario e modulazione dell'orario, flessibilità delle mansioni per la mobilità interna, adattamento delle tipologie contrattuali, impiego delle tecnologie di controllo ed altro ancora. Rappresentano modalità con cui, pragmaticamente, senza il peso ideologico della dimensione nazionale, le parti si adattano reciprocamente

per crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex ministro. Il senatore Maurizio Sacconi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Fisco, riviste le detrazioni sui figli

Confermato il pacchetto Irap dal 2014 ma il fondo riservato ai professionisti potrebbe saltare al Senato
BONUS BEBÈ CRESCIUTO Gli sconti fiscali per i figli sotto i tre anni aumentano di 320 euro (1.220 euro complessivi), quelli sopra i tre anni di 150 euro

Marco Mobili

ROMA

Sull'Irap la commissione Bilancio della Camera ha confermato ieri la scelta di suddividere le risorse in due distinte destinazioni: 709 milioni nel 2014 e 810 a regime dal 2015 andranno alla platea di tutte le imprese, mentre resta separato il fondo per i piccoli (professionisti e ditte individuali) da 248 milioni nel 2014 e 292 milioni nel 2015. Il destino di questa «riserva» sembra però segnato al Senato, quando le risorse saranno destinate probabilmente ad altre finalità, come il patto di stabilità interno ai Comuni e il rafforzamento del fondo per il turn over allentato nel comparto sicurezza.

In nottata, inoltre, la riscrittura del pacchetto fiscale presentato dai relatori ha subito solo una modifica di rilievo, che consiste nel l'aumento delle detrazioni per i figli a carico e per i figli con disabilità. Per i primi, se minori di tre anni, l'importo passa a 320 euro di aumento (1.220 complessivo); per quelli sopra i tre anni dai 180 decisi ieri si scende a 150 euro. Per i disabili, invece, gli importi diventano 550 sopra i tre anni e 620 sotto. Sempre in materia di detrazione per i figli a carico, è passata una correzione che ne proroga la validità ai contribuenti che risiedono all'estero.

Salvo stravolgimenti decisi in nottata Governo e relatori hanno respinto ogni altra possibilità di modifica all'emendamento dei relatori. Passa invece la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni d'impresa fino al 30 giugno 2013.

Sull'esenzione Irpef per le reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, invece, si deciderà tutto al Senato. A notte fonda il relatore Renato Brunetta (Pdl) ha chiamato Monti e Grilli per strappare un impegno in tal senso. Il Governo, sulla base delle indicazioni giunte dalla Ragioneria, ha cassato ogni possibilità di ripristinare anche per la reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra l'esenzione Irpef riconosciuta ai soggetti con redditi fino a 15.000 euro. Sul tema si profila un ordine del giorno firmato dall'intera maggioranza che dovrà impegnare il Governo a ripristinare l'esenzione Irpef anche per le reversibilità dell'indennizzo.

Al netto del fondo per l'Irap dei "piccoli", l'impianto del taglio del carico fiscale sulle imprese resta comunque immutato. La riduzione del cuneo fiscale, infatti, passa per una riduzione della componente lavoro. L'emendamento introdotto dai due relatori, riscrive al rialzo le deduzioni per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, per le nuove assunzioni e la franchigia per le imprese di minore dimensione (valore della produzione fino a 180mila euro). La forbice sull'Irap, come aveva già annunciato la scorsa settimana il ministro dell'Economia, sarà operativo dall'anno d'imposta 2014. E secondo quanto si legge dalla relazione tecnica avrà effetti netti in termini finanziari per le casse dello Stato e per le imprese in sede di acconto per il 2014 per 709 milioni di euro che diventano 810 milioni a regime dall'anno d'imposta 2015. Dalla simulazione della Ragioneria, sulla base delle dichiarazioni dei modelli Irap presentati nel 2011 e relativi all'anno d'imposta 2010, i tecnici di via XX settembre hanno stimato in 1,014 miliardi l'ammontare complessivo della perdita di gettito dovuta all'aumento delle deduzioni. Ma a questo onere vanno sottratti almeno 204 milioni in termini di competenza determinati dal recupero da parte delle imprese e degli autonomi dell'Ires e dell'Irpef. Occorre tenere conto, infatti, sia della minore imposta regionale deducibile al 100% relativa al costo del lavoro (come ha disposto lo scorso anno la manovra Salva Italia), sia della minore Irap deducibile al 10% del tributo regionale pagato nell'anno, forfettariamente riferibile alla quota imponibile degli interessi passivi.

Per quanto riguarda i dettagli dell'intervento sulle deduzioni, gli interventi vanno in più direzioni. Il primo è diretto sul cuneo fiscale e aumenta le deduzioni forfettarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato. In sostanza lo sconto riconosciuto per ogni dipendente impiegato dall'impresa viene elevato da 4.600 euro a

7.500 e da 9.200 a 15.000 nel caso di lavoratori utilizzati nelle regioni del Mezzogiorno. Sempre in materia di deduzioni forfettarie viene, poi, replicata l'esperienza già fatta con il Salva Italia aumentando gli sconti per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato. Le deduzioni forfettarie, stabilite nel dicembre scorso in 10.600 euro e in 15.200 euro nel caso di lavoratori neoassunti in imprese del Sud, sono aumentate dalla legge di stabilità, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro.

Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la cosiddetta franchigia, ovvero gli importi delle deduzioni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro. L'importo massimo della franchigia sarà pari a 10.500 euro a lavoratore ovvero pari a 8mila euro di deduzione fissa aumentata di 2.500 euro per artigiani e commercianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Copaff (Commis. tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale)

I NUMERI

19,2 miliardi

Il gettito 2012

Tra gennaio e settembre di quest'anno le entrate da Irap a livello nazionale ammontano a 19.176 milioni di euro, con un calo di 212 milioni rispetto all'anno precedente, pari a -1,1%; di questi, 11.795 milioni (+100 milioni, pari a +0,9%) sono versati dai soggetti privati e 7.381 milioni di euro (-312 milioni di euro, pari a -4,1%) dalle amministrazioni pubbliche

4,9 milioni

La platea dei contribuenti

In base alle dichiarazioni 2010, i soggetti Irap ammontano a 4.882.741. Una cifra che è diminuita nel corso degli anni, da quando l'imposta è stata creata

9.840 euro

L'imposta media

A tanto ammonta l'importo medio dichiarato dell'Irap in base alle dichiarazioni 2010, le ultime disponibili relative ai redditi del 2009

LA PAROLA CHIAVE

Irap

L'Imposta regionale sulle attività produttive è un'imposta locale che si applica alle attività produttive esercitate in ciascuna regione. L'Irap ha preso il posto di Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, tassa salute e altri contributi minori, tasse di concessione comunali

L'ANALISI

Ma la partita degli sgravi fiscali resta in sospeso

Dino

Pesole L a riscrittura della legge di stabilità salvaguarda il principio dell'invarianza dei saldi, ma lascia in sospeso la partita relativa agli sgravi sull'Irap, di fatto rinviati al 2014 secondo l'ultima versione degli emendamenti definiti dai relatori. Ci sarà da intervenire nuovamente nel prossimo anno per cercare di individuare risorse fresche così da anticipare al 2013 anche questa fetta della manovra fiscale. Una sfida per la prossima legislatura e per il prossimo governo, al pari dell'altra non meno rilevante partita: cercare di evitare anche l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 21% a partire dal prossimo 1° luglio.

Si può discutere sulla bontà dello scambio originario «meno Irpef più Iva» e anche sulla soluzione individuata in questo primo passaggio parlamentare: di fatto la rinuncia alla riduzione dell'Irpef e alla retroattività dei tagli di deduzioni e detrazioni, per convogliare gran parte dei benefici fiscali sulle detrazioni per carichi di famiglia. Quel che serve, già a partire dal prossimo anno è una manovra fiscale a più ampio raggio, che imposti un percorso solido e permanente di riduzione del prelievo finanziandolo attraverso i proventi sottratti all'evasione. Sarebbe un bel segnale di equità con il quale inaugurare la nuova legislatura.

Per dare una scossa alla crescita, occorrono ben altre risorse rispetto alla modesta dote "liberata" dalla rinuncia al taglio dell'Irpef e dal riequilibrio contabile cui sono stati sottoposti gli altri addendi del capitolo fiscale. La copertura per i nuovi 10mila esodati sarà garantita dal blocco dell'indicizzazione delle pensioni più "ricche". Finanziamento discutibile, ma certo a patto che il costo non lieviti ulteriormente. Il ministro Piero Giarda ha detto chiaramente ieri al question time che al momento non risultano eccedenze di risorse rispetto ai 9,7 miliardi già stanziati. Quindi non resta che l'altra copertura, ma sarà sufficiente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Più sconti per bambini e minori con handicap

Detrazione a 1.220 euro per i figli sotto i 3 anni L'AUMENTO Incremento di 2,5 volte per l'agevolazione destinata ai genitori di ragazzi diversamente abili LA COMPENSAZIONE La mediazione sulle correzioni: a «pagare» le novità sarebbe una limatura ai benefici per i figli più grandi

Gianni Trovati

MILANO

Il tema degli sconti Irpef è succoso, soprattutto mentre la campagna elettorale inizia a scaldarsi. Così i deputati della commissione Bilancio hanno discusso fino a tarda notte sulle modalità di distribuzione dei benefici.

L'impianto dell'intervento è ormai definito, ma il dibattito si è acceso sulla gerarchia degli sconti: sul tavolo della commissione è arrivata una proposta dei relatori che rivede i numeri ipotizzati ieri, in breve aumentando l'attenzione nei confronti delle famiglie con figli piccoli e di quelle con bambini e ragazzi portatori di handicap. A "pagare" la novità sarebbero i genitori di figli con più di tre anni, che si vedrebbero aumentare i benefici fiscali in misura un po' inferiore rispetto a quanto previsto nell'emendamento di martedì. Tra le novità in arrivo anche la proroga per le detrazioni dei figli per chi lavora all'estero ma paga l'Irpef in Italia, che sarebbero andate a scadenza a fine anno.

I numeri

La proposta dei relatori, su cui ieri si è discusso fino a notte, prevede in pratica: l'aumento a 950 euro della detrazione-base per i figli con più di 3 anni (oggi è a 800 euro, e secondo l'emendamento di martedì, sarebbe dovuta salire fino a 980) e l'incremento fino a 1.220 euro del parametro per i bambini fino a 3 anni (oggi è 900 euro).

La stessa distinzione anagrafica debutterebbe, sempre secondo l'ipotesi della tarda serata di ieri, anche per quel che riguarda i figli portatori di handicap, che oggi sono accompagnati da una detrazione aggiuntiva di 220 euro: la dote fiscale crescerebbe a 550 se il figlio portatore di handicap ha più di 3 anni e arriverebbe a 620 euro per i bambini più piccoli.

Il meccanismo

Così congegnata, la nuova architettura degli sconti aumenterebbe decisamente l'attenzione del fisco per le famiglie con bambini e i ragazzi diversamente abili, che si vedrebbero aumentare di 2,5 volte lo sconto fiscale per i figli di età superiore a tre anni e di 2,8 volte quello per i bambini più piccoli. Le detrazioni generali, invece, sono valori di base, a cui si applica un moltiplicatore destinato a ridurre il beneficio all'aumentare del reddito. Nella tabella pubblicata qui a destra si vedono gli effetti di questo meccanismo, per alcune tipologie di nuclei familiari: una detrazione-base da 950 euro si traduce in uno sconto effettivo da 850 euro per chi ha 10mila euro di entrate dichiarate, scende a 750 euro se il reddito ufficiale è a 20mila e così via. La stessa dinamica interessa gli altri valori di base, con una discesa più lenta se il numero di figli è superiore a uno.

La progressività «teorica»

Un meccanismo di questo tipo nasce ovviamente per dare un impatto progressivo allo sconto, esaltando il principio basilare a tutta la tassazione sui redditi. Questa dinamica, però, per tradursi in pratica deve fare i conti con la realtà delle diverse famiglie e con l'incrocio con gli altri benefici previsti dalla nostra normativa. In sintesi, a definire la misura reale dello sconto per le diverse tipologie di famiglie sono anche l'origine del reddito (da lavoro dipendente o autonomo) e la presenza del diritto ad altre detrazioni o deduzioni. Una larga fetta dei destinatari degli sconti teorici maggiori (anche oltre il 40% dell'imposta pagata oggi), cioè i contribuenti che dichiarano fino a 15mila euro, rischiano di vedersi azzerato ogni beneficio, perché spesso già oggi non pagano l'imposta, soprattutto se il reddito è da lavoro dipendente.

Gli effetti reali

Una famiglia con un bambino, in cui i due coniugi abbiano entrambi un reddito da 10mila euro, già oggi pagano meno di 200 euro di Irpef a testa. È sufficiente una detrazione aggiuntiva, per esempio per una spesa sanitaria, e l'imposta si azzerà. Insieme con essa tramonta ogni beneficio legato all'aumento degli sconti per i figli. Il rischio, naturalmente, è più diffuso fra i lavoratori dipendenti, che in virtù della detrazione ad hoc pagano meno Irpef rispetto a un autonomo con lo stesso reddito dichiarato. Sotto i 15mila euro si concentrano dunque i maggiori sconti teorici, ma i benefici reali più diffusi sarebbero quelli più modesti (nell'ordine del 3-6%) destinati a chi si attesta intorno ai 20mila euro di reddito annuo dichiarato. Man mano che si sale nella graduatoria dei redditi, il beneficio ovviamente si assottiglia fino a scendere sotto l'1% intorno ai 40mila euro per le famiglie con un figlio, e verso i 60mila euro quando i figli sono due.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove detrazioni per la famiglia

I VALORI BASE

I nuovi parametri di base delle detrazioni per le diverse tipologie di figli ipotizzate ieri sera dai relatori al disegno di legge di stabilità. Nel caso dei figli portatori di handicap si tratta di sconti diretti, negli altri casi sono invece valori di base a cui va applicato un moltiplicatore che abbassa il beneficio a seconda del reddito. La tabella sotto calcola gli effetti reali dei valori di base ipotizzati dai relatori

LA PAROLA CHIAVE

Carichi di famiglia

Le detrazioni per «carichi familiari» sono gli sconti dedicati dalle persone fisiche che hanno a carico coniuge, figli, oppure gli altri parenti indicati nell'articolo 433 del Codice civile che siano in possesso di un reddito complessivo non superiore per l'anno 2011 a 2.840,51 euro. Possono essere considerati a carico il coniuge non legalmente ed effettivamente separato; i figli, compresi quelli naturali, riconosciuti, gli adottivi, gli affidati e affiliati. Le agevolazioni valgono anche per altri familiari, se convivono con il contribuente o ricevono da quest'ultimo un assegno alimentare non risultante da provvedimenti dell'Autorità giudiziaria. Rientrano tra gli altri familiari a carico i genitori (anche adottivi), fratelli e sorelle, discendenti dei figli, coniuge separato, generi, nuore, suoceri e ascendenti prossimi

Speciale manovra IL DIZIONARIO DELLE TASSE

DALL'IVA ALL'IRAP TUTTE LE NOVITÀ

Da luglio 2013 valore aggiunto dal 21 al 22% La tassazione sui beni esteri «perde» un anno

Interventi fiscali a tutto campo nella legge di stabilità, così come modificata dall'emendamento presentato due giorni fa dai relatori al provvedimento. Aumenterà l'Iva ordinaria dal 21 al 22% (da luglio 2013), i figli a carico daranno diritto a maggiori sconti, non ci sarà alcuna franchigia per gli oneri deducibili dal reddito Irpef e per quelli detraibili dall'imposta e salterà anche il tetto di 3mila euro delle spese detraibili per ciascun periodo d'imposta. L'Irap, poi, dovrebbe essere più leggera per le imprese e dovrebbero essere dettagliate le esclusioni dall'imposta regionale sulle attività produttive per i «piccoli» e i professionisti. Dal 2014, inoltre, verrà aumentata la deduzione dalla base imponibile Irap del cuneo fiscale, cioè collegata al costo del personale dipendente assunto a tempo indeterminato. Novità in vista anche per le attività detenute all'estero. L'Ivie (imposta sul valore degli immobili esteri) e l'Ivafe (l'imposta sul valore delle attività finanziarie pure detenute all'estero) saranno applicabili dal 2012 e non più dal 2011. Quanto già versato per l'anno scorso, dunque, varrà come acconto di quelle dovute per quest'anno. Entrambe le imposte saranno riscosse con la tecnica degli acconti Irpef il 16 giugno e il 30 novembre di ogni anno.

In questa pagina «Il Sole 24 Ore» propone il dizionario delle novità fiscali della legge di stabilità con una valutazione che queste misure avranno sui contribuenti e un giudizio sulla semplicità o meno della loro attuazione.

A CURA DI Luca De Stefani

LEGENDA

Le voci del dizionario*IMPATTO SUL CONTRIBUENTE*

POSITIVO

NEUTRO

NEGATIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

A ALTA G BASSA= NEUTRA

A

ALIQUEUTE IVA

L'emendamento al disegno di legge di stabilità ha aumentato l'aliquota Iva ordinaria dal 21% al 22% dal 1° luglio 2013, mantenendo invariata quella del 10 per cento. Il disegno di legge di stabilità prevedeva che a decorrere dal 1° luglio 2013, le aliquote Iva del 10% e del 21% sarebbero aumentate di un punto percentuale (articolo 40, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98), ma con l'emendamento presentato due giorni fa è stato deciso solo l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 22%, sempre dal 1° luglio 2013. L'aumento si applicherà alle operazioni effettuate a partire dal 1° luglio 2013. Quindi, è importante individuare con precisione quando ciò accade, per comprendere quale sia l'aliquota da applicare e da addebitare al cliente. Ad esempio, la cessione di beni mobili si considera effettuata al momento della consegna del bene, restando ininfluente la stipula del relativo contratto (scritto o verbale). Quindi, l'aumento scatterà solo per le merci consegnate dopo il 30 giugno 2013.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

NEGATIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

A ALTA

ATTIVITÀ ESTERE

L'Ivie (imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero) e l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) saranno applicabili dal 2012 e non dal 2011. Le imposte già versate per il

2011, quindi, saranno considerate in acconto di quelle dovute per il 2012. L'Ivie e l'Ivafe, inoltre, verranno rimosse come l'Irpef, cioè pagando anche le due rate di acconto (al 16 giugno e al 30 novembre di ogni anno).

Per l'Ivafe, l'importo fisso di 34,20 euro si applicherà per tutti i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero, a prescindere dal fatto che siano detenuti o meno in Paesi dell'Unione europea o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni. In precedenza, quest'ultima condizione era necessaria per applicare la misura fissa di 34,20 euro.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

POSITIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

= NEUTRA

C

CUNEO FISCALE

Dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013 sarà aumentata la deduzione dalla base imponibile Irap cosiddetta del cuneo fiscale, cioè collegata al costo del personale dipendente assunto a tempo indeterminato. Questa deduzione si applicherà a tutti i soggetti passivi Irap, tranne che alle amministrazioni pubbliche e alle imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti.

Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, questa deduzione prevede che per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato (non come co.co.pro. o amministratori) si possa dedurre il 100% dei contributi assistenziali e previdenziali, oltre che un importo forfettario, su base annua, pari a:

- 4.600 euro (aumentato a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni);

- ovvero a 9.200 euro (15.200 euro per donne e giovani), se i lavoratori sono impiegati in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

L'emendamento alla legge di stabilità ha aumentato dal 2014 la deduzione base da 4.600 euro a 7.500 euro (da 10.600 euro a 13.500 euro per donne e giovani), mentre quella per il Sud è stata portata da 9.200 euro a 15mila euro (da 15.200 euro a 21.000 euro per donne e giovani).

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

POSITIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

= NEUTRA

D

DETRAZIONI E DEDUZIONI DI ONERI

Non è più prevista la riduzione di un punto percentuale delle due aliquote Irpef del 23% e del 27 per cento. Quindi, le persone fisiche con reddito fino a 15mila euro continueranno a pagare un'Irpef del 23%, mentre per lo scaglione che va da 15mila a 28mila euro l'aliquota dell'imposta personale è del 27 per cento. Non è più prevista l'introduzione dal 2012 della franchigia di 250 euro per gli oneri deducibili dal reddito complessivo Irpef e per quelli detraibili dall'imposta. Nel testo originario della legge di stabilità questa disposizione colpiva i soggetti con un reddito complessivo superiore a 15mila euro a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Oltre all'eliminazione della franchigia di 250 euro, l'emendamento di due giorni fa elimina anche il tetto dei 3mila euro delle spese detraibili per ciascun periodo d'imposta.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE

POSITIVO

SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE

A ALTA

F**FIGLI A CARICO**

Dal 1° gennaio 2013 è previsto l'aumento della detrazione da 800 euro a 950 euro per ciascun figlio a carico (anche naturale riconosciuto, adottivo, affidato o affiliato), a prescindere dalla convivenza con i genitori. Non rileva neanche l'eventuale residenza all'estero, la situazione o meno di studente ovvero lo svolgimento di stage o tirocini gratuiti o prestazioni di lavoro produttive di reddito. La legge di stabilità prevede anche l'aumento da 900 euro a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni, a decorrere dal 1° gennaio 2013.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**POSITIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****A ALTA****G****GESTIONE PORTAFOGLI**

Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli, ma sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'Iva, come oggi accade per i servizi di custodia e amministrazione. L'imponibilità Iva, quindi, si applicherà alle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2013. Per evitare di perdere l'Iva sugli acquisti relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, l'emendamento prevede che dal 1° gennaio 2013 sarà possibile optare per l'applicazione separata dell'Iva, ai sensi dell'articolo 36 del Dpr 633/1972.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**NEGATIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****= NEUTRA****I****IRAP PER LE IMPRESE**

In base all'emendamento dei relatori, dal 2014 dovrebbe aumentare la deduzione dalla base imponibile Irap per tutti i soggetti passivi Irap, diversi dalle amministrazioni pubbliche. Lo sconto fiscale ritornerebbe così ai livelli previsti prima del 1° gennaio 2008. La deduzione dovrebbe applicare indipendentemente dal valore della produzione, ma solo se si ha una base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro. Gli importi di deduzione dovrebbero aumentare al calare della base imponibile. L'emendamento di due giorni fa prevede anche l'aumento dell'ulteriore deduzione prevista per le ditte individuali, le snc, le sas e i professionisti.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**POSITIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****G BASSA****IRAP PROFESSIONISTI E PICCOLE IMPRESE**

Sempre in base all'emendamento di due giorni fa, le imprese e i professionisti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e che impiegano pochi beni strumentali dovrebbero essere esentati dall'Irap al 2014. L'importo massimo dei beni strumentali da utilizzare sarà determinato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze. Si cercherà, quindi, di determinare i parametri per l'esenzione dall'Irap dei soggetti non organizzati. A questo fine, è prevista una dotazione annua di 248 milioni di euro nel 2014 e di 292 milioni di euro a decorrere dal 2015.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**POSITIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****G BASSA**

P**PENSIONI DI GUERRA**

L'esenzione dell'Irpef per le pensioni di guerra non si applicherà se gli emolumenti verranno percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito complessivo superiore a 15mila euro. L'originario testo della legge di stabilità prevedeva l'eliminazione dell'esenzione in tutti i casi di reddito complessivo superiore a 15mila euro e non solo ai casi di reversibilità della pensione. L'esenzione Irpef è attualmente prevista per le pensioni di guerra di ogni tipo e per le relative indennità, gli assegni connessi alle pensioni privilegiate ordinarie, le pensioni relative a decorazioni dell'ordine militare e alle medaglie al valor militare.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**NEGATIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****= NEUTRA****S****SOCIETÀ AGRICOLE**

Le snc, le sas e le srl agricole ritorneranno alla tassazione in base alla differenza dei costi e dei ricavi dal 2013 e non da quest'anno, come invece era previsto dal testo originario della legge di stabilità. L'emendamento prevede che gli acconti d'imposta per il 2013 dovranno essere rideterminati sulla base del bilancio e non con riferimento ai redditi catastali. Ditte individuali e società semplici continueranno a determinare il reddito sulla base dei criteri catastali.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**NEGATIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****G BASSA****T****TERRENI AGRICOLI**

La rivalutazione dei redditi dominicali e agrari dei terreni del 15% si applicherà dal 2013 e non da quest'anno, come invece era previsto dall'originaria legge di stabilità. La rivalutazione del 15% è ridotta al 5% se i terreni sono posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

IMPATTO SUL CONTRIBUENTE**NEGATIVO****SEMPLICITÀ DI ATTUAZIONE****G BASSA**

I debiti della Pa IL DECRETO CON LE NUOVE REGOLE

Direttiva pagamenti, i lavori pubblici rischiano l'esclusione

Le imprese: sarebbe una follia, il Governo chiarisca

ROMA

C'è il rischio che i lavori pubblici siano esclusi dal recepimento della direttiva Ue 2011/7 in materia di pagamenti. L'allarme viene lanciato dall'intero arco delle associazioni imprenditoriali delle costruzioni con un «position paper» che tenta un'interpretazione favorevole del decreto legislativo approvato dal Governo e, al tempo stesso, minaccia un ricorso a Bruxelles qualora l'interpretazione del Governo, in fase applicativa, risultasse diversa. Alla fine il «position paper» ha soprattutto una finalità: stanare il Governo con un'interpretazione che chiarisca una volta per tutte come stiano le cose. «Chiediamo al Governo di chiarire, in modo inequivocabile, che l'ambito di applicazione del provvedimento di recepimento della direttiva include il settore dei lavori pubblici», afferma il documento che porta la firma di Ance, Confartigianato, Cna, Casa, Aniem e delle tre centrali cooperative. Intanto, il decreto legislativo è stato firmato dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, e dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta ufficiale tra oggi e domani.

Ma qual è il punto che allarma i costruttori? Nella direttiva 7, nelle premesse, all'undicesimo «considerando», si afferma esplicitamente che i settori cui si applica la disciplina «dovrebbero anche includere la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile». Questo richiamo esplicito si è perso nel testo del Dlgs di recepimento, ma le stesse associazioni riconoscono che questo inserimento non era affatto dovuto. «Consideriamo - afferma il documento - che la nuova disciplina introdotta con il decreto legislativo di integrale recepimento della direttiva trovi applicazione anche al settore dei lavori pubblici».

Da contatti informali con la commissione Ue, l'Ance ha avuto rassicurazioni che i lavori pubblici non possono essere esclusi dal recepimento della direttiva, ma a pesare è anche il fatto che nella precedente disciplina sui pagamenti (decreto legislativo 231/2002) i lavori pubblici furono esclusi. L'allarme nasce proprio dal fatto che il nuovo decreto legislativo va a modificare quel vecchio provvedimento senza innovare sul punto specifico.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria, d'altra parte, non sono arrivate interpretazioni esaustive su una questione che comporterebbe una rivoluzione nel sistema di pagamenti dell'intera pubblica amministrazione: passare a 30 o 60 giorni dal 1° gennaio non è affatto un'impresa realistica se tutta una serie di procedure autorizzative e di vincoli (patto di stabilità) non vengono rese coerenti con l'obiettivo.

Da qui la preoccupazione. «Qualsiasi diversa interpretazione - dice ancora il documento - creerebbe una inaccettabile disparità di trattamento, nonché un disallineamento solo italiano rispetto alle prescrizioni delle istituzioni europee che, infatti, hanno esplicitamente inserito un riferimento al settore dei lavori pubblici nella direttiva stessa». Un'eventuale esclusione - e il riferimento è certamente esplicito - «rappresenterebbe un'inspiegabile anomalia nel panorama europeo e porterebbe inevitabilmente all'apertura di una procedura di infrazione per la non corretta applicazione della direttiva».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA «Position paper» comune di Ance, Cna, Confartigianato, Casa, Aniem e cooperative Fonte: elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Bankitalia. Ancora troppi ostacoli allo sviluppo

Visco: «Debito su senza pareggio, riforme per crescere»

ANTICHE DEBOLEZZE Occorre uno sforzo ulteriore su concorrenza, mercato dei servizi, flessibilità del lavoro, oneri burocratici, giustizia lenta e scuola

ROMA

Eliminare gli ostacoli che impediscono di ritornare allo sviluppo è essenziale ma altrettanto importante è garantire un percorso certo per la riduzione del debito pubblico. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è tornato ieri sui nodi della politica economica italiana nel suo intervento di apertura al convegno Doing business 2013 della Banca mondiale: «Viviamo in un periodo molto difficile, tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica», ha esordito. «La prima discende e si riflette nel livello e nel costo del debito pubblico, la seconda nella riduzione dei redditi e delle occasioni di lavoro. Le due non sono indipendenti, né discendono solo dai nostri ritardi e dalle nostre insufficienze, e le vie di uscita non sono semplici né indolori». Occorre affrontare insieme, torna a suggerire perciò Visco, «il controllo dei conti pubblici e una risposta decisa ai problemi strutturali del Paese, ai fattori che ne hanno limitato e ne limitano la capacità competitiva e la crescita».

Quanto alla finanza pubblica, Visco ha ricordato che l'aumento mensile dello stock del debito (e dunque i numeri record, come la soglia dei 2.000 miliardi stimata per il mese di ottobre) è una questione puramente matematica finché non si raggiungerà un equilibrio di bilancio non solo strutturale ma in termini assoluti: «Solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio si potrà avere una riduzione in termini assoluti del debito pubblico» ha detto il Governatore, secondo il quale è essenziale dare certezza sulla capacità di riduzione del debito pubblico.

Nel frattempo, tuttavia, è anche necessario «rimuovere i vincoli che frenano la capacità di generare risorse e redditi in grado di stimolare la domanda e quindi accrescere l'occupazione». Per fare questo secondo Visco occorre continuare ad agire su alcune antiche debolezze dell'economia italiana: in Italia, ha ricordato, vi sono «l'insufficiente concorrenza e l'inadeguata regolazione in alcuni mercati, specie dei servizi; un sistema amministrativo inefficiente e fonte di oneri burocratici non giustificati per le imprese; un mercato del lavoro poco flessibile e segmentato; un sistema scolastico non in grado di assicurare qualità del capitale umano sufficientemente elevata; una giustizia civile poco efficace». Visco ha tuttavia rimarcato che «negli ultimi due anni è stato avviato un programma di riforme che ha toccato alcuni di questi aspetti, con diversa intensità ed efficacia. Molto è stato fatto, ma molto resta da fare». E ha anche aggiunto, a proposito della realtà descritta dagli indicatori di Doing business, che «la maggior parte delle riforme realizzate nell'anno non incidono (ancora) direttamente sugli indicatori o per costruzione o perché l'attuazione delle misure non è ancora avanzata».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Obiettivo ripresa. Il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco

Mercati e regole LE PAGELLE SOTTO ACCUSA

Grilli: meno poteri al rating

«Il sistema pubblico va immunizzato dai giudizi delle agenzie» IL PROBLEMA L'emancipazione dal rating non può essere immediata perché ancora «non esiste un sistema alternativo collaudato» e valido

Dino Pesole

ROMA.

In sede europea il cammino verso la vigilanza unica bancaria in capo alla Bce procede a rilento, si intravede il rischio concreto di uno slittamento rispetto al timing ipotizzato finora con annesso lo spettro di un nuovo percorso che preveda anche la modifica dei Trattati. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli pare ragionevole la scadenza del 1° luglio 2013, per quel che riguarda le procedure, ma di certo vanno sciolti prima i nodi politici, tra cui le competenze delle autorità nazionali e la Bce, nonché i rapporti tra i paesi membri e non membri. Decisioni che vanno assunte all'unanimità.

Di certo - osserva Grilli nel corso di un'audizione in commissione Finanze al Senato - bisogna rendere il sistema di sorveglianza pubblica «immune o indipendente dal sistema delle agenzie di rating». Il punto è che queste ultime hanno una funzione che Grilli definisce "giusta" finché restano nella sfera privata. «Se un privato vuole comprarsi dei pareri se li compra, non c'è nulla di male». Non può valere la stessa regola quando si tratta di sistemi di supervisione pubblici. È già avvenuto, se si considera che nel corso degli ultimi anni «senza esserne consapevoli abbiamo inserito la valutazione delle agenzie di rating nel nostro sistema di supervisione». Quindi occorre creare delle barriere. Certo - ammette il ministro dell'Economia - è un'operazione che non si può fare all'improvviso, e «finché non abbiamo un sistema alternativo collaudato, questa separazione non si può fare perché il rischio è il collasso completo della sorveglianza».

Tema caldissimo, dopo la decisione della procura di Trani che ha chiesto il rinvio a giudizio anche per le agenzie di rating Fitch Italia e Standard and Poor's Londra nell'ambito dell'inchiesta sulle oscillazioni di borsa ritenute anomale tra 2010 e 2012. La reazione di Fitch è stata di limitare le attività in Italia e sospendere teleconferenze e colloqui con investitori e giornalisti.

Tornando sul tema della ripartizione delle competenze in materia di vigilanza, Grilli ritiene possibile ipotizzare strumenti normativi in grado di assicurare «un certo grado di decentramento da parte della Banca centrale europea delle responsabilità decisionali». Operazione che andrebbe sostenuta attraverso un sistema di adeguate salvaguardie, così da assicurare il funzionamento del meccanismo di supervisione bancaria e l'efficacia dell'azione di sorveglianza. L'intesa va estesa almeno agli Stati membri che adottano l'euro, e rappresenta «il necessario completamento dell'unio monetaria».

All'interno del complesso puzzle che va faticosamente definendosi in sede europea, per Grilli il nostro sistema di vigilanza bancario resta «molto affidabile». Le nostre banche non hanno sofferto, ma non basta. «La devastazione che c'è intorno ci è venuta addosso come un treno ad alta velocità».

In un sistema integrato non è in sostanza più sufficiente presentarsi con le carte in regola, «perché se gli altri non sono a posto ne paghiamo le conseguenze. Quindi dobbiamo accertare che non siamo solo noi a fare buona vigilanza, e che i criteri siano applicati da tutti».

Di certo, stanno emergendo in sede europea difficoltà e distinguo in parte prevedibili. Eppure la dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di Governo al termine del faticosissimo vertice europeo del 28 e 29 giugno si apriva con la ribadita volontà a spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano.

Grilli, al termine della riunione dell'Ecofin di due giorni fa a Bruxelles, si è comunque mostrato sostanzialmente ottimista: «Siamo tutti convinti che via sia una grande urgenza». Si va verso un andamento «multistadi, e su questo punto vi è notevole convergenza». E poi in realtà la Commissione «non ha mai proposto che parta tutto il prossimo 1° gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE**Rating**

Il rating è un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno e indipendente (un'agenzia di rating) sulle condizioni economiche di una società e in particolare sulla sua solvibilità, vale a dire la capacità di pagare o meno i propri debiti. Di norma l'agenzia valuta la solvibilità di un soggetto emittente obbligazioni, compresi gli Stati sovrani. Sono tre le principali agenzie di rating: Moody's, Standard & Poor's e Fitch. In seguito alla crisi finanziaria del 2008 sono finite al centro di varie polemiche e di progetti di riforma per limitare il loro potere di influenzare i mercati.

Foto: Ministro dell'Economia. Vittorio Grilli.

ECONOMIA E TERRITORIO

Le Fondazioni, catalizzatrici di risorse

Cesare Mirabelli

La Carta della Fondazioni è un documento importante per gli enti e come punto di riferimento per chi vuole comprendere la loro identità, i principi organizzativi e i criteri per lo svolgimento dell'attività istituzionale.

Il varo della Carta ha evidenziato una tendenza delle Fondazioni a fare sistema, con modalità rispettose del principio di autonomia, che è la cifra che ne caratterizza natura, funzioni e operatività.

Il Preambolo della Carta descrive le caratteristiche delle Fondazioni di origine bancaria. Emerge il collegamento di questi enti con le comunità locali: sia per un riferimento storico; sia perché il patrimonio è frutto dell'attività svolta dall'azienda bancaria conferitaria, e risulta attribuito alla Fondazione quale ente conferente a seguito dello scorporo dell'azienda; sia per la prevalente destinazione delle attività nell'ambito del territorio. Si riconosce che «le Fondazioni rappresentano un bene originario nelle comunità locali».

L'autonomia è il "principio fondante" di questi enti. L'autonomia delle Fondazioni trova un radicamento e una protezione costituzionale, essendo queste persone giuridiche private espressione di libertà sociali. Sono un classico riferimento i principi enunciati dalla Corte costituzionale con le sentenze 300 e 301 del 2003, che il Preambolo ricorda, e la sottolineatura dell'autonomia che la Corte riconosce a questi soggetti, nei quali convive la natura giuridica privata, connotata dall'autonomia statutaria e gestionale, con gli scopi di utilità sociale che ne caratterizzano la funzione, orientata ad attività di interesse generale. Le Fondazioni rappresentano l'espressione della sussidiarietà: libere, indipendenti da condizionamenti esterni, capaci di autodeterminarsi, «svolgono la loro attività nell'esclusivo interesse generale delle comunità di riferimento» (così il Preambolo, al quarto capoverso). Ecco presenti i requisiti che caratterizzano la sussidiarietà orizzontale, come delineati dalla Costituzione (art. 118, comma 4). Requisiti che per queste Fondazioni non sono un elemento opzionale, ma la caratterizzazione della loro funzione quali organizzazioni della società che operano con autonoma iniziativa, perseguendo interessi generali. Per un verso, autonomia e indipendenza da ingerenze esterne pongono le Fondazioni nell'ambito della dinamica sociale, e non nell'articolazione delle istituzioni. Per altro verso, l'esercizio dell'autonomia è orientato a svolgere le attività nei settori di intervento indicati dallo statuto, "interpretando le esigenze e corrispondendo alle istanze del territorio". Le Fondazioni devono avere capacità di ascolto e analisi, attitudine a individuare bisogni collettivi, impegno a selezionare con imparzialità quelli che possono soddisfare con la loro attività o con l'attività di altri soggetti, avendo come scopo la "crescita culturale, sociale ed economica dei territori di riferimento". Questo implica che autonomia e indipendenza da condizionamenti esterni non siano avvertite o praticate come isolamento o antagonismo.

L'obiettivo di svolgere la funzione di «catalizzatore delle risorse, delle politiche e delle competenze presenti sul territorio su specifiche problematiche di interesse comune» implica che si sviluppi un contesto di collaborazione con gli altri soggetti di rilievo sociale e istituzionale, nel rispetto dell'autonomia, delle distinte competenze e responsabilità di ciascuno. L'aver previsto che questa funzione di "catalizzatore" sia circoscritta a «specifiche problematiche di interesse comune», per un verso, rende concreti gli obiettivi per i quali la cooperazione può efficacemente svilupparsi, per altro verso, delimitando gli obiettivi, esclude un rapporto organico che rischi di aprire a forme di collateralismo, incompatibili con autonomia e indipendenza. È da sottolineare che questa funzione di catalizzatore che raccoglie e suscita energie realizzatrici propone le Fondazioni come fattore di animazione della sussidiarietà, in una prospettiva di coesione sociale e di assunzione di responsabilità della comunità che si organizza per svolgere attività di interesse generale.

Di questo "rispondono" le Fondazioni. Non nel senso di una responsabilità politica, ma di una responsabilità sociale, che si misura con la considerazione dell'autorevolezza, della fiducia che suscita la trasparenza, l'imparzialità e l'efficacia della loro azione nei settori determinati dallo statuto, rendendo conto pubblicamente del modo d'essere e delle attività svolte.

Cesare Mirabelli è presidente emerito
della Corte Costituzionale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Accertamento induttivo anche con successiva consegna

Sottrazione di contabilità senza accesso

Antonio Iorio

La sottrazione della contabilità al controllo può essere contestata anche senza un accesso alla sede dell'impresa da parte dei verificatori. Così il successivo accertamento induttivo è legittimo. E non è rilevante che la contabilità sia consegnata ai verificatori a distanza di vari mesi e con modalità sospette.

Lo stabilisce la Cassazione con la sentenza 19871/12 depositata ieri, su un accertamento Iva 2001 scaturito da determinazione induttiva del giro d'affari. La verifica della Gdf sulla società era stata avviata nella sede del consulente, il quale comunicava che la documentazione era nella sede dell'impresa. I militari si recavano allora dall'amministratore delegato, che però dichiarava che le scritture erano presso il professionista. Questi la consegnava solo dopo quattro mesi e in copia.

Nei confronti dell'impresa veniva così effettuato un accertamento induttivo, impugnato evidenziando, in buona sostanza, l'assenza di presupposti legittimanti la rettifica induttiva, perché le scritture contabili erano state esibite. Doglianze ritenute fondate da entrambe le commissioni di merito.

I giudici d'appello, in particolare, rilevavano che la richiesta dei documenti senza un accesso presso la sede non poteva corrispondere al rifiuto di esibizione della contabilità e, conseguentemente, era precluso l'accertamento induttivo del volume di affari.

L'agenzia delle Entrate si rivolgeva alla Cassazione, che accoglieva il ricorso. Secondo i giudici di legittimità, l'articolo 52 del Dpr 633/72, nel prevedere che non possono essere presi in considerazione i documenti dei quali il contribuente rifiuta l'esibizione, opera non solo nell'ipotesi di rifiuto doloso, ma anche nei casi in cui il contribuente dichiara di non possedere o sottragga all'ispezione i documenti.

La Cassazione ha così precisato che la norma comprende anche i casi di mancata esibizione per errore non scusabile, quali la dimenticanza, lo smarrimento eccetera. Circostanze che, di fatto, non sarebbero finalizzate ad impedire la verifica.

Ne consegue che la richiesta dei verificatori, effettuata in sede di accesso o meno, è del tutto irrilevante.

Ciò che conta, infatti, è la richiesta ed il conseguente rifiuto.

La decisione assunta dalla Cassazione è certamente rigorosa. Tuttavia va dato atto che, nel caso su cui si decideva, il consulente ed il contribuente, oltre ad aver fornito versioni del tutto contraddittorie circa il luogo di tenuta della contabilità, l'hanno esibita solo dopo quattro mesi dalla richiesta e, peraltro, in copia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Le indicazioni del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, sulla prima fase di funzionamento del nuovo istituto

Effetto mediazione sulle liti fiscali

Sceso del 25% il volume dei ricorsi presentati alle commissioni tributarie di primo grado IL QUADRO
L'agenzia scalda i motori per il debutto del redditest Gli accertamenti da redditometro confermati dal 2013

Marco Bellinazzo

MILANO

La mediazione per le liti tributarie sta funzionando. Operativa (di fatto) dal mese di settembre, la conciliazione per le controversie sotto i 20mila euro, ha prodotto già 27mila domande di cui oltre la metà (14mila) sono già state trattate. Tra queste nel 51% dei casi si è ottenuto un risultato positivo, mentre per un altro 25% l'amministrazione finanziaria ha formulato una proposta ed è in attesa di ricevere la risposta del contribuente. Contestualmente nei primi nove mesi del 2012 i ricorsi alle commissioni tributarie provinciali sono diminuiti, anche per effetto del nuovo istituto, del 25 per cento.

Il bilancio provvisorio sulla procedura obbligatoria di reclamo/mediazione è stato tracciato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenuto al IX convegno nazionale sulle Garanzie e tutele sociali organizzato ieri presso l'Università Bocconi dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. Befera ha messo in risalto come la mediazione tributaria - dopo una doverosa fase sperimentale - debba essere estesa e rafforzata, «perché consente di risolvere alla radice i conflitti e garantisce a tutte le parti coinvolte di risparmiare tempo e risorse».

Nel corso della tavola rotonda dedicata all'«Etica nell'utilizzo del prelievo e nella spesa pubblica», il direttore delle Entrate ha anche affrontato altri temi caldi, dalla riscossione dei tributi locali al redditometro.

Sul passaggio della riscossione da Equitalia agli enti territoriali auspicata dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, presente all'incontro («la riscossione coattiva non dovrebbe essere indiscriminata e dovrebbe saper coniugare rigore ed equità soprattutto nei confronti di quei contribuenti che non pagano perché sono in difficoltà e non perché sono delinquenti», ha detto Pisapia), Befera ha voluto sottolineare come l'ente territoriale non si troverà in condizioni dissimili dalla società di riscossione pubblica nazionale. «L'ente territoriale - ha spiegato - non avrà autonomia nella riscossione nel senso che i Comuni dovranno attenersi alle stesse regole legislative che segue Equitalia. E devo dire che non è così semplice distinguere caso per caso gli evasori da chi non paga le imposte perché si trova in uno stato di necessità. Quanto all'aggio del 9%, che dall'anno prossimo scenderà all'8, diventando una sorta di rimborso spese, abbiamo scoperto di recente che alcuni Comuni avevano concesso commissioni sulla riscossione pari al 30%». Su un punto Befera e Pisapia si sono trovati d'accordo e cioè sul fatto che non andranno disperse le competenze maturate in questi anni dal personale di Equitalia che andrebbero assorbite dai Comuni.

Il debutto del redditometro, invece, ci sarà il prossimo 20 novembre (il 19 il nuovo strumento verrà presentato alle categorie). «Il redditest che metteremo a disposizione dei contribuenti - ha chiarito Befera - non è un misuratore della ricchezza o delle spese superflue, ma un modello di coerenza fra redditi dichiarati e le spese sostenute. Ora, i contribuenti non dovranno temere che i dati che immetteranno saranno visti dall'Agenzia. Saranno prese in considerazione le spese certe, quelle pluriennali e le spese residue calcolate secondo gli indici Istat che tengono conto delle aree provinciali e di almeno 10 tipologie di famiglie. Con il semaforo rosso, i contribuenti dovranno decidere il da farsi. Potrebbero anche decidere di non fare nulla se per esempio hanno redditi da capitale o redditi esenti che li rimettono in linea. Gli accertamenti da redditometro, con due fasi di contraddittorio, scatteranno dal 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Ispo

I numeri

LE CONCILIAZIONI TRIBUTARIE

27.000

Le domande di mediazione

Le istanze di conciliazione fiscale presentate da settembre scorso

14.000

Le domande esaminate

Sono state trattate oltre il 50% delle domande presentate

7.000

Esito positivo

Nel 51% dei casi trattati è stato raggiunto un accordo

Dal Parlamento. Il cammino del Ddl al Senato

La delega fiscale «punta» sull'aula

Sono ripresi nella serata di ieri i lavori della commissione Finanze del Senato sulla delega fiscale, con l'obiettivo di far approdare il testo in Aula la settimana prossima.

La giornata aveva fatto invece registrare uno stop, che era stato deciso per avere un chiarimento dal Governo sulla questione dell'accorpamento delle agenzie fiscali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Al Senato è stata dunque risolleata la questione che già alla Camera aveva visto contrapposti il Governo (in particolare il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli) e la maggioranza.

«Grilli ha detto che quel processo è ormai deciso e la posizione del Governo è quella di non riaprire l'argomento», ha riferito al Senato il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri. Il presidente ha aggiunto di considerare importante proseguire con i lavori della delega nonostante «lo sgarbo istituzionale», cioè il fatto che il Governo stia già procedendo con gli schemi dei decreti attuativi relativi all'accorpamento delle agenzie.

Per il momento, il calendario parlamentare prevede che la delega approdi in Aula del Senato martedì 20 novembre. Ma tutto dipenderà dal fatto che la commissione Finanze completi i suoi lavori in tempo utile.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somme certificate con utilizzo «parziale»

La disciplina della certificazione dei crediti da parte della pubblica amministrazione è strutturata su diversi livelli.

A tal scopo, il ministero dell'Economia ha predisposto due differenti decreti. Il primo (Dm 22 maggio 2012) interessa la certificazione dei crediti scaduti nei confronti delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici nazionali.

Successivamente (Dm 25 giugno 2012), il ministero ha disciplinato la certificazione dei crediti nei confronti di Regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Separatamente, poi, sono stati emanati due ulteriori decreti, di cui il primo dedicato alla compensazione di crediti maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo, in attuazione del DI 78/2010 e il secondo sulle modalità per la concessione - nelle ipotesi di anticipo bancario delle somme - della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. I decreti originari sono stati recentemente integrati dal ministero di via XX Settembre.

A prescindere dall'amministrazione debitrice, è consentito l'utilizzo "plurimo" della certificazione da parte delle imprese richiedenti. Le banche o gli intermediari finanziari cui l'impresa creditrice si rivolge, infatti, dovranno procedere ad annotare direttamente sul certificato gli importi messi a loro disposizione, evidenziando anche l'importo del credito ancora fruibile. Gli istituti trattengano l'originale della certificazione, rilasciandone copia timbrata per ricevuta al titolare del credito. Nei tre giorni lavorativi successivi, poi, lo stesso istituto è chiamato a verificare - anche attraverso messaggio di posta elettronica certificata indirizzata alla pubblica amministrazione debitrice - l'esistenza e la validità della certificazione. Entro il decimo giorno successivo alla richiesta, l'amministrazione o ente debitore comunica con lo stesso mezzo, l'esito della verifica all'istituto, che informa il titolare del credito. In caso di utilizzo totale del credito, l'istituto trattiene l'originale della certificazione e invia all'amministrazione o ente debitore una copia conforme della stessa. In caso di utilizzo parziale, invece, l'istituto cessionario annota l'ammontare oggetto di cessione sull'originale della certificazione e consegna una copia conforme della stessa al titolare del credito completa della predetta annotazione.

Quanto alle somme vantate a credito nei confronti delle Asl, è stata chiarita l'esclusione dalla procedura per quelle Regioni sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari. L'esclusione, infatti, è operativa solo se, nell'ambito di detti piani o programmi, siano state previste operazioni relative al debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il piano Van Rompuy propone 80 miliardi in meno. Il nostro governo: "Passo indietro". No anche da Commissione e Svezia

Bilancio Ue, Italia e Francia contro i tagli

Decurtato di 30 miliardi il fondo di coesione, che finanzia le Regioni più povere. Per l'agricoltura 25 miliardi in meno

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Tagli per ottanta miliardi all'anno nel bilancio Ue: è questa la proposta di compromesso presentata ieri dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nella speranza di trovare una base di accordo che consenta lo svolgimento del vertice straordinario dei capi di governo il 22 e 23 novembre prossimi. I leader europei devono mettersi d'accordo sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, definendo quale sarà il tetto massimo di spesa del bilancio Ue e delle principali voci per i prossimi sette anni. Ma le posizioni sono per ora lontanissime. E la bozza presentata da Van Rompuy non sembra contribuire a riavvicinarle. La Commissione aveva presentato una proposta per un bilancio annuo di 1.033 miliardi, pari all'1,05% del Pil europeo. Ma si è scontrata con la pretesa dei Paesi nordici di drastici tagli agli investimenti. La Gran Bretagna chiede una riduzione di almeno 200 miliardi e minaccia di mettere il veto se non la otterrà. La Germania, l'Olanda e la Svezia vogliono tagli per almeno 130 miliardi. E tutti e quattro i Paesi pretendono di mantenere il sistema vigente che prevede proprio a loro vantaggio la restituzione di una parte del contributo che versano nelle casse comunitarie. L'Italia, proprio grazie al sistema delle restituzioni e al pessimo accordo negoziato a suo tempo dal governo Berlusconi, si trova oggi ad essere tra i principali contributori netti al bilancio Ue, anche se il nostro governo per ora si astiene dal pretendere tagli draconiani come fanno gli altri. E la bozza di Van Rompuy non sembra destinata a migliorare la nostra posizione contributiva. «Si tratta di un passo indietro, che rende ancora più difficile l'accordo», ha commentato il rappresentante italiano presso l'Unione, Ferdinando Nelli-Feroci, che sta negoziando la preparazione del vertice.

De circa ottanta miliardi di tagli proposti, una trentina riguarderebbero il fondo di coesione, che finanzia le regioni più povere, e circa 25 miliardi verrebbero tagliati dalle spese agricole. Il sistema proposto da Van Rompuy manterrebbe inoltre intatto il meccanismo delle restituzioni a favore di Gran Bretagna, Germania, Svezia e Olanda.

Sul fronte delle entrate, la bozza presentata ieri prevede di destinare al bilancio Ue sia una quota dell'Iva, sia due terzi dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie per quei Paesi che decideranno di adottarla. Oltre all'Italia e alla Commissione europea, che hanno accolto la proposta con molte critiche, anche la Francia si è detta contraria e ha minacciato di mettere il veto per preservare il bilancio della politica agricola. Pure la Svezia ha bocciato il progetto, ma perché considera i tagli non ancora sufficienti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Più detrazioni per i figli sotto i tre anni

Sconti maggiorati per quelli disabili. Irap, si allarga la platea degli esenti Grilli: la vigilanza pubblica sulle banche sia immune dai giudizi delle agenzie di rating. Visco: debito verso molti altri record
LUISA GRION ELENA POLIDORI

ROMA - Ultime battute in Commissione Bilancio per la Legge di stabilità: aumentano gli sconti fiscali per i figli sotto i tre anni. Novità anche sull'Irap: l'esenzione potrebbe allargarsi ai professionisti. Parlando al Senato, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli se la prende con le agenzie di rating: la loro funzione è «giusta finché rimangono nella sfera privata» dove «possono dare tutti i giudizi che vogliono a chi paga per averli». Ma la vigilanza pubblica sulle banche deve esserne «immune». Questo distacco tra le due sfere «non si può fare all'improvviso» perché altrimenti «il sistema collassa». La presa di posizione di Grilli arriva proprio quando l'agenzia di rating Fitch annuncia «con effetto immediato» il black-out informativo sull'Italia. La decisione segue le richieste di rinvio a giudizio formulate dalla procura di Trani contro due suoi dirigenti (e cinque di S&P). D'ora in avanti sono «sospese» tutte le teleconferenze e tutti gli eventi che dibattono delle «entità italiane». Anche le domande di investitori e giornalisti «non saranno accolte». Ci saranno solo report ufficiali. Una scelta giudicata «opportuna» dalla Consob.

La Legge di stabilità e i conti pubblici. Parla anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che annuncia: il debito è destinato ad avere altri record.

«Ne avremo molti davanti a noi finché non si raggiunge l'equilibrio di bilancio non solo in termini strutturali, ma assoluti». Nella sua analisi l'abbattimento di questo fardello «discende principalmente dall'aumento dell'attività economica che consente di ridurre lo squilibrio tra entrate e spese pubbliche». La crescita è «un imperativo ineludibile» anche per il direttore generale, Fabrizio Saccomanni. Già a ottobre, secondo stime ufficiose, il debito ha sfondato la soglia del 2000 miliardi; a settembre, secondo gli ultimi conti, s'è attestato a quota 1995,1.

Visco giudica la via d'uscita dalla recessione «né semplice né indolore»: siamo «tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello dell'economia». Per quanto riguarda la Legge di stabilità, la Commissione Bilancio ha lavorato ieri tutta la notte per approvare gli emendamenti al testo del governo. Nel pacchetto fiscale sono state riviste le detrazioni per figli a carico: un subemendamento presentato dai relatori della maggioranza fa salire gli sconti fiscali per i figli sotto i tre anni a 1.220 euro (dagli attuali 900), per i più grandi si passa invece dagli attuali 800 a 950 euro. In entrambi i casi, se la prole è disabile, la detrazione sale di altri 400 euro.

Rispetto alla precedente, l'ultima versione dell'emendamento concentra quindi le risorse sui più piccoli. Le detrazioni oltre che per i figli naturali e adottati, varranno anche per gli affidati o affiliati. Sul versante delle imprese, invece, potrebbe allargarsi la platea degli esenti Irap, includendo i professionisti con un basso giro di affari (oltre alle mini-imprese). Il tetto al di sotto del quale non si pagherà l'imposta, previsto a 180 mila euro potrebbe essere rivisto. Fra le modifiche dell'ultima ora anche quella che i due relatori di maggioranza - Baretta per il Pd, Brunetta per il Pdl - hanno previsto per il blocco del turn over del comparto sicurezza. Il tetto fissato dalla spending review si ferma al 20 per cento, l'emendamento prevede invece un suo allentamento facendolo salire al 50 nei primi due anni e al 70 nel terzo anno. I fondi arriverebbero da risparmi interni alle amministrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti IMPRESE L'esenzione per le piccole imprese potrebbe essere allargata ai professionisti FAMIGLIE E il cuore del pacchetto fiscale, prevede più sgravi per i figli a carico PENSIONI Si discute sulla possibilità di tassare quelle di reversibilità sopra i 15 mila euro SICUREZZA Allentato il blocco del turn over previsto per il comparto della sicurezza INSEGNANTI L'orario di lavoro resta invariato, tagliati i distacchi al ministero

Foto: LA MANOVRA Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

CONTI LA LEGGE DI STABILITÀ PUBBLICI AZIENDE

Dal 2014 meno Irap per le imprese individualiFondi anche per rafforzare la detassazione dei salari aziendali
[R. MAS.]

I critici della legge di stabilità lamentano la mancanza di misure per la crescita, tra questi soprattutto alcuni sindacati che la ritengono portatrice di una ulteriore più grave recessione. In realtà per il sistema delle imprese ci sono due provvedimenti sui quali il governo punta come fattori di stimolo, ma uno è differito di un anno (la riduzione dell'Irap) e l'altro - le risorse per la produttività non si può sapere ancora quali effetti possa produrre in termini di reddito e - eventualmente - di occupazione. La nuova legge all'attenzione del Parlamento, stabilisce un fondo di 540 milioni da distribuire in due anni (248 per il 2014 e 292 per il 2015) per alleggerire l'Irap (l'Imposta regionale sulle attività produttive) alle microimprese, quelle cioè costituite da una persona sola e senza beni strumentali: situazione molto diffusa nel commercio e nell'artigianato. Sono microimpresa, per intenderci, l'idraulico, l'imbianchino, il fruttivendolo. La cifra è modesta rispetto alla vastità della platea cui si rivolge (il cosiddetto popolo delle partite Iva è in gran parte costituito da microimprese), ma risponde ad una aspettativa molto forte da parte del mondo della produzione, che si è visto promettere più volte un intervento su questa imposta (il primo fu Berlusconi ad alzare questa bandiera fin dal '94) senza poter rilevare poi una conseguenza nei fatti. Ora il governo Monti ci prova. Per tutte le altre imprese «non micro», ci saranno tuttavia alcune agevolazioni legate alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro: chi riduce il numero dei precari assumendo un giovane a tempo indeterminato questo è il senso - avrà un premio fiscale non irrilevante. Le deduzioni forfettarie - che già esistevano come incentivo all'assunzione - vengono elevate a 7.500 euro che possono diventare 13.500 se si tratta di inquadrare nei ranghi un giovane (under 35) o una donna. Ulteriori vantaggi ci sono poi per il Sud, dove la situazione occupazionale è particolarmente dura: le agevolazioni salgono a 15 mila euro per una assunzione a tempo indeterminato, mentre lievitano fino a 21 mila euro per i ragazzi sotto i 35 anni e per le donne. Resta confermato, poi, quanto previsto fin dalla prima stesura della legge, e cioè un premio di produttività per imprese e lavoratori. Il che vuol dire che su tutti gli aumenti derivati dai contratti di secondo livello (quelli aziendali) legati alla produttività, sarà applicata una detrazione Irpef agevolata del 10%, cioè molto bassa, rispetto ad aliquote che vanno dal 23 al 45 per cento. Per questa misura il governo aveva messo sul tavolo la ragguardevole cifra di 1.6 miliardi di euro, distribuiti in un primo momento in 1.2 miliardi per il 2013 e 400 milioni per il '14. In sede di discussione parlamentare, però, l'investimento è stato incrementato di altri 800 milioni, che portano lo stanziamento per il 2014 a un miliardo e lasciano 200 milioni per il 2015.

540 milioni È il valore del fondo da distribuire in due anni per alleggerire l'Irap alle microimprese, cioè idraulici, imbianchini, ecc.

13.500 le deduzioni Vengono elevate a questa cifra se un'impresa assume un giovane (under 35) oppure una donna, altrimenti sono 7.500 euro

CONTI PUBBLICI LA LEGGE DI STABILITÀ

Tobin Tax, arrivano le modificheUn emendamento eviterà la fuga degli operatori all'estero. Deroga ai bilanci per i Comuni colpiti dal maltempo
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Quella che è stata licenziata (a meno di sorprese) soltanto a notte tarda dalla Commissione Bilancio della Camera è una legge di stabilità decisamente diversa da quella a suo tempo varata dal governo. Complice il deterioramento del clima politico intorno all'Esecutivo dei tecnici, verificata l'indigeribilità generalizzata dell'operazione Iva-Irpef-detrazioni voluta dal ministro dell'Economia Grilli, alla fine il testo che approderà nell'Aula di Montecitorio per il voto (con annessa fiducia) è stato letteralmente stravolto. E non è detto che non arrivino altre novità grandi o piccole. Sicuramente anche al Senato ci saranno ulteriori modifiche. Una di queste potrebbe essere una correzione del meccanismo di funzionamento della Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Anche se ieri il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha assolutamente smentito l'esistenza di un «emendamento preannunciato» del governo sul tema, come confermano autorevoli fonti l'emendamento c'è. L'unico dubbio è quando sarà presentato, ovvero se già alla Camera o durante il dibattito al Senato. Due le principali modifiche allo studio, motivate a suo tempo dal presidente della Consob Giuseppe Vegas con la necessità di evitare possibili aree di elusione e la fuga degli operatori all'estero. La prima è l'inserimento del riferimento al principio di residenza in Italia dell'intermediario finanziario. La seconda è il pagamento dell'imposta - anziché su ogni singola transazione - «a pacchetto», ovvero sulle operazioni complessivamente effettuate in un certo numero di giorni di attività sui mercati. Tra le novità di ieri l'arrivo di una norma che rifinanzia il Mose con soddisfazione dei relatori Brunetta e Baretta, tutti e due veneziani. Si punta poi ad allentare il blocco del turnover per il comparto sicurezza come chiesto a gran voce dal Pdl, anche se l'emendamento non è ancora stato votato. Il tetto fissato dalla spending review per il blocco delle assunzioni al 20% salirebbe nel primo e nel secondo anno al 50%, il terzo anno al 70%. Non è ancora noto invece come si procederà sull'annunciato allentamento del Patto di stabilità interno per consentire ai comuni di affrontare le recenti calamità naturali. Un provvedimento che coinvolgerebbe tutti i Comuni e non solo quelli virtuosi, consentendo di utilizzare le risorse disponibili per fare fronte alle recenti calamità. Come detto, sicurezza e maltempo però potrebbero rispuntare a Palazzo Madama. Altro punto ancora aperto è quello delle pensioni di guerra: il governo ha ripristinato l'esenzione dall'Irpef, ma resterebbero tassati gli assegni di reversibilità per chi ha già redditi sopra i 15.000 euro. Su questo il presidente della Camera Fini ha formalmente chiesto una correzione. Ma potrebbe cambiare ancora anche il capitolo sulle franchigie Irap e le detrazioni per figli a carico. Nel primo caso la faccenda è stata complicata a dispetto di escludere dall'imposta i mini-imprenditori, a cominciare dai professionisti. Nel confronto non potrebbe scomparire così la riserva di risorse prevista per abbattere l'imposta anche sui professionisti, e verrebbe rimpinguata la deduzione riconosciuta per artigiani e commercianti con un nodo di 181.000 euro di base imponibile. Per i figli, invece, alcuni parlamentari propongono un riequilibrio dello sconto fiscale, riducendolo per chi ha figli con più di tre anni e aumentandolo per chi ha bimbi più piccini. nell'ultima versione della manovra le detrazioni per i figli a carico sono passate da 800 a 980 euro, mentre se i bambini hanno meno di 3 anni l'aumento è da 900 a 1.080 euro.

Foto: Nella notte la trattativa alla Commissione Bilancio della Camera sulla legge di stabilità

CONTI LA LEGGE DI STABILITÀ PENSIONATI

Fondi per altri 10 mila esodati Pagano le pensioni più riccheConfermato il blocco degli aumenti degli assegni oltre i 3.000 euro
[R. MAS.]

Il «nodo esodati» non è ancora risolto completamente ma un altro contributo è stato dato alla causa, salvando altri 10 mila lavoratori con un ulteriore stanziamento. Riassumiamo. Gli esodati sono quei lavoratori che, dopo la riforma previdenziale voluta dalla ministra Elsa Fornero nel 2011, sono rimasti senza lavoro (a motivo di alcuni accordi di uscita - "esodo", appunto - sottoscritti con la loro azienda e i sindacati) ma anche senza pensione perché per le nuove norme previdenziali erano troppo giovani. I numeri di questa platea sono stati controversi, ma si pensa a oltre 300 mila persone, qualcuno si era spinto a indicarne quasi 400 mila. Si tratta di lavoratori in condizioni assai differenti tra loro e per questo non tutti classificabili come «esodati» in senso stretto: da qui la controversia sui numeri. Per salvaguardare queste persone oggi senza reddito erano già stati stanziati 9 miliardi e 220 milioni, ma la somma si è rivelata inadeguata alla grande massa che andava via via crescendo. Con lo stanziamento fu comunque data una sistemazione pensionistica a 130 mila cittadini circa. Ora la legge di stabilità, dopo un dibattito molto acceso, ha trovato altri 554 milioni, e ha potuto così ampliare la platea degli esodati in attesa di risposta, di altre 10 mila unità (10.130 per l'esattezza) facendo lievitare il numero dei «salvati» a 140 mila e portando la somma complessiva dello stanziamento a 9 miliardi e 774 milioni. Questa cifra sarà spalmata su 8 anni, da qui al 2020, ma tre miliardi se ne andranno nei primi tre anni. Uno sforzo economico ingentissimo, e tuttavia non risolutivo. La vertenza continuerà, perché non tutte le situazioni sono state sanate, e soprattutto perché non è detto che i soldi bastino. Per evitare eventuali rischi di copertura (la Ragioneria generale dello Stato aveva bocciato una precedente versione del testo), si è deciso di bloccare nel 2014 la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici superiori a sei volte il minimo Inps, cioè quelli oltre i 3 mila euro lordi. Il governo potrà ripristinare l'adeguamento all'inflazione solo se, entro il 30 settembre del 2013, verrà certificata l'esistenza di «risorse continuative a decorrere dall'anno 2014». Sintesi: se ci saranno i soldi bene, sennò niente adeguamenti all'inflazione per chi prende più di tremila euro di pensione. Con buona pace dei contributi versati. Un'altra misura riguarda i pensionati di guerra (che sono anche i caduti e feriti nelle recenti missioni militari all'estero). Dopo molti interventi - tra cui quello dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini non verranno tassate le pensioni corrisposte direttamente ai titolari e sempre che siano al di sotto dei 15 mila euro. La situazione cambia, invece, per le medesime pensioni una volta che diventino di reversibilità (cioè corrisposte al coniuge vedovo). Si sta cercando per questo una soluzione e, ovviamente, le relative coperture.

140 mila Esodati Con le nuove risorse messe a disposizione dal governo si amplia la platea che potrà beneficiare degli aiuti

9,774 Miliardi È la cifra complessiva messa a disposizione dal governo per risolvere il nodo degli esodati

L'ECONOMIA LO SCENARIO

Il Btp ai minimi dal 2010 Ma Visco: periodo difficile

Bankitalia: per ridurre il debito si punta soprattutto sulla crescita «Le vie di uscita dall'attuale situazione non sono facili né indolori»

TONIA MASTROBUONI TORINO

«Viviamo un periodo molto difficile, tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica». Ignazio Visco è tornato ieri a parlare della difficile congiuntura economica e a difendere la necessità del risanamento delle finanze pubbliche. Ma ha anche ricordato che la riduzione del debito pubblico dipende «principalmente dall'aumento dell'attività economica». Se non si torna a crescere, è il messaggio del governatore della Banca d'Italia, quel debito pubblico che viene sempre enfatizzato in termini assoluti (1.995,1 miliardi a settembre) ma che ha senso soltanto se rapportato al suo denominatore, il Pil, difficilmente può scendere. Ieri Visco ha detto a proposito del "nuovo record" del debito reso noto martedì che «solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio si potrà avere una riduzione in termini assoluti del debito pubblico». Che dipende anche, tuttavia, «dall'aumento dell'attività economica». Via Nazionale enfatizza da anni la necessità di procedere sulla via delle riforme per liberare l'economia con altrettanta convinzione con la quale si corregge il disavanzo. In occasione della presentazione del rapporto Doing Business 2013 della Banca Mondiale che colloca l'Italia al 73mo posto nella classifica globale sulla facilità di fare impresa, Visco ha sottolineato che siamo stretti tra gli oneri che discendono dal nostro debito che veleggia sopra il 120% del Pil, e le difficoltà di un'attività economica in calo e una disoccupazione in aumento. «Le due - ha detto Visco - non sono tra loro indipendenti, né discendono solo dai nostri ritardi e dalle nostre insufficienze». Soprattutto, «le vie d'uscita non sono semplici né indolori». Guai, anzitutto, ad abbandonare la via del risanamento. La risposta alla crisi «a livello nazionale non può che passare attraverso il controllo dei conti pubblici e una risposta decisa ai problemi strutturali del nostro paese, ai fattori che ne hanno limitato la capacità competitiva e di crescita». È urgente, dunque, «rimuovere i vincoli che frenano la capacità di generare risorse e redditi in grado di stimolare la domanda e quindi accrescere l'occupazione e allo stesso tempo dare certezza sulla capacità di riduzione del peso del debito pubblico». Vi s c o h a r i c o r d a t o q u a l i s o n o i v i n c o l i c h e i m b r i g l i a n o l a c r e s c i t a : l a « i n s u f f i c i e n t e » c o n c o r r e n z a , « l ' i n a d e g u a t e z z a » d e l l a r e g o l a z i o n e i n a l c u n i m e r c a t i , « s p e c i e d e i s e r v i z i » , u n s i s t e m a a m m i n i s t r a t i v o « i n e f f i c i e n t e » , u n m e r c a t o d e l l a v o r o « p o c o f l e s s i b i l e e s e g m e n t a t o » , t a s s e e c c e s s i v a m e n t e a l t e e u n s i s t e m a s c o l a s t i c o « n o n i n g r a d o d i a s s i c u r a r e q u a l i t à d e l c a p i t a l e u m a n o » . È s u q u e s t o c h e l a p o l i t i c a e c o n o m i c a i t a l i a n a d e v e c o n c e n t r a r e i s u o i s f o r z i a n c h e n e i p r o s s i m i a n n i , s e c o n d o i l g o v e r n a t o r e . N e g l i u l t i m i d u e a n n i « m o l t o è s t a t o f a t t o , m a m o l t o r e s t a d a f a r e » . I n t a n t o s u l m e r c a t o d e i t i t o l i s o v r a n i m i g l i o r a l ' a p p e a l d e l n o s t r o P a e s e , a n c h e s u l l e s c a d e n z e l u n g h e . I e r i i l T e s o r o h a c o l l o c a t o s e n z a p r o b l e m i 3 , 5 m i l i a r d i d i B t p a 3 a n n i e i l r e n d i m e n t o è s c e s o a l 2 , 6 4 % d a l 2 , 8 6 % d e l l ' a s t a d i u n m e s e f a - è i l l i v e l l o p i ù b a s s o d a o t t o b r e d e l 2 0 1 0 . M a s o n o a n d a t e m o l t o b e n e a n c h e d u e a s t e c o n s c a d e n z e l u n g h e , a 1 5 e 3 0 a n n i , 1 , 5 m i l i a r d i c o m p l e s s i v i , r i s p e t t i v a m e n t e c o n r e n d i m e n t i a l 4 , 8 1 % e a l 5 , 3 3 % .

2,64

per cento Ieri il Tesoro ha collocato 3,5 miliardi di Btp con scadenza a tre anni. Il rendimento è sceso ai minimi da ottobre del 2010. Ancora un mese fa all'ultima asta il tasso era stato del 2,86%

Foto: Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

In Italia la casa è supertassata Confedilizia smentisce Monti

La pressione fiscale sugli immobili è la più alta d'Europa da anni. Non c'era bisogno dell'Imu, se non per fare cassa a spese delle famiglie. **PATRIMONIALE** Le imposte sul mattone penalizzano anche chi non è ricco. **AFFITTI** In calo del 6% i canoni di locazione: è un sintomo della crisi.
Antonio Signorini

Roma «Ce lo chiede l'Europa. La tassazione sugli immobili in Italia è più bassa». Tormentone tecnico e premessa delle scelte più dolorose firmate dal governo Monti. Confedilizia si è presa la briga di verificare se corrisponde al vero ed è tornata a fare i conti del fisco che grava sugli immobili, mettendo insieme l'Imu e le altre imposte, confrontando i dati con quelli del resto d'Europa. Obiettivo dichiarato (e centrato) confutare la tesi preferita dal premier quando deve giustificare l'introduzione della tassa più odiata: in Italia le tasse sul mattone erano un'anomalia rispetto alla media internazionale. Argomento «infondato», attacca Confedilizia. In Italia la pressione fiscale sugli immobili - hanno spiegato in una conferenza stampa il presidente dell'associazione Corrado Sforza Fogliani e Francesco Forte, economista e autore del rapporto insieme a Domenico Guardabascio e Loana Jack - «è smodata», superiore alla media dei Paesi Ocse ed europei. La maggior parte della tassazione patrimoniale e reddituale delle abitazioni ricade su 18 milioni di famiglie (tante sono quelle proprietarie di prime case su un totale di 23 milioni). Il fisco sul mattone è ben lontano da penalizzare i più ricchi, e l'Imu non fa eccezione: è di fatto una «patrimoniale sulle famiglie del ceto medio-basso». Già nel 2009 la pressione fiscale sugli immobili, tra imposte dirette e indirette, era all'1,45% contro l'1,44% della media Ocse, l'1,32% della media Ue-Ocse e l'1,26% di quella Eurozona-Ocse. «Partendo da questi dati e aggiungendo l'incremento che c'è stato con l'Imu, arriviamo ai primi posti», ha spiegato il presidente della Confedilizia per il quale «rivedere oggi la tassazione della proprietà immobiliare è un atto di giustizia prima ancora che di equità». Alla base delle affermazioni di Monti pro Imu c'è il fatto che la sola tassazione diretta sugli immobili in Italia è in linea con la media dei paesi dell'Eurozona. Appena sopra, e comunque ciò «non giustifica certamente l'affermazione che esiste uno squilibrio fra la tassazione patrimoniale in Italia e nell'area euro occidentale». Se si considerano tutte le imposte sulla proprietà, l'Italia balza in testa, in particolare grazie all'imposta di registro sugli immobili, che da noi vale lo 0,72% del Pil, contro lo 0,2 della Germania e lo 0,38% della Francia. La diffusione della proprietà immobiliare in Italia è alla base di un dato che è stato più volte messo sotto i riflettori in Europa, in particolare in Germania dai sostenitori della linea del rigore. L'Italia è il paese dove è maggiore l'importanza della ricchezza delle famiglie. «Mentre il Pil italiano è il 3% di quello mondiale, con una popolazione pari all'1%, la quota della ricchezza netta delle famiglie italiane è stimata di circa il doppio della quota del Pil e quasi sei volte la quota della popolazione, circa il 5,7%». Il tutto si spiega con «una maggiore importanza della ricchezza immobiliare». Si tratta in larga parte di immobili residenziali: sono 33 milioni, il 55% del totale, al quale vanno aggiunti 21 milioni di pertinenze (il 35%) e sei milioni di non residenziali (il 10%). Anche per questo colpire il patrimonio significa penalizzare anche chi non è ricco, anche perché l'Italia è già gravata da tasse sul reddito da record. Insomma, non c'era bisogno dell'Imu, se non per fare cassa. Francesco Forte ha anche sondato i valori politici di chi ha voluto la nuova imposta al posto dell'Ici. Un colpo al ceto medio basso, che investe i risparmi sugli immobili, «in ossequio all'ideologia per cui il capitalismo popolare va penalizzato e, comunque, il risparmio delle famiglie dovrebbe essere indirizzato più agli impieghi finanziari controllati dalle banche e dalle assicurazioni». Una strana alleanza tra i valori della sinistra e quelli della finanza. Intanto, una conferma della crisi del settore arriva dal Rapporto sulle locazioni 2012 di SoloAffitti realizzato da Nomisma, secondo il quale in Italia i canoni di locazione sono calati mediamente del 6% nel primo semestre di quest'anno, con flessioni a doppia cifra per Napoli (-12,5%) e Milano (-11,9%) e leggeri aumenti solo a Campobasso (+1,6%) e Bari (+1,4%). A Roma il calo è stato dell'8,6%, a Genova meno 7,7%. Il regime fiscale più favorevole ha spinto i proprietari degli immobili in affitto a scegliere la cedolare secca nel 56% dei casi.

0,7% L'imposta di registro vale lo 0,7% del Pil italiano, contro lo 0,2% della Germania e lo 0,4% della Francia

GLI ITALIANI E IL MATTONE

23.000.000 Famiglie

Patrimonio immobiliare

59.100.000 unità 2011 Abitazioni e pertinenze

54.400.000

17.000.000 unità Prime case Imposte su proprietà immobiliari Percentuale del Pil

1,45% Italia

Media Ocse

1,44%

Media Ue

1,32%

Media Eurozona

1,26%

Foto: STANGATA L'Imu è un colpo al ceto medio-basso che investe i risparmi in immobili, per spingerlo agli impieghi finanziari

LE MISURE ANTI CRISI

Cambia la manovra: più sgravi alle famiglie

Nella nuova versione della legge di stabilità maggiori detrazioni per i figli a carico e incentivi alle imprese
CRESCITA PENALIZZATA Pesano le nuove spese per gli esodati e le ristrettezze di bilancio **EMERGENZA**
 Stanziati 300 milioni per Comuni e Regioni colpiti dalle alluvioni
 Gian Battista Bozzo

Roma Il picco toccato in settembre - 1.995 miliardi di euro - non sarà l'ultimo: altri record sono in arrivo per il debito pubblico che, ricorda il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, «potrà avere una riduzione in termini assoluti solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio. È aritmetica - spiega - finché c'è il disavanzo il debito aumenta, non c'è niente da fare». Già a fine ottobre sarebbe stata superata la fatidica soglia dei 2.000 miliardi. La riduzione del debito pubblico, aggiunge Visco, «discende principalmente dall'aumento dell'attività economica». La spesa va contenuta, «ma il pieno riequilibrio dei conti pubblici richiede di agire dal lato delle entrate, soprattutto con la crescita economica». E di misure a favore della crescita, nella legge di stabilità, c'è davvero penuria. L'emendamento fiscale presentato dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) alla commissione Bilancio della Camera sposta i pochi interventi al 2014 e li concentra sull'Irap, con l'aumento della deduzione forfettaria per le assunzioni a tempo indeterminato (da 7.500 a 13.500 euro nel caso di donne o giovani sotto i 35 anni) e la detassazione della produttività (800 milioni). Sempre dal 2014 partirà un'esenzione Irap per i «piccolissimi» professionisti, artigiani e autonomi, che vale 248 milioni. Ma sarà il ministero dell'Economia a decidere la platea degli aventi diritto. Le ristrettezze di bilancio e la volontà di dare qualcosa sia alle famiglie che alle imprese hanno ridotto la portata degli interventi. E poi ci sono le spese in aumento, una per tutte quella che riguarda gli esodati. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda conferma che saranno necessari tutti i 9,7 miliardi di euro stanziati per far fronte alle necessità. Questo significa che il blocco della perequazione delle pensioni superiori ai 2.880 euro mensili nel 2014 è ormai scontato. Si allenta anche il blocco del turnover per il comparto sicurezza. La spending review prevedeva un tasso di sostituzione del 20% (2 assunti ogni 10 uscite), ma un emendamento dei relatori lo ha portato al 50%, e poi al 70%. Per quanto riguarda le famiglie, l'emendamento fiscale prevede l'aumento delle detrazioni per i figli a carico (da 900 a 1.220 euro per i bebè di età inferiore a 3 anni, con ulteriori 400 euro in caso di disabilità) e la scomparsa del nuovo limite di 3.000 euro alle detrazioni. Gli sconti favoriscono le famiglie più povere, mentre l'abbattimento delle due prime aliquote Irpef - proposto dal governo e poi abbandonato - avrebbe riguardato tutti i contribuenti. Aumenta l'Iva ordinaria dal 21 al 22% dall'1 luglio 2013, mentre resta invariata l'aliquota del 10%. La commissione Bilancio ha lavorato anche di notte per il via libera al testo. Fra le novità dell'ultima ora, un possibile ampliamento dello sgravio Irap per le micro-imprese, una deroga al patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di spendere risorse per fronteggiare i dissesti idrogeologici e lo stanziamento di 300 milioni per i territori alluvionati. Una volta approdata nell'aula, la legge di stabilità andrà alla prova del voto di fiducia.

LE PRINCIPALI NOVITÀ I v a B l occato l'a umento de ll'ali quota de l 10 % D a luglio 2013 l'a li q uota del 2 1 % p assa al 2 2 % Cuneo fiscal e L a mancata r i duz i one de ll'I rpef financier à u n taglio del cuneo fiscale a favore de l lav o ra to r e nel 2 0 1 3 S g ravi f iscal i A umentano le detrazioni per i f i g li a carico: d a 900 a 1.220 euro per i bi m bi sotto i 3 ann i d i et à. S al t a il tetto d i 3 . 000 e u r o alle det razi o ni Scuol a Ni ente a ll ungimento de ll'orari o dei p ro f essori, che non verr à p ortato a 24 o re se tt im a n a li l rpe f S a l t a l a r i duz i one d i un punto p ercentuale delle p rime due ali q uote (23% e 27%) E sodat i Si a ll ar g a l a p l atea d i que lli tute l at i , sa l vat i a l tr i 1 0m il a che s i agg i ungono a i 12 0 mil a già p revisti l ra p Ese nzi o n e d al l'imp osta per l e m i cro i mprese a part i re d a l 201 4 F ondo social e Ok al f ondo di 9 00 milioni di eur o ne l 2 0 1 3 de s t ina t i al s o cial e 200 mili o ni v ann o all e n o n a utosufficienze (Sla) **LE IPOTESI Grandi o p er e** Previ sto un ta gli o d i 1 00 m ili on i d i euro per il Mo se d i Venezia , a favore di interventi p er Ve nezi a e C hi o ggi a . Lo stanz i amento per il p on t e su ll o Strett o d i M essin a p assa da 300 a 3 1 0

mili o ni

Ma I tem p o P r e vis t a u na d erog a al patto d i sta bili t à i nterno a fav o r e de i Co m u ni con dissesto idrog eolo g ico

Trasporto l ocal e P revisto un f ondo per i l c o nc o rs o finanziari o dell o Stato a ll e spese del tras p orto p ubblico l ocale, anche ferroviario

Sicu rezz a P r e vis to l o s blocco g radua l e de l t urnover p er i lavoratori del comparto s i curezza

P ens io n i di guerra Sal va l'e senz i one l rpef , f m a non per gli a ssegn i di reversibilità L'EGO

l'indagine

Il mattone in crisi rilancia l'affitto

Studio di Solo Affitti: calano i canoni, si diffondono i «patti di acquisto» abbinati ai contratti di locazione
PIETRO SACCÒ

Il mercato immobiliare italiano è in pessima forma: i prezzi sono in caduta, le banche non concedono credito e le compravendite sono ridotte al minimo. Per chi deve vendere è davvero un momentaccio. In questo contesto si sta iniziando a diffondere una soluzione "ibrida" che facilita le cose sia a chi vuole cedere l'immobile che a chi vuole comprarlo: l'affitto con opzione di acquisto. Da un lato c'è un normale contratto di locazione, dall'altro una scrittura privata in cui si stabilisce l'eventuale futuro prezzo dell'immobile. L'affittuario paga una caparra iniziale elevata (in media attorno al 10% del valore dell'immobile) e per qualche anno ha la possibilità di comprare la casa, considerando gli affitti pagati ogni mese come rate di acquisto. Le condizioni sono naturalmente tutte fissate nella scrittura privata. Questa soluzione consente a chi vuole vendere di non lasciare l'immobile vuoto e improduttivo per troppo tempo, e a chi vuole comprare di fare un passo avanti senza necessariamente dovere trovare subito i finanziamenti per l'acquisto. «È dal 2010 che questo tipo di soluzione si sta diffondendo. Soprattutto tra i costruttori, che hanno bisogno di liquidità. Le richieste di affitti con opzione di acquisto sono in forte aumento» spiega Silvia Spronelli, presidente di Solo Affitti, catena di agenzie immobiliari in franchising tra i leader in Italia nel mercato delle locazioni. Un mercato che continua a crescere, sostenuto dalla crisi che spinge tante famiglie a rinunciare al progetto di acquistare una casa e cercarne piuttosto una in affitto. «La crisi immobiliare, tra banche che non fanno mutui e case invendute, spinge gli affitti. È in corso anche un cambio culturale, verso una società più mobile e dinamica» continua Spronelli. L'affitto sta diventando più economico. In media i canoni sono diminuiti del 6% nel primo semestre dell'anno, con cali più pesanti nelle grandi città (Milano -11,9%, Roma 8,6%). Le previsioni di Solo Affitti e Nomisma indicano ribassi (più leggeri) anche per il prossimo anno, quando comunque il mercato delle locazioni residenziali vedrà un ulteriore aumento dei contratti. Più difficile la situazione per gli immobili residenziali, che faticano a trovare nuovi inquilini.

demografia È dal 2009 che nascono meno bambini, ma adesso è in calo anche la fecondità delle donne immigrate scesa in tre anni da 2,31 figli a 2,04. In totale nel 2011 sono stati registrati solo 546.607 bambini, di cui 1 su 4 ha almeno un genitore non italiano. Aumentano le mamme over40 mentre diminuiscono quelle con meno di 25 anni. IL RAPPORTO DELL'ISTAT

La crisi fa invecchiare il Paese

In un anno 15mila nascite in meno. Anche le straniere segnano il passo

ascono sempre meno bambini e questa volta nemmeno i figli degli immigrati sembrano risollevarne le sorti demografiche del nostro Paese perché anche se il saldo è sempre in attivo i nati cominciano a essere più pochi: l'anno scorso sono stati 79mila, pari al 14,5% del totale. Mentre è aumentato, anche se il dato finale rimane stabile, il peso relativo dei bambini di genitori non coniugati. Quanto alle cause della denatalità la congiuntura economica sfavorevole potrebbe aver inciso, ma «non è tuttavia possibile stabilire un legame di causa-effetto» perché «il periodo di osservazione (2009-2011) è ancora troppo breve». Ma a preoccupare è proprio la «diminuzione della fecondità delle straniere» che in tre anni è scesa da 2,31 figli per donna a 2,04, valore che supera comunque di molto quello delle italiane passato da 1,32 a 1,3. Sale invece l'età media delle madri che è di 32 per queste ultime e di 28,3 per le immigrate che porta a un valore nazionale di 31,4 anni a fronte dei 29,8 registrati nel 1995. E se ormai un bambino su cento ha una mamma over40, all'opposto diminuiscono le maternità sotto i 25 anni pari all'8,2%. Restano comunque le rumene, le donne straniere con più figli, seguite da marocchine e albanesi. A delineare il preoccupante quadro 2011 su Natalità e fecondità della popolazione residente è l'annuale rapporto dell'Istat che ha contato 546.607 nuovi iscritti all'anagrafe per nascita, circa 15mila in meno rispetto al 2010 che diventano il doppio se confrontati con quelli del 2008, punto massimo di crescita raggiunto. Un'inversione di tendenza che è iniziata nel 2009 e non accenna a fermarsi, mostrando il volto di un Paese che diventa sempre più vecchio. Il calo delle nascite viene imputato alla graduale uscita «dall'esperienza riproduttiva» delle cosiddette «baby-boomers», ovvero le generazioni di donne nate a metà degli anni Sessanta, molto più numerose delle generazioni più giovani che via via raggiungono le età feconde, convenzionalmente fissate tra i 13 e i 50 anni». A tamponare la situazione erano state fino a poco tempo fa le cittadine straniere che però «negli ultimi anni» hanno iniziato a fare meno figli: se fino al 2010 i nati da almeno un genitore straniero aumentavano al ritmo di 5mila all'anno, nel 2011 sono diminuiti a causa dell'imprevisto calo di circa 2mila nati da coppie miste. Perciò, «a meno di una inversione di tendenza verso un deciso aumento della fecondità delle donne italiane, al momento difficile da immaginare, la diminuzione delle nascite è destinata ad accentuarsi». Comunque sia, nel 2011, più di un nato su quattro ha almeno un genitore straniero al Nord e più di uno su cinque al Centro. In percentuale è l'Emilia-Romagna a detenere il primato regionale con il 31% mentre la Lombardia è al 28 e distacca di tre punti Toscana e Marche. Ma se si analizzano le province è Prato, con il 38,3%, a guidare la classifica mentre Olbia-Tempio non va oltre il 19%. Analizzando la tendenza a formare una famiglia, dalla ricerca emerge che le comunità maghrebine, albanesi e cinesi tendono a privilegiare il legame con i concittadini. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane immigrate «mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani». In questo caso, però, cresce il divario di età tra i coniugi, con il padre italiano che ha in media 38 anni e la madre straniera 31. Per quanto riguarda infine i genitori non coniugati sono 134mila i loro figli nati nel 2011, ovvero uno su quattro del totale. Un fenomeno questo la cui «incidenza è triplicata rispetto al 1995 quando soltanto l'8,1% delle nascite avveniva al di fuori del matrimonio». Ma se si guarda al 2010 il dato non ha subito significative variazioni anche se negli ultimi anni nel Centronord «si è verificato l'incremento più consistente» con il 30% dei nuovi nati.

Saccomanni: «Nessuna criticità dai dati trimestrali degli istituti italiani»

Il dg di Bankitalia getta acqua sul fuoco. Il governatore Ignazio Visco torna sui dati del debito pubblico: «Calerà solo con riduzione deficit»

Il direttore generale di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, getta acqua sul fuoco dell'incendio che coinvolge le banche italiane, in vista anche dell'incontro al vertice convocato martedì da Ignazio Visco. Criticità dalle trimestrali delle banche? «Direi di no - ha detto Saccomanni a margine del meeting Doing Business in 2013 - Anzi le notizie di ieri sono state migliori delle attese con dati molto positivi. Il comparto bancario ieri ha vissuto una giornata molto positiva; evidentemente le aspettative di mercato sul settore stanno migliorando». Sulla situazione economica del Paese, Saccomanni ha insistito su due fattori: in primo luogo, «in presenza di vincoli stringenti di finanza pubblica, oggi la crescita è, ancor di più, un imperativo non eludibile»; in secondo luogo, anche allo scopo di accelerare sulla crescita, «le riforme attuate dall'estate del 2011 sono state importanti e volte a creare condizioni economiche e regolamentari più propizie alla crescita, ma molto resta da fare. Occorre innanzi tutto assicurare la piena e concreta attuazione delle riforme già approvate dal Parlamento - ha proseguito Saccomanni - Inoltre nell'affrontare le radici della bassa crescita non può essere ignorato uno dei tratti distintivi del nostro Paese: gli ampi divari territoriali». Il governatore Visco, intervenuto anch'egli al meeting, pur ribadendo il refrain «molto è stato fatto, ma ancor di più c'è ancor da fare», ha invece sottolineato le problematiche del debito pubblico nazionale, dopo che martedì proprio Bankitalia ha certificato il nuovo record storico del dato di settembre a 1995 miliardi di euro. «Solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio si potrà avere una riduzione in termini assoluti del debito pubblico - ha detto il governatore - È necessario rimuovere i vincoli che frenano la capacità di generare risorse e redditi in grado di stimolare la domanda e quindi accrescere l'occupazione e allo stesso tempo dare certezza sulla capacità di riduzione del peso del debito pubblico. L'insufficiente concorrenza e l'inadeguata regolazione di alcuni mercati, specie nei servizi insieme con un sistema amministrativo inefficiente e fonte di oneri burocratici non giustificati per le imprese». Fra le debolezze dell'Italia Visco ha annoverato anche «un sistema scolastico non in grado di assicurare qualità del capitale umano sufficientemente elevata e una giustizia civile poco efficace». Tornando ai conti pubblici secondo Visco «le spese vanno certamente contenute, ma il pieno riequilibrio dei conti pubblici richiede anche di agire sul lato delle entrate. Certo con la lotta all'evasione ma anche e soprattutto con la crescita economica». Visco ha infine precisato che il leggero miglioramento di classifica dell'Italia nel rapporto presentato dalla Banca mondiale ha corretto alcuni indicatori, non a un vero progresso del Paese. Il rapporto colloca l'Italia al 73esimo posto su 185 Paesi considerati.

Foto: Fabrizio Saccomanni

caos ricongiungimenti LA BATTAGLIA DI «LIBERO»

Truffa delle pensioni, il governo scappa

Riunito il comitato ristretto della Commissione lavoro per ri so è di destinare fondi ad hoc nel Milleproroghe di dicembre. I nta

ANTONIO CASTRO

Bocche cucite e ministri, viceministri, sottosegretari che sfuggono come se ci fosse una bomba pronta ad esplodere. Il caos provocato dall'articolo 12 della legge 122 sui ricongiungimenti a titolo oneroso - per chi ha contributi in enti previdenziali differenti - rischia realmente di esplodere. La norma introdotta nel luglio 2010 sotto il governo Berlusconi, ha sostanzialmente scippato del diritto pensionistico centinaia di mesi di contributi ad ignari lavoratori. Che ora, per avere una pensione dignitosa (in media 1.500 euro), devono pagare di nuovo. O rassegnarsi ad un assegno decurtato del 40%, calcolato con il metodo contributivo. Abbiamo provato a chiedere lumi ai diretti protagonisti di questa storia. L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, spiega che «preferisce non parlarne». Dalla segreteria dell'ufficio stampa del ministero del Welfare, una mail garbata ma inappellabile taglia corto con la richiesta di intervista depositata per il ministro Elsa Fornero (in partenza per il Belgio): «In questo momento non riusciamo a fissare l'agenda per le interviste, ci risentiamo appena possibile», taglia corto una cortese funzionaria. Neppure rilanciare e ripiegare con un colloquio chiarificatore con il giovane viceministro Michel Martone ha successo. Nel tardo pomeriggio dalla segreteria di Martone spiegano che il viceministro, prima di parlarne, «vuole documentarsi meglio». Insomma «non è un no, ma aspettiamo qualche giorno...». E aspettiamo allora, visto che è dal luglio 2010 che oltre mezzo milione di lavoratori italiani vorrebbero sapere a che tipo di pensione avranno diritto. Proviamo, tanto per non farci mancare proprio nulla, anche con il sottosegretario sempre al Welfare Maria Cecilia Guerra. Il sottosegretario è in Parlamento. La segreteria chiede una mail di richiesta. Giriamo al sottosegretario Guerra la richiesta di intervista. Mezz'ora dopo la risposta (telefonica): il sottosegretario Guerra ha la delega solo per le Politiche sociali e non parla di ricongiungimenti. Punto e basta. Quattro richieste di chiarimento. Quattro no. Un bel poker di silenzio che rimbalza anche alla Camera. Proprio ieri pomeriggio si è riunito il Comitato ristretto della Commissione Lavoro. Se gli esodati hanno creato un pasticcio ciclopico, l'indignazione di lavoratori che hanno avuto l'unica colpa di cambiare istituto previdenziale rischia di esplodere alle porte di una tornata amministrativa importante (a febbraio si vota per rinnovare, dopo gli scandali, i vertici di Regione Lazio, Lombardia e Molise). Presumibilmente ad aprile sarà la volta delle elezioni politiche. Tutti i partiti, nessuno escluso, sono consapevoli che non dare risposte ad una platea tanto ampia avrà impatti devastanti nell'urna. Ogni lavoratore scippato ha una famiglia, moglie e figli, magari nipoti che votano. E un taglio della pensione coinvolge e stravolge(rà) la vita di milioni di persone. Il meccanismo è semplice. Avvicinandosi l'età della pensione e con le ripetute riforme che creano ulteriore allarme - ci si rivolge all'Istituto previdenziale e si scopre che per ricongiungere i contributi bisogna pagare nuovamente. E il conto è salato. In alcuni casi ci si vede recapitare un bel conticino che sfiora i 400mila euro. Ma tranquilli: il tutto in comode rate da 2 o 3 mila euro al mese per oltre 160 scadenze... Per lo meno adesso a Montecitorio, dopo oltre 2 anni di tentativi abortiti per mancanza di copertura, si avverte l'urgenza di trovare un rimedio ad una vicenda paradossale. Una soluzione potrebbe essere di intervenire sui rendimenti pensionistici. Contatti informali sono stati avviati con l'In ps per stimare l'eventuale impatto sulla limatura delle aliquote. E i conseguenti risparmi che ne deriverebbero. L'intenzione è di trovare di comune accordo, tra Parlamento e Palazzo Chigi, una soluzione entro dicembre, magari infilando nel Milleproroghe prenatalizio un correttivo che ripristini almeno in parte i diritti dei lavoratori. Non si tornerà indietro a prima dell'articolo 12 della legge 122 ma, quantomeno, si consentirà di andarsene in pensione con un assegno che consenta di evitare la mensa Caritas per mangiare tutti i giorni.

STRUZZI Sacconi tace, la Fornero «al momento non dà interviste», il vice Martone «vuole documentarsi meglio», la sottosegretaria Guerra si nega: non è competenza mia

La rabbia di una madre

La figlia malata da accudire e l'assegno dimezzato Ho una figlia allo stato vegetativo da 31 anni. Ho 59 anni, 35 di contributi versati. Fino a ieri avrei potuto andare in pensione! Ora dovrei lavorare altri 7 anni, a meno che non accetti di pensionarmi con il contributivo (opzione valida fino al 2015) vedendomi quasi dimezzata la pensione. Nel 2008 è stato approvato alla Camera e poi presentato al Senato un ddl che col possesso di determinati requisiti permetteva l'accesso a una forma di prepensionamento. Risultato? È ancora tutto fermo al Senato perché non ci sono soldi! Vedere lo sperpero del denaro pubblico e vivere un quotidiano fatto di tanta fatica e sensi di colpa, perché ho una mamma novantenne a cui non posso dedicare l'attenzione che vorrei, un marito che ha dovuto dare le dimissioni per alternarci nella cura di nostra figlia e non voglio continuare... Non scrivo per avere compassione ma per esprimere la mia rabbia. DINA

Ex dipendente della Olivetti

Mia moglie obbligata a cambiare il fondo Mia moglie ha cominciato a lavorare per la Olivetti nel 1976, contratto metalmeccanici Inps, nel '96 è passata in Omnitel, azienda dell'Olivetti senza soluzione di continuità e sempre Inps, ma fondo Telefonici, nel 2000 il fondo dei Telefonici è abolito ma a tutt'oggi Vodafone continua, non per sua volontà, a versare i contributi al fondo Inps dei Telefonici. Morale, anche mia moglie per poter andare in pensione deve ricongiungere i contributi con un esborso di circa 70.000 euro. Vorrei chiedere alla Fornero, la quale disse che se una persona sceglie un fondo al posto di un altro, perché più conveniente, è giusto che debba pagare, ma nel caso di mia moglie non ha alcuna scelta, perché dovrebbe pagare anche un solo euro per avere quello che le spetta avendo versato i contributi sempre all'Inps? Possibile che in casi del genere non si possa ricorrere al Tar o a qualche altro ente competente? MARCO MAZZILLI

Ex dipendente Enel

L'intento era punire le lavoratrici della PA A gennaio 2013 percepirò il primo rateo di pensione, penalizzato di alcune centinaia di euro, perché costretto, dopo ben 40 anni di lavoro assicurato e 5 in nero, per il semplice fatto che non ho pagato il ricongiungimento all'Inps di circa 130.000 euro in quanto ex dipendente Enel e quindi iscritto al fondo pensioni Elettrici. I padri putativi della 122/10 sono gli on. Sacconi, Brunetta, Tremonti e il sen Azzolini, in quanto relatore della legge. Il perché nasce dal fatto che occorreva «punire» i lavoratori dipendenti della PA, specialmente le lavoratrici donne. Le quali, per poter andare in pensione, se avessero lavorato sempre e solo nella PA, avrebbero maturato il diritto a 65 anni come gli uomini. Ma se avessero lavorato presso altri datori di lavoro e quindi versato i contributi pensionistici non solo all'Inpdap ma anche presso l'Inps di andare in pensione a 60 anni. PASQUALE PUGLIESE

Con meno di 20 anni di contributi

Ci negano perfino il diritto alla minima Vi scrivo per far emergere un problema: siamo donne ed uomini, attorno ai 60-65 anni, che hanno versato dai 15 ai 19 anni di contributi, o di lavoro o volontari, cioè pagati di tasca nostra. Sono stati pagati con autorizzazione Inps del 1992 (Legge Amato), con il patto tra noi e lo Stato che raggiunta l'età del pensionamento avremmo potuto andare in pensione con la minima. La riforma Fornero ha spazzato via (senza abrogarla ma con una circolare Inps, la n. 35) questa Legge, obbligandoci, a 60 o più anni, a versare ulteriori 5 anni di contributi, perché il minimo richiesto non sono più 15 anni bensì 20. La maggior parte di tutti noi ha lasciato il lavoro a suo tempo non perché eravamo dei lazzaroni, bensì per poter accudire o i figli o i genitori anziani o malati, pagando di tasca nostra gli anni mancanti. GABRIELLA CASCINO

La dipendente pubblica

Devo sborsare 190mila euro ma non ho cambiato lavoro Sono una dipendente del pubblico impiego. Non ho mai cambiato attività lavorativa né datore di lavoro, ma è cambiata «ope legis» la mia situazione previdenziale circa 8 anni fa per effetto di una circolare del Ministero del Lavoro che richiedeva obbligatoriamente il versamento dei contributi previdenziali dei giornalisti della Pa nelle casse Inpgi. Per la ricongiunzione il pagamento ammonta a 190.000 euro in un'unica soluzione o in 120 rate mensili di 1.935

euro, con un interesse annuo del 4,50%. Non mi resta che rinunciare e ripiegare sulla totalizzazione. Se non ci fosse stato questo trasferimento tra 6 anni sarei potuta andare in pensione con 42 anni di contributi e con il retributivo; ora dovrò aspettare 12 anni per avere la pensione con il regime contributivo, con una pensione minima decurtata quasi della metà. S. P.

Cassintegrato a 60 anni

Nemmeno la «fortuna» di essere un esodato L'anno prossimo compio 60 anni e avrò 40 anni di contributi. Piccolo problema, la mia azienda 5 anni fa finisce in mano ad una finanziaria svizzera: da allora mi sono fatto cassa integrazione ordinaria prima, poi due anni di straordinaria, ora fino a dicembre cassa in deroga. Avrei potuto essere un esodato, invece no: per la legge io ho un posto di lavoro. Tutti fingono di non sapere che la cassa integrazione per chi ha la mia età è mobilità mascherata. Ho implorato la mia azienda di aprire la mobilità volontaria; nulla da fare: costa troppo. Tutti parlano solo di esodati e tutti gli altri? Io non ho avuto nessuna buona uscita... Chi assume un uomo di 60 anni? In agenzia ti ridono in faccia! Avevo fatto un patto con lo Stato, questo lo ha stracciato, ed io perché dovrei rispettare questo Stato? DOMENICO GARAVAGLIA
Senza pensione né impiego

Pagare 700 euro al mese? Io quei soldi non li ho Ho 60 anni, non ho ne pensione né lavoro da settembre 2011, ho maturato 40 anni di contributi a maggio 2011, 23 anni Inps (volontarie circa 10 anni, collaboratrice domestica 8 anni, amministrativa presso cooperativa 5 anni) e 17 Inpdap. Per la ricongiunzione dovrò pagare ancora decine di migliaia di euro. Per ricongiungere 17 anni Inpdap a Inps servono 63.293,47 euro in unica soluzione, altri-menti 716,50 euro al mese per 107 rate con interessi al 4,5%. Totale da versare, 76.665,20 euro. Con l'attuale legge sulla totalizzazione contributiva andrei a percepire 668 euro lordi fra 18 mesi dopo 40 anni di lavoro, con la ricongiunzione 1.376 euro lordi ma dovrei pagare 716,5 euro al mese per 107 mesi. Io non ho tutti questi soldi, mi sento presa in giro dai parlamentari. LETTERA FIRMATA

Ex portavoce

Prenderò la metà del mio collega d'ufficio Sono ormai ex capo ufficio stampa del Comune di Venezia. Da 39 anni assunto nella Pa, divento giornalista professionista e quindi per obbligo di legge passo dall'Inpdap all'Inpgi pur rimanendo nello stesso ente e non spostandomi neppure di scrivania. Ma il passaggio comporta che io debba versare all'Inps oltre 40mila euro se voglio andare in pensione con la stessa quota di un mio collega di pari grado e anzianità. Vi sembra giusto? Se non pagassi nulla, la mia pensione sarebbe all'incirca la metà di quella che prende il solito collega. Da settembre ho dovuto abbandonare la carriera giornalistica per tornare ad essere iscritto all'Inpdap. E la cosa non mi è affatto piaciuta. Ecco il perché «dell'ex capo ufficio stampa». LETTERA FIRMATA

DA SAPERE GLI INTERESSATI Le categorie di lavoratori nel mirino sono coloro i quali, nel corso della carriera lavorativa, hanno cambiato impiego (e fondo pensionistico di riferimento) e devono unificare i loro contributi in un unico ente. LA VECCHIA REGOLA Fino al 1979, chiunque passasse da una qualsiasi cassa previdenziale all'Inps non doveva pagare nulla per unificare i contributi. Da allora fu introdotto un pagamento per chi passasse da una cassa privata all'Inps. LA LEGGE DEL 2010 Con la legge 122 del 2010, il governo Berlusconi abroga la gratuità del trasferimento dei contributi all'Inps. La spiegazione del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: era necessario introdurre un deterrente al previsto travaso di dipendenti pubbliche (con obbligo di pensione non prima dei 65 anni) nel settore privato (dove per le donne l'età pensionabile rimaneva fissata a 60 anni). LE DUE OPZIONI Secondo le regole attuali il ricongiungimento è oneroso. In caso contrario si può procedere alla «totalizzazione» dei contributi, ma passando dal sistema retributivo a quello contributivo. L'ammontare dell'assegno pensionistico, in questo caso, si dimezza. LA PROPOSTA CAZZOLA Il parlamentare del Pdl Giuliano Cazzola propone di ridurre la platea di chi ha l'obbligo di pagare il ricongiungimento (si stimano 400 mila persone). Il costo della misura: 1 miliardo di euro. LA PAURA Tutti i partiti sono consapevoli che non dare una risposta a 650 mila italiani rischia di avere serie ripercussioni nelle elezioni di primavera

Deroga alla legge Fornero

Il governo che taglia le pensioni adesso prepensiona gli statali

FRANCO BECHIS

Nella fila del governo cercano di minimizzare: «Saranno pochissimi, qualche decina, al massimo centinaia». Però ci saranno. Gli statali in esubero per la spending review potranno ancora godere di un privilegio sociale assoluto: il prepensionamento. Inutile nascondersi dietro un filo d'erba: si cercherà di salvare la faccia, di calcolare un minimo di contributi versati, ma a un anno di distanza da una delle poche se non uniche cose buone fatte dal governo di Mario Monti, e cioè la riforma delle pensioni, si apre già un buco importante, una deroga alle regole di Elsa Fornero sull'età pensionabile che potrebbe diventare una voragine. Perché si sa, se si apre una finestra si crea un precedente a cui tutti poi si può richiamare. Gli statali potranno andare in pensione prima dei 65 anni, mentre migliaia di lavoratori del settore privato si sono visti a un passo dall'ar rivo rinviare di un anno, due e in molti casi anche di più, l'età pensionabile. Quella contenuta nel piano di esuberi illustrato via Twitter dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, è una deroga alle regole doppiamente odiosa. Prima di tutto perché a venire meno ai patti è l'ultimo dei soggetti che dovrebbe farlo: lo Stato. Secondo perché in Italia ormai esistono con chiarezza due mondi diversi. C'è un settore privato lasciato allo sbando e colpito con durezza dai provvedimenti dell'esecutivo nell'ultimo anno. Bastonate fiscali e previdenziali, queste ultime anche male assestate, come si è visto con il dramma degli esodati che si allarga a macchia d'olio. C'è poi un altro mondo, quello del settore pubblico, il cuore dello Stato, in cui le regole che si chiedono a tutti gli altri non valgono mai. È come fosse un antiStato dentro lo Stato. Fuori morde la crisi, e migliaia perdono il lavoro dall'oggi al domani? Qui tutti sono protetti, e nessuno può essere licenziato. Fuori anche senza lavoro tutti debbono lavorare di più e andare in pensione dopo? Qui si fa una eccezione. Le regole valgono per tutti, non per i parlamentari, non per i membri del governo, non per gli eletti nei consigli regionali, non per gli statali e - fra poco vedremo - nemmeno per quella propaggine dello Stato che sono gli enti locali. Non vale molto minimizzare come fa oggi l'esecutivo sui numeri. E nemmeno sul costo di questa operazione. In un'azienda privata oggi si parlerebbe di esuberi. Per gli statali non si può: si tratta di "eccedenze", perché grandi margini per ridurre gli organici non ci sono. I sindacati non fanno barricate se si tratta di prepensionamenti e un po' di mobilità, e l'esecutivo su quello ha trattato. Le eccedenze per ora stabilite sono circa 4.500, quelle che riguardano il personale non dirigenziale poco più di 4 mila unità. Poche decine potranno andare in pensione entro un anno con le regole di tutti. Per gli altri bisogna inventarsi qualcosa. Contratti di solidarietà, mobilità volontaria, poi la forzata messa riposo con l'80% della retribuzione. E appunto una quota di prepensionamenti in deroga rispetto alla legge Fornero. Quanti? Nessuno dice la cifra, e forse le decisioni sono ancora tutte da prendere. Secondo il tam-tam la Fornero stessa avrebbe accettato perché si tratterebbe di non più di 120-150 lavoratori. Per i conti pubblici la questione "eccedenze" non è un grosso problema economico, anzi. È lo Stato che paga gli statali, è lo Stato che paga le loro pensioni. Mandare in prepensionamento un travet alla fine costa meno che mantenerlo al lavoro per fare nulla. C'è solo l'importo della pensione, e nessun costo indiretto. Di per sé è un affare. E infatti il piano è inserito nella spending review, fra i tagli alla spesa pubblica. Ma la violazione del principio sulle regole che debbono valere per tutti non è gratis. Apre una falla nell'unica riforma seria fatta dal governo Monti e su un argomento fra i più sensibili in Europa. Non è questione di numeri, ma di serietà di quella riforma. Se il precedente verrà richiamato in futuro, la deroga può diventare una falla e avere un costo economico diretto rilevantissimo. Il costo politico e la perdita di credibilità fuori dai confini potrebbe essere anche maggiore. Non vale la pena tanto più se dovesse risolvere il piccolo problema di qualche decina di statali.

Foto: Filippo Patroni Griffi

Si è completato ieri il passaggio di consegne del registro. Assicurazioni per i dipendenti

Revisione, l'equipollenza è piena

Il percorso per i commercialisti verso la semplificazione

Revisori legali, il ministero dell'economia disponibile a sciogliere gli ultimi nodi: favorire l'effettiva equipollenza dei percorsi formativi tra commercialisti e revisori legali (dicendo «no» alla duplice prova d'esame) ed assicurare, all'interno della Consip (la società di cui il dicastero è unico azionista), un riassorbimento «pressoché integrale» dei lavoratori che fino ad oggi hanno gestito il registro. Via XX Settembre tende, dunque, la mano proprio nel giorno della cerimonia per il passaggio delle consegne del Registro dei revisori legali e del registro del tirocinio, (nonché degli archivi ad essi pertinenti) dal Consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili al ministero guidato da Vittorio Grilli, tenutasi ieri nella sala della Maggioranza del palazzo delle Finanze, a Roma; il trasferimento rappresenta l'ultimo atto formale per l'attuazione al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, di recepimento della direttiva 2006/43/Ce, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati. «Sono molto soddisfatto, perché proprio in questa circostanza, per noi così importante, gli uffici del Mef ci hanno fatto sapere che sulla questione dell'equipollenza dell'iter formativo fra i commercialisti ed i revisori si avviano a dare un parere conforme alle aspettative coltivate dal Cndcec: non occorrerà, pertanto, sostenere un doppio esame, mentre il tirocinio avrà una durata di 18 mesi per poi poter sostenere la prova di stato e diventare commercialista e, successivamente, serviranno altri 18 mesi per assumere la funzione di revisore legale», dichiara Claudio Siciliotti, presidente nazionale dell'ordine, in un colloquio con ItaliaOggi, precisando che tale impostazione avverrà nel «pieno rispetto della legge di riforma delle professioni» (il Dpr 137/2012) e si manterrà «il tirocinio triennale, previsto da normative comunitarie per ciò che concerne nello specifico la funzione di revisore legale». Il testo in questione è stato già stilato sta circolando negli uffici del dicastero e se ne attende, pertanto, soltanto la trasmissione. Ma le caratteristiche dell'iter formativo non erano le uniche questioni rimaste sul tappeto, in vista del passaggio di consegne di ieri. «Secondo il parere giuridico del ministero, la norma sulla spending review sull'impossibilità di assumere nuovo personale non si applica alla Consip. E, inoltre, la società per azioni stessa» sulla quale dovrebbero transitare tutti gli operatori che hanno finora gestito il Registro, «si è ufficialmente impegnata ad un graduale assorbimento del personale, che mi hanno spiegato sarà tendenzialmente e potenzialmente integrale. Altro aspetto, questo, che ci tenevo a portare a soluzione nel miglior modo possibile e in tempi brevi, pertanto non posso che essere contento per le rassicurazioni ottenute», aggiunge. Secondo Siciliotti, non è di poco conto aver ricevuto il riconoscimento di via XX settembre «del buon lavoro operato in questi sei anni, amministrando il Registro dei revisori legali. Abbiamo portato avanti con efficienza ed economicità una montagna di carta. Anzi, è meglio definirla una sequela di Gazzette Ufficiali, ovvero di testi neanche fra di loro perfettamente coordinati», sorride, sostenendo che «tutto è stato portato avanti servendoci della metà circa del contributo versato dai revisori iscritti», quasi un accenno alle passate polemiche di quanti, soprattutto in casa dei commercialisti avevano rimarcato i buoni risultati della tenuta dei documenti (si veda anche ItaliaOggi di ieri). Il Registro, osserva ancora il vertice del Cndcec, «non è una bandiera che sancisce alcunché, ma niente altro che un pubblico registro che, adesso, verrà gestito da un ministero». Una funzione, quella del revisore legale (sono attualmente circa 100 mila i rappresentanti) che, aveva ricordato nei giorni scorsi lo stesso presidente, «per la quasi totalità è svolta proprio dai commercialisti».

LEGGE DI STABILITÀ/ La versione definitiva dell'emendamento. Deduzioni innalzate

Esclusioni dall'Irap per decreto

Il primo requisito: non avere dipendenti o collaboratori

Per l'esclusione da Irap limiti ancora da definire: sarà un decreto ministeriale a fissare l'ammontare dei beni strumentali che, di fatto, potranno condurre a non versare il tributo. Fermo restando che, in ogni caso, il primo requisito sarà quello di non avere dipendenti o collaboratori. È questa la formulazione definitiva della parte dell'emendamento al ddl di stabilità che disciplina, appunto, le nuove regole per escludere la debenza del tributo regionale in capo ad imprenditori individuali e professionisti. Sempre in materia di Irap, peraltro, un'altra parte dell'emendamento innalza le deduzioni per il lavoro dipendente e quelle in riduzione del valore della produzione. Esclusione da Irap. Si parlava da molto tempo del varo di una disposizione di legge che, in linea di principio, avrebbe dovuto definire i confini entro i quali non si rende dovuta l'Irap, senza lasciare così ad una valutazione di puro fatto l'obbligo al pagamento o meno. In ogni caso, l'introduzione di questi paletti non appare così immediata in considerazione del fatto che il testo dell'emendamento afferma che a decorrere dal 2014 è istituito un fondo finalizzato ad escludere dall'ambito di applicazione dell'Irap le persone fisiche che svolgono attività di impresa o di lavoro autonomo a fronte di due requisiti: - il mancato impiego di lavoratori dipendenti od assimilati a questi; - l'impiego, anche mediante locazione, di beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto ministeriale. Nella precedente versione dell'emendamento si parlava di 10 mila euro come limite numerico. Posto che dunque le nuove regole non appaiono essere applicabili in un breve arco temporale, si tratta di comprendere come la modifica normativa che verrà potrà avere effetti rispetto alla applicazione delle disposizioni contenute nel dlgs n. 446 del 1997 e, in particolare, sull'articolo 2 e cioè sul presupposto del tributo come attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. In altri termini, una prima ipotesi potrebbe essere quella di considerare non organizzata anche una attività con caratteristiche diverse da quelle numeriche che saranno introdotte. Delineando così un sistema nel quale convivono una esclusione automatica da Irap per chi rientra nei limiti dell'emanando decreto ed una esclusione legata ad una valutazione sulla esistenza o meno di una autonoma organizzazione, concetto più ampio nel senso delineato dalla giurisprudenza di legittimità o di merito. In tema, invece, di individuazione di limiti numerici, si deve ricordare come la stessa agenzia delle entrate abbia individuato tali limiti con quelli previsti per l'ammissione al regime dei minimi. In tal senso depone, ad esempio, quanto evidenziato nella circolare n. 45 del 2008 nella quale, peraltro, si ricordavano i due principi fissati dalla giurisprudenza in tema di autonoma organizzazione che esiste quando vi è: a) impiego, «in modo non occasionale, di lavoro altrui»; b) utilizzo di «beni strumentali eccedenti, per quantità o valore», le necessità minime per l'esercizio dell'attività. Sarà dunque interessante come questi principi potranno essere combinati e se dunque prevarrà un concetto «numerico» soprattutto riferito ai beni strumentali ovvero una valutazione in fatto indipendente da tale limite quando lo stesso viene superato. Riduzioni del tributo. Più agevole individuare l'intervento immediato (anche se con effetto dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013) di riduzione dell'Irap per effetto di due specifiche modifiche: - la prima riguarda la deduzione dalla base imponibile che va da 8 mila a 2 mila euro al crescere del valore della produzione sino a 181 mila euro. Peraltro, per le persone fisiche e le società di persone le deduzioni questione sono ulteriormente incrementate sempre nei limiti del valore della produzione netta prima richiamato; - la seconda riguarda le deduzioni riconosciute a fronte dell'impiego di lavoratori che, come base minima, passano da 4.600 euro a 7.500 euro.

Gestioni di portafogli, Iva ordinaria da gennaio

Gestioni individuali di portafogli con Iva ordinaria a partire dal 1° gennaio 2013. Tali attività sconteranno quindi l'aliquota del 21%, che salirà al 22% a partire dal prossimo 1° luglio. La maggiore Iva versata dai contribuenti sarà di almeno 150 milioni di euro all'anno. Tenuto conto degli effetti del pro rata, a partire dal 2013 il gettito netto per le casse pubbliche sarà positivo per circa 67 milioni di euro. È quanto prevede un emendamento dei relatori al ddl stabilità, che esclude le commissioni applicate per la gestione di portafogli titoli dalle operazioni esenti elencate dall'articolo 10 del dpr n. 633/1972. In particolare, nel dettato normativo del primo comma, numero 4), alla attività già escluse dall'esenzione (custodia e amministrazione di titoli) viene aggiunta anche la gestione individuale di portafogli. Ai fini della stima del gettito, la relazione tecnica prende in esame i volumi resi noti da Assogestioni per l'anno 2011. Il patrimonio complessivamente gestito da parte degli intermediari e degli operatori finanziari, infatti, ammonta a circa 476 miliardi di euro. Dopo aver preso in esame le «fees» applicate da diverse banche con riguardo alle varie tipologie di titoli, viene ipotizzata una commissione media per la gestione portafogli pari allo 0,5%. Da qui viene individuata la quota di mercato occupata dalle operazioni rese verso consumatori finali, che alla luce delle statistiche della Banca d'Italia ammonta a circa il 30%. Sono questi i parametri che portano alla moltiplicazione ($476 \text{ miliardi} \times 0,5\% \times 12\% \times 30\%$) dalla quale viene determinata la maggiore Iva conseguente alla modifica dell'articolo 10 del dpr n. 633/1972. «Successivamente», spiega la relazione tecnica, «sviluppando i relativi calcoli per la determinazione degli effetti dovuti alla modifica del pro-rata si perviene ad un maggior gettito complessivo di 67 milioni di euro su base annua dal 2013». Si ricorda che sul tema era intervenuta nei mesi scorsi la Corte di giustizia Ue, dirimendo una causa che vedeva la Deutsche Bank opposta all'amministrazione finanziaria tedesca. Con la sentenza C-44/11 del 19 luglio 2012, i giudici del Lussemburgo hanno affermato l'imponibilità Iva dell'attività di gestione di portafoglio individuale. La ragione della decisione è stata principalmente che tale servizio è un'attività complessa che non si limita alla mera negoziazione dei titoli (che, singolarmente considerata, risulterebbe esente da Iva), bensì ricomprende anche attività di analisi e custodia (si veda ItaliaOggi del 9 agosto 2012).

LEGGI DI STABILITÀ/ Lavori fino a tarda notte. Tra i nodi la deroga al patto per gli alluvionati

Resta soft l'Iva sulle coop sociali

L'aumento slitta al 2014. Nessuna novità sulla Tobin tax

L'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulle cooperative sociali è solo rinviato di un anno ma non scongiurato. Se ne riparlerà dal 2014, ma l'aumento resta in piedi perché è necessario «assicurare la conformità dell'ordinamento interno a quello comunitario». La maggiore aliquota si applicherà alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013. Secondo quanto stimato dalla relazione tecnica all'emendamento il rinvio di un anno produrrà una perdita di gettito pari a 153 milioni per il 2013. È quanto prevede l'emendamento fiscale al ddl stabilità che la commissione bilancio della camera ha iniziato a votare ieri sera. I lavori della quinta commissione si sono protratti a oltranza per tutta la notte, visto l'imperativo categorico posto dal presidente Giancarlo Giorgetti, di chiudere entro mercoledì in modo da consentire l'approdo in aula del testo per oggi. Nel pomeriggio di ieri i lavori in commissione sono andati avanti a rilento, con molti emendamenti accantonati e poche votazioni. E con molte incertezze sull'orientamento del governo sulla deroga al patto di stabilità per i comuni alluvionati che potrebbero usare le risorse necessarie contro il dissesto idrogeologico senza rischiare di sfiorare i vincoli di bilancio. La proposta è arrivata direttamente dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) e metterebbe i comuni nelle condizioni di aggirare i limiti posti dalla recente riforma della protezione civile (introdotta con la legge 100/2012) che non permette di utilizzare risorse straordinarie e in deroga ai vincoli del patto di stabilità per fronteggiare eventi meteo eccezionali come quelli che hanno colpito Toscana e Umbria nei giorni scorsi. Nessuna novità invece in materia di Tobin Tax. Le indiscrezioni che avrebbero voluto in preparazione un emendamento del governo sulla tassazione delle rendite finanziarie sono state espressamente smentite dal sottosegretario all'economia Gianfranco Polillo secondo cui la legge di stabilità «non è la sede idonea» per affrontare il problema. La scelta del governo, che ha trovato accoglienza anche tra le fila di Pdl, Lega e Udc, non è piaciuta al Pd. «Avevamo chiesto di elevare la tassazione delle rendite finanziarie al 23% perché si tratta di un impegno del Partito democratico», spiega il responsabile delle commissioni economiche del Pd Francesco Boccia. «Se l'aliquota più bassa sui redditi è del 23% non capiamo perché quella sulle rendite finanziarie debba essere più bassa, tenendo presente che la media comunitaria è tra il 24 e il 25%. Portando l'imposta sulle rendite finanziarie dal 20% al 23% avremmo fatto il nostro dovere, di chi crede che questa fase difficile e complessa possa essere affrontata solo attraverso una grande operazione redistributiva». «Una redistribuzione intelligente fatta attraverso le rendite finanziarie», ha proseguito, «avrebbe risolto definitivamente il problema esodati e la differenza sarebbe andata al fondo per l'abbattimento del cuneo fiscale». Polemiche anche sullo slittamento di un anno dell'aumento dell'Iva sulle cooperative che secondo i diretti interessati non contiene quelle risposte che il settore del welfare si sarebbe aspettato e potrebbe alla lunga anche risultare controproducente. «È di vitale importanza che nella legge di stabilità ci sia un impegno forte per un provvedimento che non sia solo un rinvio al 2014, ma che scongiuri, sin da ora, l'aumento dell'Iva dal 4 al 10%», ha dichiarato, Giuseppe Guerini presidente di Federsolidarietà - Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative italiane nel settore Sociale. Guerini ha fatto notare come l'Ue abbia già avviato una fase di consultazione con i governi proprio su questo argomento e nel 2013 modificherà le aliquote Iva. Un semplice rinvio suonerebbe dunque come una rinuncia a ogni possibilità di confronto con gli uffici comunitari. Per di più, secondo le cooperative sociali, il rinvio di un anno peserebbe come una spada di Damocle sulla programmazione delle attività, rischiando addirittura di anticipare ricadute occupazionali negative. «Chi assumerebbe un lavoratore nel 2013 sapendo che a distanza di un anno l'Iva, per le prestazioni socio sanitarie ed educative, aumenterà del 150%?», si chiede Guerini. Trasporto pubblico locale. Via libera ad un emendamento Pd, Pdl, Fli alla legge di stabilità che conferma l'istituzione del fondo per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, compreso quello ferroviario. Il fondo sarà alimentato da una compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina e del gasolio per autotrazione

(invece del gasolio per qualsiasi uso come previsto nella norma originaria del ddl). L'aliquota di compartecipazione sarà definita in modo da assicurare risorse aggiuntive per 465 milioni nel 2013, 443 nel 2014 e 507 milioni a decorrere dal 2015. La proposta approvata prevede poi che ci siano 4 mesi di tempo (e non 60 giorni) dall'emanazione del dpcm di definizione dei criteri di ripartizione del fondo per l'approvazione da parte delle regioni dei piani di riprogrammazione dei servizi. Il riparto delle risorse dovrà avvenire entro il 30 giugno di ciascun anno. Per il 2013 la divisione sarà effettuata sulla base dei criteri stabiliti dal dpcm. Esenzione Irpef pensioni di guerra. Rispetto al testo originario del ddl che stabiliva l'esenzione Irpef delle pensioni di guerra per i contribuenti con reddito complessivo fino a 15 mila euro, l'emendamento fiscale introduce un'esenzione tout court indipendentemente dal reddito. Ma dimentica le pensioni di reversibilità. Per correggere questa incongruenza in una materia «così simbolica e dall'alto significato morale», il presidente della camera Gianfranco Fini, ha interessato direttamente il premier Mario Monti. Venezia. Da buon veneziano l'ex ministro Brunetta riesce a dirottare un bel po' di quattrini verso la Laguna. Per la realizzazione del Mose l'emendamento dei relatori approvato dalla commissione stanziava più di un miliardo di euro da qui al 2016 e precisamente 45 milioni per il 2013, 305 per il 2014 e 400 per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Il 5% di queste risorse sarà destinato dal 2014 ai comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino Treporti. Vengono infine trasferiti all'Autorità portuale di Venezia 5 milioni per il 2013 e 95 per il 2014 per la realizzazione di una piattaforma di altura davanti al porto di Venezia. Soddisfazione per l'approvazione è stata espressa dai due relatori secondo cui «l'emendamento assume una triplice valenza: porta a termine la costruzione del Mose, fa partire il grande progetto di portualità off-shore; rifinanzia la legge di salvaguardia, nel pieno consenso della città e di tutte le parti coinvolte». Turn over nella sicurezza. Stop al blocco del turn over per il comparto sicurezza, forze armate e soccorso pubblico. Le percentuali di turn over potranno essere incrementate fino al 50% per il 2013 e il 2014 e fino al 70% nel 2015. Lo prevede un emendamento dei relatori approvato dalla commissione. I ministeri competenti (Interno, Difesa, Giustizia, Economia e Politiche agricole) potranno riallocare le rispettive risorse in modo da sbloccare assunzioni a tempo indeterminato sulla base dei concorsi già svolti. La cifra stanziata per le nuove immissioni in ruolo è pari a 10 milioni di euro a regime e a tale scopo è istituito un apposito fondo nello stato di previsione del Mef. Niente tagli ai medici dell'Inail. I tagli agli organici dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro non riguarderanno le professioni sanitarie. La ratio dell'emendamento presentato dai relatori è garantire una tutela privilegiata agli infortunati sul lavoro e a coloro che hanno contratto una malattia professionale. Gli emendamenti accantonati. Tra gli emendamenti accantonati, che la commissione ha iniziato a esaminare in seduta notturna, ne figurano anche alcuni volti a far slittare l'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni (con meno di 5.000) che dovrebbe invece scattare dal 2013. Previsti anche premi ai comuni virtuosi in termini di alleggerimento dei vincoli di bilancio e contributi alle scuole pubbliche non statali (entrambe le proposte di modifica sono a firma del deputato Pd Simonetta Rubinato) in modo da scongiurare la chiusura di molte scuole dell'infanzia in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

Sentenza della Corte di giustizia europea sull'applicazione in Germania

Detrazione Iva più libera

Nel calcolo del pro rata fatturato non esclusivo

Per il calcolo del pro rata di detrazione dell'Iva, il parametro del fatturato non è esclusivo. I soggetti che effettuano operazioni imponibili ed operazioni esenti determinano la quota percentuale dell'imposta detraibile, in via di principio, in base al rapporto fra l'importo delle operazioni della prima categoria e l'ammontare complessivo di tutte le operazioni. Tuttavia, gli stati membri possono imporre, in determinati casi (fra cui quello dell'impresa che possiede un fabbricato locato in parte a fini commerciali e in parte a fini abitativi), la determinazione con criteri diversi dall'entità del fatturato, come la superficie dei locali, al fine di pervenire ad un risultato più coerente con gli obiettivi dell'imposta. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue dell'8 novembre 2012, causa C-511/10, avente ad oggetto una questione sollevata in relazione alla disciplina tedesca del pro rata, secondo la quale, in caso di utilizzo di un bene o di un servizio in parte per effettuare operazioni senza diritto alla detrazione, la detraibilità dell'Iva «a monte» è esclusa per la parte di imposta riferibile, da un punto di vista economico, all'effettuazione di tali operazioni. L'imprenditore può determinare gli importi parzialmente non detraibili attraverso un'adeguata stima. Una determinazione della parte non detraibile basata sul rapporto fra le operazioni che escludono la detrazione e le operazioni che la legittimano è ammissibile solo qualora non sia possibile nessun'altro collegamento economico. La questione è stata sollevata nell'ambito di una controversia riguardante una società che, dopo avere costruito un immobile comprendente abitazioni e locali ad uso commerciale, lo aveva poi ceduto in locazione, in parte in regime di esenzione dall'Iva e in parte in regime di imponibilità. La società, nella dichiarazione Iva, detraeva parzialmente l'imposta assolta sugli acquisti, per la parte corrispondente al rapporto tra il volume d'affari relativo alla locazione commerciale e quello risultante dalle altre operazioni di locazione. Il fisco aveva però notificato l'accertamento, ritenendo che la società, in base alla normativa tedesca, avrebbe dovuto basare il pro rata sul rapporto tra la superficie dei locali commerciali e quella dei locali ad uso abitativo. I giudici investiti della controversia, dubitando della correttezza della norma nazionale rispetto alla direttiva Iva, decidevano di promuovere davanti alla corte di giustizia la questione pregiudiziale se l'art. 17, par. 5, della sesta direttiva autorizzi gli stati membri a privilegiare, in un caso come quello descritto, un criterio di ripartizione diverso dal criterio basato sul volume d'affari previsto dall'art. 19 della direttiva stessa. Nella sentenza, la corte osserva che le disposizioni dell'art. 17, par. 5, che consentono agli stati membri, in relazione a determinate fattispecie, di imporre un pro rata diverso da quello dell'art. 19 hanno carattere derogatorio, per cui non possono essere adottate in termini generali perché altrimenti verrebbe meno il principio secondo cui il calcolo del pro rata di detrazione deve essere effettuato in modo analogo in tutti gli stati membri. Ciò premesso, l'art. 17, par. 5, non osta però a che lo stato membro, nel rispetto dei principi del sistema comune, privilegi, per una determinata operazione, come la realizzazione di un immobile ad uso promiscuo, uno dei metodi di calcolo del pro rata di detrazione previsti al terzo comma di detta disposizione. In ordine alle regole da applicare in tale fattispecie, la corte ritiene che spetta agli stati membri stabilire metodi e regole del pro rata, tenendo conto della finalità e dell'economia della direttiva, ossia allo scopo di far sì che il calcolo del pro rata di detrazione sia il più preciso possibile. In conclusione, secondo la corte, la direttiva consente agli stati membri di adottare, in casi particolari, un criterio di pro rata non basato sull'entità del fatturato, ma su altri criteri più precisi; si potrebbe parlare, nella fattispecie, di pro rata «fisico», espressione che, nella normativa italiana, viene da taluni impropriamente riferita alla detrazione «pro quota» dell'art. 19, comma 4, dpr 633/72.

Una circolare dell'Istituto individua i farmaci rimborsabili e le procedure per la richiesta

Infortunati, le cure le paga l'Inail

A rimborso le spese necessarie per il recupero psico-fisico

Farmaci gratis ai lavoratori infortunati. Dagli ansiolitici agli antibiotici, passando per antidolorifici e pomate, lunga è la lista dei medicinali necessari al pieno recupero dell'integrità psicofisica dei quali infortunati e tecnopatici possono ora richiedere il rimborso all'Inail (preparati utilizzati in chirurgia, ortopedia, oculistica, dermatologia, neurologia e psichiatria). A tal fine va presentata domanda con allegati gli scontrini fiscali di acquisto. Sulla novità, prevista dal Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008), la circolare n. 62/2012 dell'Inail detta le istruzioni operative. Il Tu sicurezza (comma 5-bis dell'articolo 11) riconferma il diritto a infortunati e tecnopatici, senza oneri a loro carico, a tutte le cure necessarie per il recupero dell'integrità psicofisica. Questo diritto, spiega l'Inail, è di diretta derivazione costituzionale tenuto conto che le cure necessarie al recupero della capacità lavorativa (ora «dell'integrità psicofisica» in base all'art. 13 del dlgs n. 38/2000) sono da annoverare tra i mezzi adeguati alle esigenze di vita (art. 38 della costituzione). Inoltre, la norma risolve le incertezze interpretative emerse dopo l'entrata in vigore dei livelli essenziali di assistenza (dpcm 29 novembre 2001) e della legge finanziaria 2003 con riferimento al principio di gratuità delle prestazioni sanitarie per gli assistiti Inail; infatti, conferma che l'istituto deve tenere indenni gli infortunati e i tecnopatici dalle spese connesse alle prestazioni curative necessarie al recupero dell'integrità psicofisica e, pertanto, deve sostenere l'onere di tali prestazioni se non già assicurate dal sistema sanitario o erogate direttamente dall'Inail. Insomma, la norma in questione comporta il rimborso, a cura e a carico Inail, delle spese per le prestazioni sanitarie sostenute dagli assistiti Inail, quindi inclusi i dipendenti pubblici e gli assistiti ex Ipsema, alla sola condizione che le prestazioni siano riconosciute «necessarie» dai medici dell'Inail stesso. Le cure rimborsabili. L'individuazione delle prestazioni sanitarie, spiega l'Inail, fa riferimento esclusivamente alle cure «necessarie» al recupero dell'integrità psicofisica e non più anche a quelle utili (come prevedeva la legge n. 388/2000). Il rimborso, per adesso, riguarda gli infortuni e le malattie professionali in conseguenza e limitatamente al periodo di inabilità temporanea assoluta al lavoro. Al termine di questa prima fase di sperimentazione, nell'ipotesi in cui sussistano margini di miglioramento in termini di risorse disponibili, il rimborso potrà essere esteso ad altre prestazioni sanitarie, nonché alle cure necessarie nel periodo successivo alla stabilizzazione dei postumi, sia per gli infortuni sia per le malattie professionali. Istruzioni operative. Ai fini del rimborso delle spese sostenute durante il periodo di inabilità temporanea assoluta per gli infortuni e le malattie professionali, spiega l'Inail, l'assicurato (il lavoratore) deve produrre idonea prescrizione medica, nonché lo scontrino attestante l'acquisto del farmaco con indicazione del codice fiscale dell'assicurato stesso e del codice ministeriale prodotto. Quest'ultimo codice è necessario per risalire al nome commerciale del farmaco (codici che le sedi Inail recupereranno dal sito di Federfarma <http://www.federfarma.it/Farmaci-e-farmacie/Cerca-un-farmaco.aspx> con altri elementi necessari a esprimere il parere medico, positivo o negativo, ai fini dell'autorizzazione o del diniego al rimborso). Il rimborso, precisa l'Inail, avverrà solo nell'ipotesi in cui il medico riconosca i farmaci «necessari» rispetto all'evento lesivo in trattazione, ovviamente a condizione che i farmaci stessi rientrino inoltre nell'elenco autorizzato (si veda tabella). Infine, l'Inail precisa che è esclusa, invece, l'autorizzazione al rimborso nell'ipotesi di carenza assicurativa (eventi in franchigia con prognosi inferiore ai tre giorni), dal momento che tali eventi non sono assicurativamente rilevanti.

La fotografia di Cittadinanzattiva sui costi delle strutture pubbliche rilancia il ruolo della Cassa

Caro-asilo, un aiuto alle famiglie

Per i dipendenti degli studi Cadiprof copre il 20% della spesa

Trecentodie euro al mese per mandare il proprio figlio all'asilo comunale, ma la retta per i dipendenti degli studi professionali è più leggera, grazie a Cadiprof che arriva a coprire fino al 20% delle spese sostenute per la frequenza all'asilo nido dei propri figli di età non superiore a quattro anni. Il rimborso parziale delle spese per l'asilo è uno degli asset del Pacchetto famiglia, il piano socio-assistenziale lanciato dalla Cassa nel 2009 per venire incontro alle esigenze degli assistiti che hanno figli in età pre-scolare e ogni mese devono fare i conti con le rette dell'asilo. Considerando dieci mesi di effettivo utilizzo del servizio, la spesa media annua di una famiglia supera i 3 mila euro, fra difficoltà di accesso, alti costi e disparità economiche tra aree del Paese difficili da giustificare: in una provincia, la spesa mensile media per il tempo pieno può avere costi anche tre volte superiori rispetto ad un'altra provincia, e doppi tra province nell'ambito di una stessa regione. Ad esempio, a Lecco la spesa per la retta mensile è pari a 547 euro e risulta sette volte più cara rispetto a Catanzaro (70), il triplo rispetto a Roma (146) e più che doppia rispetto a Milano (232). Marcate differenze anche all'interno di una stessa regione: in Veneto, la retta più cara, in vigore a Belluno (525 euro mese per il tempo pieno) supera di 316 euro la più economica registrata a Venezia. Analogamente nel Lazio la retta che si paga a Viterbo (396 euro) supera di 250 euro la più economica registrata a Roma. E le differenze ci sono anche tra le realtà che hanno il tempo ridotto: al Sud, in Sicilia tra la retta di Caltanissetta (220 euro) e quella di Agrigento la differenza è di 130 euro. I conti in tasca alle famiglie li ha fatti Cittadinanzattiva, che ha fotografato la situazione degli asili nido del nostro paese. L'indagine ha considerato una famiglia tipo di tre persone (genitori e figlio 0-3 anni) con reddito lordo annuo di 44.200 euro e relativo Isee di 19.900 euro. I dati sulle rette sono elaborati a partire da fonti ufficiali (anni scolastici 2010/11 e 2011/12) delle amministrazioni comunali interessate all'indagine (tutti i capoluoghi di provincia). Oggetto della ricerca sono state le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media, 9 ore al giorno) e, dove non presente, a tempo ridotto (in media, 6 ore al giorno), per cinque giorni a settimana. In questo scenario si colloca il welfare contrattuale della Cassa che per la frequenza all'asilo dei figli degli iscritti a Cadiprof arriva a coprire fino a 600 euro l'anno (elevati a 800 euro nel caso di figli portatori di handicap ex lege 104/92), per due annualità scolastiche. Si tratta di una delle prestazioni più gettonate dagli oltre 286 mila iscritti alla Cassa. Tra il 2010 e il 2012 le richieste pervenute alla Cassa sono state più di 7 mila e solo nel 2011 quasi 3 mila dipendenti degli studi hanno beneficiato del rimborso per la frequenza dei figli all'asilo (2.600 nel 2010). Tra le prestazioni erogate dalla Cassa, attraverso il Pacchetto famiglia, l'asilo nido è la voce di spesa più consistente e, nel triennio 2010-2012, Cadiprof ha erogato circa 3 milioni di euro di rimborsi (vedi tabella in pagina). «Osservando i dati di Cittadinanzattiva emergono tutte le criticità dei servizi all'infanzia e le difficoltà degli enti locali, costrette tra tagli e patto di stabilità, a investire sulle future generazioni», afferma il presidente Cadiprof, Gaetano Stella. «In questo ambito, il welfare contrattuale assume un ruolo di ammortizzatore sociale fondamentale per il sistema Paese e possiamo dire che, ancora una volta, la Cassa conferma la sua funzione di sostegno, anche economico, a favore degli assistiti. In questi ultimi tre anni abbiamo messo in atto una politica attenta alle problematiche sociali dei nuclei familiari, in particolare quelli con bambini piccoli. E continueremo a farlo, perché i fondi di assistenza sanitaria integrativa saranno sempre più chiamati a intervenire per colmare le lacune della spesa sociale».

Basta con l'austerità che strangola il lavoro

Da Terni il segretario Cgil attacca il premier: «Un anno di disastri» Lo sciopero riempie le strade di cento città Il caso delle acciaierie umbre a rischio di chiusura per l'Antitrust europeo
MASSIMO FRANCHI INVIATO A TERNI

L'Europa in piazza contro l'austerità, cento piazze italiane riempite dalla Cgil. E in quelle manifestazioni, da Torino a Palermo, nessun incidente. Piazze da cui la Cgil rilancia lo slogan europeo «No all'austerità» e lo traduce in un attacco fortissimo al governo Monti: «Un anno di disastri», sintetizza Susanna Camusso da Terni. La manifestazione principale è stata infatti quella umbra, unica regione che ha scioperato per 8 ore contro le 4 del resto d'Italia, con la città dell'acciaieria scelta, come spiega dal palco di piazza della Repubblica il segretario generale della Cgil, «perché qui c'è un'azienda che è simbolo della cecità dell'Europa». Si tratta di quella che tutti qui chiamano semplicemente «le acciaierie», omettendo di aggiungere i tanti nomi che con i passaggi di proprietà si affiancano. L'enorme pressa donata dalle acciaierie alla città fa bella mostra di sé fuori dalla stazione a testimoniare come «non esiste Terni senza le acciaierie», tanto che ieri, unico caso in tutta Italia, lì hanno scioperato anche Cisl, Uil e Ugl, con presidi separati però. Ora invece il rischio di vederle chiuse o fortemente ridotte è molto forte. L'attuale proprietaria, la finlandese Outokumpo deve cedere la parte Inox a causa di un pronunciamento dell'Antitrust europea. «Ma questa vicenda - attacca Camusso - è l'esatto esempio di come i poteri forti, i Paesi più ricchi (la Germania che ha blindato i suoi stabilimenti, ndr) si difendono e scaricano su quelli deboli i problemi e le chiusure». Da lì Camusso rilancia quello che ormai è un suo cavallo di battaglia: l'intervento pubblico in economia. «Un Paese senza produzioni di base non ha futuro e invece nel nostro Paese non c'è mai un imprenditore che si faccia avanti per salvare un'azienda italiana e allora il governo deve chiedere alle grandi aziende pubbliche di salvare quelle in difficoltà». «Anche i coreani di Posco che hanno fatto una manifestazione di interesse per il nostro stabilimento hanno presentato piani che non confermano l'attuale struttura e la nostra paura è che chiunque venga ridurrà la produzione», spiega nell'intervento il delegato Fiom Stefano Garzuglia. Ad applaudirlo arriva il coro «Fino all'ultimo bullone», mentre le magliette mostrano Merkel che cerca di smontare l'acciaieria. Dopo gli interventi dei lavoratori e degli studenti che hanno raccontato la crisi vista dall'Umbria, Susanna Camusso ha tirato le fila del senso della mobilitazione della Cgil. «Tutti i sindacati europei hanno scelto di essere in piazza per dire che non si esce dalla crisi senza ripartire dal lavoro. Quell'Europa che è stata la risposta alla guerra ora ha 25 milioni di disoccupati per il fallimento dell'austerità, le scelte miopi che ci danno come cattivi compagni di strada sfiducia e disperazione, che spingono a pensare che ognuno fa per sé, che stanno determinando il ritorno dei partiti neofascisti, per rilanciarsi deve per forza cambiare politiche: basta con il Fiscal Compact che determina la povertà di milioni di persone». E dall'Europa Camusso arriva a parlare dell'Italia e del suo governo: «Monti sta per festeggiare un anno, è un anno di disastri, di non risposte al mondo del lavoro e - rincara - non ci continui a raccontare che c'è una luce in fondo al tunnel perché gli italiani hanno bisogno di verità, di sapere che la disoccupazione aumenterà non perché c'è una maledizione sull'Italia ma perché si è tagliato e si continua a tagliare il lavoro». Da qua arriva un giudizio molto duro sulla nuova legge di Stabilità: «Non va, non va perché non ci sarà una misura generale per ridurre la tassazione sul lavoro, perché non ne possiamo più di tasse sul lavoro». Un taglio del cuneo chiede la Cgil, ma un taglio diverso dai precedenti: «Gli ultimi due sono andati quasi tutti alle imprese, ora è il turno dei lavoratori». Poi ci sono i troppi tagli, «gli esuberanti della Pubblica amministrazione comunicati dal ministro via twitter, un ministro a cui chiediamo di fare i conti perché per lo Stato rinunciare a 5mila persone e ai 200 mila precari i cui contratti scadono a fine anno, è un costo non un risparmio e le conseguenze ricadranno sulle persone che avranno meno servizi». ALTRA SEDE CISL IMBRATTATA A Cisl e Uil, mai nominate, l'invito è chiaro: «Come si fa a cambiare le cose se non si chiama alla lotta i lavoratori e non si chiedono cose precise come la patrimoniale?». Invece il governo «ha deciso per l'aumento dell'Iva, una tassa che incide su tutti i diritti delle

persone, quelli che si sono mangiati i risparmi, visto che siamo passati in pochi anni da primi in Europa al penultimo dietro la Grecia». La ricetta della Cgil è «il Piano per il lavoro che parta per prima cosa dal mettere in sicurezza il Paese e le scuole». La Cisl, che anche ieri a Bologna ha visto una sua sede imbrattata di vernice gialla, ha parlato per voce di Raffaele Bonanni: «Questo grave fatto, come i precedenti, è conseguenza di un clima avvelenato, anche all'interno del sindacato». Il leader Uil Luigi Angeletti ha invece ricordato come ieri «hanno scioperato solo 3 Paesi su 27» e rivolgendosi a Camusso ha detto: «avremmo dovuto fare una manifestazione senza sciopero».

Foto: Sciopero generale unitario ieri in Umbria. Un momento della manifestazione di Terni

Legge di Stabilità: i «paletti» del Pd sulla Tobin Tax

Maratona notturna in commissione per varare il testo I Democratici al governo: un impegno a ritoccare la norma sulle transazioni finanziarie Sblocco del turn-over nella sicurezza

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Prima della maratona notturna sul pacchetto fiscale nella legge di Stabilità, il Pd piazza i suoi «paletti» su Tobin Tax e sconti ai professionisti. La commissione Bilancio ha fissato la seduta notturna, per rispettare il calendario già fissato: l'arrivo in aula questa sera, per passare al voto martedì, quando si attendono ben tre richieste di fiducia su altrettanti parti del disegno di legge. Fino a tarda sera era atteso un intervento sull'allentamento del patto di Stabilità dei Comuni e per quelle aree colpite da calamità. Sulla norma sulle transazioni finanziarie, che dovrebbe portare un miliardo di maggior gettito stando a quanto prevede il Tesoro, i Democratici chiedono l'inserimento di 4 punti. Ma il sottosegretario Gianfranco Polillo annuncia in serata che non è in vista alcun emendamento del governo su quel tema. «Comprendiamo che per il governo è difficile elaborare le modifiche in poche ore - dichiara Marco Causi (Pd) Ecco perché abbiamo chiesto all'esecutivo un impegno formale a modificare in Senato il testo su questi quattro punti. A queste richieste non rinunciamo». Le modifiche chieste puntano ad evitare un rischio che il testo del governo contiene. «Non vogliamo che si faccia un passo falso che comprometta l'adozione della Tobin tax in Europa, proprio ora che qualcosa si sta muovendo spiega Causi - Il testo così com'è scritto potrebbe avere proprio questo effetto». Il testo presentato dal governo prevede un prelievo dello 0,05%, senza differenziazioni (escluse comunque le obbligazioni). La proposta della Commissione Ue, invece, è un prelievo dello 0,1% sui derivati e dello 0,01% sulle azioni. Ma non c'è solo l'aliquota da «aggiustare». Gli interventi proposti sono quattro. «In primo luogo occorre estendere il prelievo a tutti gli operatori, non solo a quelli italiani - spiega Marco Causi (Pd) - altrimenti le nostre banche sarebbero svantaggiate e tutti si rivolgerebbero a intermediari stranieri». Il secondo punto riguarda invece una differenziazione: quella tra operatori «normali» e quelli ad alta frequenza, cioè gli operatori che fanno scambi veloci e di respiro cortissimo, per rincorrere la speculazione e il guadagno facile. Un altro trattamento diversificato si dovrebbe fare tra chi agisce sul mercato regolamentato e chi invece su quelli non regolamentati, i cosiddetti Over the Counter (Otc). Nel funzionamento di tali mercato, i titoli e gli operatori ammessi non sono assoggettati alla disciplina specifica e alla autorizzazione delle Autorità di vigilanza e non sono iscritti nell'apposito albo. L'unico filtro è costituito dalle possibili informazioni che potrebbe chiedere la Consob. Infine i Democratici chiedono che l'aliquota venga differenziata tra le azioni e i derivati. MALATI DI SLA Intanto ricomincia lo sciopero della fame dei malati di Sla ricominciano lo sciopero della fame per chiedere risorse aggiuntive: lo stanziamento di 200 milioni è insufficiente. Per quanto riguarda il «pacchetto» fiscale, i Democratici si dichiarano abbastanza soddisfatti, soprattutto per il miliardo di euro che nel 2013 viene destinato ai redditi familiari. È importante l'aumento delle detrazioni per i figli da 800 a 980 euro e quelle per i bimbi sotto i 3 anni da 900 a 1.080. Sull'Irap, però, restano le resistenze contro il fondo di 250 milioni per i professionisti. «Questo è un tema molto complesso dal punto di vista legale spiega Causi - che viene affrontato già nella delega fiscale. Per questo proponiamo di destinare quelle somme a tutte le imprese, aumentando lo sgravio Irap, o in alternativa di accantonarle in attesa delle decisioni in sede di delega fiscale». Su quel fondo si è consumato un lunghissimo braccio di ferro tra Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, il quale l'ha spuntata, anche se la norma è sottoposta a un decreto attuativo del ministero. Ora però il Pdl dovrà affrontare una pioggia di modifiche in Parlamento. Non a caso in serata Brunetta ha esortato i colleghi ad approvare il testo «senza stravolgerlo». Tutto ok sul meccanismo che aumenta la franchigia Irap in favore di tutti i «piccoli» e all'aumento dello sconto per il lavoro dipendente. Questi interventi vanno a beneficio di aziende ad alta densità occupazionale, cosa importante in tempi di crisi. Tra i voti della serata, il sì ai fondi per il Mose e lo sblocco del turn-over nel comparto sicurezza.

Foto: L'aula della Camera dei deputati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

>Bitonci: così si toccano i consumi dei cittadini e viene anche abolita la riduzione, seppur minima, dell'Irpef
LEGGE DI STABILITÀ Col finto rigore spuntano pure 100 mln pro BELICE

Confermati i regali al Sud: 159 milioni alla Campania per i debiti sanitari e 160 per i lavoratori socialmente utili. Aumentano anche le tasse con l'Iva al 22%

Iva Garibaldi

Non c'è crisi che tenga quando si tratta di fare qualche regalino al Sud. E così anche nella rigorosissima legge sulla stabilità trova spazio un emendamento che destina 100 milioni alle zone del Belice colpito dal terremoto. Proprio così dopo ben 44 anni dall'evento calamitoso, quella parte della Sicilia batte ancora cassa. Una richiesta sacrosanta dicono i senatori del Pdl della zona, anzi, rincara Marinello quella cifra è anche troppo bassa. «Sono le solite marchette dice Massimo Bitonci che il partito trasversale del Sud riesce a inserire. Così se da una parte abbiamo le famiglie che fanno sacrifici, dopo c'è sempre il solito emendamento per il Sud. Lo abbiamo già denunciato: nella legge ci sono 160 milioni che andranno ai lavoratori socialmente utili di palermo, 159 per sanare una parte del debito sanitario della Campania». «E' pazzescodice Fabio Rizzi quando ha letto la norma - il Belice in tutti questi anni è costato la bellezza di 12 mila miliardi delle vecchie lire». Il provvedimento intanto va avanti in commissione Bilancio della Camera e il si dovrebbe arrivare al più tardi entro domani. Lunga e laboriosa la discussione che si è svolta ieri sulla parte fiscale: «Dal patto di stabilità abbiamo chiesto di esentare - dice Bitonci il costo della manutenzione straordinaria delle scuole e la parte relativa alle spese che i comuni effettuano in caso di calamità e dissesto idrogeologico». La parte decisamente negativa del testo riguarda la c o n f e r m a dell'aumento dell'Iva che passa al 22%: «Così si toccano i consumi dei cittadini, in un periodo già di recessione. E sull'Irpef viene anche tolta la riduzione delle aliquote che certo - ammette il vcapogruppo leghista in commissione Bilancio - non era tanto ma poteva essere un primo inizio». Qualcosa di positivo però c'è: «Si aumentano da 800 a 980 euro le detrazioni per i figli a carico con più di tre anni mentre da 900 a 1080 per i bambini fino ai tre anni. In pratica si favoriscono i redditi più bassi perché i moltiplicatori vanno a vantaggio delle famiglie numerose. E' una sorta di quoziente familiare e certo va bene. Anche questo però non ha effetto sugli incapienti ai quali non va nessun beneficio». La Lega si è poi detta d'accordo «sui premi di produttività e su alcune agevolazione alle imprese. In questo campo sono stati assorbiti alcuni nostri emendamenti. Ci sono dei miglioramenti per i professionisti e le imprese, sono aumentate le deduzioni forfettarie per le imprese e le deduzioni per chi assume lavoratori fino a 35 anni a tempo indeterminato. E dunque ci sono anche maggiori deduzioni forfettarie per i soggetti secondo il criterio della produzioni. Bene anche sull'Irap che viene abolita per i professionisti che lavorano da soli, senza dipendenti». «Sono tutte misure - conclude Bitonci - che possono essere finanziate con i 100 milioni che si andrebbero a risparmiare se venisse approvato il nostro emend a m e n t o s u l l ' e l e c t i o n d a y ».

Il Presidente Roberto Cota lancia un ultimatum al governo sui fondi non ancora elargiti da Roma

LO Stato PAGHI i debiti: deve al Piemonte 500 MILIONI DI EURO

>Si tratta di risorse non erogate, rispetto alle scadenze del 2012. Se Roma non ha i soldi, lo dica, invece di continuare a scaricare le responsabilità sugli enti locali» Ieri a Torino la firma di una convenzione in materia di Protezione civile tra Regione Piemonte e la Fondazione Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom)

Gianni Petra Torino

Lo Stato deve al Piemonte quasi 500 milioni di euro di risorse non erogate, rispetto alle scadenze del 2012. Se Roma non ha i soldi, lo dica, invece di scaricare le responsabilità sugli enti locali. Vedo inoltre che si continuano a fare missioni militari all'estero e mi pare che in questo momento non abbia molto senso se poi non si dà alle Regioni quanto dovuto». È un Roberto Cota battagliero quello che ieri, nel ruolo di Governatore del Piemonte, ha lanciato senza mezzi termini un u l t i m a t u m al governo Monti sui fondi non ancora elargiti da Roma. Giusto due giorni fa, lo stesso Cota aveva ricordato all'esecutivo un'altra promessa mancata: dei 65 milioni previsti dall'accordo di programma per il contrasto al dissesto idrogeologico del Piemonte, sotto la Mole ne sono al momento arrivati soltanto 12,7, fatto questo che aggrava il rischio per un territorio che è già a rischio. Occasione per il nuovo affondo del Governatore leghista del Piemonte è stata la firma ieri a Torino di una convenzione tra Regione Piemonte e la Fondazione Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom) in materia di Protezione civile. «L'ingresso del Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta all'interno della Protezione civile piemontese - ha detto il Presidente della Giunta, Cota, - è un ulteriore tassello che contribuisce a completare un sistema di riconosciuta eccellenza a livello nazionale. In un periodo di forti ristrettezze economiche, la Regione non manca di far avere il suo supporto alle migliaia di volontari che con la loro opera contribuiscono alla messa in sicurezza del territorio e al soccorso nelle calamità naturali». Sulla stessa linea l'assessore regionale alla Protezione Civile Roberto Ravello. «Apprezzo molto l'impegno del Presidente Cota nel continuare a considerare la Protezione Civile come un settore prioritario; quello piemontese è un sistema tra i più efficienti, su cui si è investito molto e che va potenziato e ulteriormente migliorato. La firma della convenzione di oggi con i volontari dell'Ordine di Malta va in questa direzione e sono certo che vi sarà un reciproco beneficio». La convenzione prevede che Regione e Cisom si impegnino ad accrescere la collaborazione tra le parti, intensificando i contatti e promuovendo le opportune iniziative nell'ambito delle rispettive competenze. Il Cisom si impegna a mettere a disposizione il proprio personale e i mezzi in dotazione disponibili, in particolare per i servizi che verranno richiesti per l'assistenza socio sanitaria in attività preventive e di emergenza, per i programmi formativi specifici e per il supporto per l'attuazione delle prescrizioni in materia di sicurezza dei volontari. La convenzione, della durata di tre anni, non prevede oneri fissi per la Regione, ma il semplice rimborso delle spese per lo svolgimento delle attività previste. Per il Cisom la convenzione è stata sottoscritta dal Presidente Salvo Narciso di Pietraganzili. Alla firma erano presenti numerosi volontari del Corpo, che in Piemonte è presente con l'Unità cinofila di Pinerolo, e con distaccamenti a Verbania e Orta.

Foto: • Roberto Cota con i responsabili del Cisom

SCENARI ITALIA

Fondi europei per le calamità mentre l'Italia non si assicura

Il conflitto tra Ue e Italia riapre la questione delle polizze su terremoti e alluvioni. Il governo dopo il sisma emiliano aveva rinunciato, ma il tavolo fra i ministeri e le compagnie ora va riaperto.

(Stefano Caviglia)

La resistenza di paesi come Germania e Gran Bretagna a dare l'oka 670 milioni ai terremotati dell'Emilia-Romagna, via libera arrivato il 13 novembre, ci spingerà a ripensare i meccanismi di sostegno alle vittime delle calamità naturali? Fra i motivi che hanno alimentato la polemica ci sarebbe anche un'antica anomalia italiana: la mancata abitudine ad assicurarsi contro questi eventi. Una caratteristica usata dai paesi vicini per accusare gli italiani di essere poco previdenti e spendaccioni (mai sbagliata come in questo caso, visto che il Fondo europeo di solidarietà riguarda i danni alle infrastrutture e le spese di prima accoglienza), anche di fronte a eventi tragici che meriterebbero la solidarietà di tutti. Negli ultimi 40 anni, solo i terremoti ci sono costati 130 miliardi di euro. Negli altri paesi le cose vanno in modo assai diverso. In alcuni, fra cui Francia e Spagna, il problema si affronta con l'assicurazione obbligatoria sui disastri naturali, senza la quale non è neppure possibile completare un atto di acquisto. E, anche dove l'obbligo non c'è, è talmente chiaro e pacifico che lo stato non si accollerà i danni causati alle proprietà dei cittadini dalla furia degli elementi che l'assicurazione la stipulano tutti comunque. Il governo Monti aveva provato a mettere le cose a posto con il decreto per il riordino della Protezione civile (varato in maggio, appena una settimana prima del sisma in Emilia), in cui si stabiliva che lo stato non avrebbe più scucito un soldo. Al tempo stesso era stato aperto un tavolo di lavoro fra i ministeri interessati e le compagnie per studiare polizze specifiche in tutta Italia ed evitare che i premi raggiungessero livelli proibitivi nelle regioni più a rischio. Ma la novità è durata appena 2 mesi: al momento di convertire in legge il decreto, anche sull'onda dell'emozione per le scosse nella Pianura padana, l'intero articolo è stato soppresso. Da allora del tavolo di lavoro, istituito presso la Protezione civile, non si hanno notizie. Ci si chiede se non sia il caso di rimetterlo in attività.

Foto: La Torre dell'orologio di Finale Emilia (Modena), poi crollata interamente.

INTERVISTA GIUSEPPE GUZZETTI

I poteri forti non esistono. Ma la difesa dell'italianità ha un senso. Con le banche di sistema./Il presidente della Fondazione Cariplo, tra i principali azionisti dell'Intesa Sanpaolo, spiega il suo liberalismo sociale. E assicura: la politica qui non entra.

Sergio Luciano

Sì, l'Unicredit è contendibile, come tutte le grandi banche ad azionariato diffuso» afferma Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (l'associazione tra le fondazioni di origine bancaria) e della Fondazione Cariplo, banchiere di complemento e alleato storico di Giovanni Bazoli, presidente della Intesa Sanpaolo. Guzzetti, 78 anni che non dimostra, ex leader dc lombardo mai lambito dall'ombra di un intralazzo, è furbo, coriaceo, eppure mediatore. Non era intervenuto, finora, sul gossip finanziario dell'autunno, la fusione difensiva tra Intesa e Unicredit, smentita un po' da tutti dopo essere stata autorevolmente ipotizzata dal Corriere della sera. E accetta di parlarne con Panorama, nel quadro di un'intervista a tutto campo sul settore che rappresenta da anni con grande energia e quasi con orgoglio: quello delle fondazioni di origine bancaria. Dunque, nessun problema sull'Unicredit? Che sia contendibile non significa che sia alla mercé del primo che passa. Le fondazioni bancarie socie non sono lì per fare salotto: pur avendo circa il 14 per cento, sono sempre state il perno di alleanze azionarie stabili. Perché sono sane e forti: anche l'anno scorso il sistema ha erogato ben 1,1 miliardi di euro in attività sociali che altrimenti nessuno sostiene. Sono forti, quindi sono... poteri forti? Mai poteri forti non esistono: ogni tanto qualcuno li evoca per giustificare i propri insuccessi favoleggiando inesistenti interdizioni. Scusi, ma davvero sull'Unicredit non bolle niente in pentola? O si accettano le regole del mercato oppure no. Se un'azienda ha un azionariato diffuso, deve mettere nel conto che quest'azionariato possa cambiare. Detto questo, però, tanti anni di governance stabile, con liste sempre unitarie presentate dai soci italiani e stranieri in assemblea, dimostrano che l'istituto ha comunque una proprietà coesa, affiatata. La nuova Iri, la Cassa depositi e prestiti nella quale le fondazioni hanno il 30 per cento, vuole comprare l'Ansaldo Energia: approverete? Intanto non è una nuova Iri, poi se l'Ansaldo Energia rientra nelle priorità strategiche del Paese penso sia un bene che resti italiana. Cos'è, nazionalista? Sono per un liberalismo sociale, non finanziario; nessuno vuole rifare l'Iri e il mercato deve avere l'ultima parola, ma dev'esserci un modo per difendere il valore del radicamento nazionale di alcune attività strategiche. Per questo è d'accordo che l'Intesa Sanpaolo, dove la sua Fondazione Cariplo è socio chiave, faccia la banca di sistema? Alitalia, il tentativo su Parmalat... Ci risiamo con gli slogan: poteri forti, banca di sistema... La difesa dell'italianità non significa contraddire le regole del mercato ma fare politica economica. Se il centro decisionale di un'azienda emigra, le decisioni vengono prese da un'ottica diversa e per interessi prevalenti diversi. S'è visto con la Parmalat, le nuove strategie potranno comportare chiusure di attività in Italia. Una banca di sistema non fa che impiegare i soldi raccolti come tutte, per fare utili. Se e quando può, senza venire meno agli imperativi della buona gestione, li impiega volentieri a supporto delle attività economiche nazionali, che creano maggior valore anche per se stessa. Torniamo alla Cassa. Ne controllate il 30 per cento ma incombe la conversione delle vostre azioni da privilegiate in ordinarie. Il governo pensava di incassare 4 miliardi, voi ne offrite 1: cosa accadrà? Lo sapremo presto, questione di giorni. Siamo « soci e vogliamo restare, ma se ci verranno avanzate richieste eccessive potremo sempre esercitare il diritto di recesso. Presidente, che fa: minaccia? Come si permette! Massima lealtà e collaborazione, però i contratti e il Codice civile si rispettano, e per contratto abbiamo anche il diritto di recesso, se ci inducessero a usarlo spiegheremmo il perché. Non state trattando sottobanco? Corbellerie, è tutto alla luce del sole, abbiamo dato tempo al governo però il tempo sta scadendo. Che scadenza si dà? Metà dicembre. Ma abbiamo fretta, perché quando riceveremo la proposta del governo dovremo decidere collegialmente, e un po' di tempo ci vorrà. Non è che decido da solo. Che cosa pensate di avere ottenuto, da azionisti della Cassa, che giustificasse l'investimento? Finalmente una domanda importante. Siamo stati determinanti nel far sì che la Cassa investisse parte delle ingentissime

risorse che le provengono dalla gestione del risparmio postale (lo sottolineo: importi marginali rispetto alle disponibilità e con le più ampie garanzie di salvaguardia di questi impieghi) per interventi a sostegno dell'economia e della società che diversamente non venivano fatti: il piano nazionale di edilizia sociale, il fondo di private equity per le piccole e medie imprese e il fondo strategico italiano. Però la Cassa è servita soprattutto per finanziare il Tesoro rilevando le quote in Terna e Snam. Anche se il Tesoro ha incassato risorse importanti, l'obiettivo prioritario era separare quelle reti dai gruppi di cui erano parte. Hanno ragione quegli economisti che vi accusano di inquinamenti politici? No. Chi applica correttamente la legge Ciampi non corre questo rischio. E anche la Consulta ci ha aiutato, prevedendo che la componente pubblica nell'organo di indirizzo delle fondazioni possa essere minoritaria, purché i territori siano comunque rappresentati. Oggi le rappresentanze degli enti locali nei nostri organi sono sotto il 30 per cento. Ma la politica s'infiltra comunque... La primavera scorsa ci siamo addirittura dati un codice di autoregolamentazione che determina una discontinuità temporale tra incarico politico svolto e nomina all'interno degli organi, sia in entrata sia in uscita. Si guardi piuttosto come operano le fondazioni. È tutto trasparente, si eroga solo attraverso bandi e progetti pubblicizzati sui nostri siti. Però la politica vi coccola. Tanto che non pagate l'Imu, c'è un emendamento di questi giorni per farvelo pagare. L'ho letto quell'emendamento, è totalmente inutile perché la legge c'è già e l'Imu noi la paghiamo. Quest'anno sborsiamo 3 milioni. Abbiamo subito anche altri aumenti, come tutti: l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,50 al 20 per cento e dal 2013 la modifica dell'imposta di bollo, che si tradurrà in una minipatrimoniale di svariate decine di milioni all'anno. Altro che non paghiamo... Tutti gli incrementi di tassazione sono ingenti somme sottratte agli interventi nel sociale. Ma c'è stato chi mi ha detto: voi pagate le tasse, che con i soldi che ci date al sociale provvediamo noi. Peccato però che il sociale sia stato abbandonato a se stesso. Potrebbe andare peggio: c'è chi vi toglierebbe il patrimonio. Sì, bruciando una volta per tutte la possibilità che dall'investimento di quel patrimonio vengano prodotte risorse da dedicare al welfare, alla cultura, al volontariato. E poi i nostri patrimoni non sono nati pubblici, non avrebbe senso che lo diventassero ora. La Consulta ha sancito che in origine i patrimoni delle casse di risparmio, dal cui conferimento hanno origine le fondazioni, erano privati, costruiti nei territori da chi ha creato e gestito le casse e dal risparmio delle famiglie; soprattutto su quei territori ne devono ricadere i frutti. Alcune fondazioni hanno lavorato male. La Montepaschi, per esempio... Il patrimonio delle fondazioni non è affatto a rischio, contrariamente a quanto sostiene qualcuno. Nessuna sta erogando parti di patrimonio. Il caso di Siena è da sempre a sé stante. Delle 88 fondazioni di origine bancaria 18 non hanno più partecipazioni dirette nelle rispettive banche e solo 14, più piccole, hanno oltre il 50 per cento per una deroga intesa a favorire la permanenza sui territori di banche autonome. La maggior parte del nostro patrimonio non è impiegato in attività bancarie e per la sua gestione ci affidiamo a gestori professionali italiani e stranieri. Il vostro intervento nel sociale è davvero utile? Fondamentale: 13,5 miliardi di euro in 10 anni. E ce ne sarà sempre più bisogno, con la crisi dello stato sociale. Peccato che le vostre banche rendano ormai poco. Colpa anche delle imposizioni europee. Come mai non siete stati in grado di ottenerne l'attenuazione? Abbiamo detto in tutte le sedi qual era il nostro punto di vista e perché l'avessimo ma... in Europa non se ne sono curati. E pensare che le banche italiane sarebbero più sane di molte altre, o no? L'Italia non ha messo soldi pubblici nelle banche, diversamente da Gran Bretagna, Germania e Francia, che hanno nazionalizzato. Le nostre banche non avevano titoli tossici, e solo in misura minima avevano bond greci... Per questo io lamento una schizofrenia. Si accusano le banche italiane di avere in portafoglio troppi titoli di stato, ma se non li comprassero più, chi li comprerebbe in quella quantità? Oltretutto i nostri titoli di stato restano fra gli investimenti più sani. Per non dire che nel confronto a livello internazionale le banche italiane subiscono un regime fiscale penalizzante. Per tutte queste cose io ho fortemente criticato l'European banking authority, l'Eba. Ma senza risultati, e del resto neanche il governo ha mai risposto a voi e all'Abi che chiedete la rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche. Il discorso delle quote non riguarda le fondazioni, ma le banche e l'interlocutore è la Banca d'Italia. Sono in corso approfondimenti sul tema, sarebbe auspicabile che portassero presto a una conclusione. Un'altra domanda che le piacerà: qual è la

realizzazione di cui è più orgoglioso? Sono due: la Fondazione con il Sud, che abbiamo creato insieme alle organizzazioni del terzo settore per sostenere il sociale nel Mezzogiorno, e l'edilizia sociale. Abbiamo appena consegnato a Crema i primi 90 appartamenti. Non case popolari, ma case belle, per agevolare la vita alle famiglie giovani. È un'esperienza della Fondazione Cariplo e partendo da questa si sta per realizzare nelle varie regioni uno straordinario piano di edilizia sociale privata, grazie al Fondo investimenti per l'abitare (Fia) e a fondi regionali e locali in cui sono presenti le fondazioni. Almeno 20 mila alloggi da offrire in affitto a prezzi vantaggiosi a quelle categorie in difficoltà che non rientrano nei canoni per accedere all'edilizia popolare pubblica e non sono in grado di sostenere prezzi di mercato.

Bio

Giuseppe Guzzetti, 78 anni, di formazione democristiana, è stato presidente della Regione Lombardia dal 1979 al 1987 e poi senatore in due legislature. Nel 1997 è stato nominato presidente della Fondazione Cariplo, carica che ricopre tuttora e che dal 2000 cumula con quella di presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta le fondazioni di origine bancaria. La Fondazione Cariplo, tra i principali soci dell'Intesa Sanpaolo con partecipazione di poco inferiore al 5 per cento, dispone di un patrimonio di circa 6 miliardi di euro. Le fondazioni bancarie nel loro insieme, invece, detengono quote di istituti di credito per un valore di oltre 40 miliardi di euro e spesso hanno un ruolo determinante nell'assetto degli istituti stessi.

Foto: Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, primo azionista della Intesa Sanpaolo.

SCONTRO A BRUXELLES

Unione europea, l'asse del rigore smonta il bilancio

LA BOZZA Caos sul budget per il periodo 2014-2020 e l'Italia rischia di rimetterci con i tagli all'agricoltura e ai fondi strutturali

Giampiero Gramaglia

Nel giorno in cui esplode nelle piazze di Roma e di Atene, di Madrid e di Lisbona la frustrazione dei cittadini per le politiche del rigore attuate dall'Ue contro la crisi, deflagra anche il litigio fra le istituzioni europee e i governi dei 27 sul bilancio dell'Unione: non c'è accordo su come chiudere il 2012 e su come affrontare il 2013; e non c'è accordo neppure sul quadro finanziario 2014-2020. Su questo sfondo, le prospettive del Consiglio europeo straordinario del 22 e 23 novembre, voluto proprio per fissare i limiti di spesa dell'Unione, appaiono burrascose. Ieri, il presidente del Vertice, il belga Hernan Van Rompuy, ha presentato una bozza di compromesso che l'Italia e altri Paesi giudicano "un passo indietro": "Invece di avvicinare le posizioni, questo testo le allontana", dice il rappresentante dell'Italia presso l'Ue, l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, diplomatico abile ed esperto. LA COMMISSIONE europea aveva fatto le sue proposte, il Parlamento europeo le aveva ritoccate, ma sostanzialmente avallate. Il Consiglio vuole ora tagliare, e di brutto: una dinamica rituale nell'Ue, che si ripete ogni anno. Ma la crisi e il fatto che la trattativa riguardi il medio periodo rendono le posizioni meno flessibili. Rispetto ai 1.091,5 miliardi di euro proposti dalla Commissione europea per il periodo 2014-2020, la bozza Van Rompuy prevede un taglio di quasi 81 miliardi di euro, l'8 per cento circa. La presidenza di turno cipriota del Consiglio dell'Ue aveva, invece, suggerito tagli per 50 miliardi. Nell'ipotesi Van Rompuy, i settori più colpiti sono i fondi strutturali (- 29,5 miliardi) e l'agricoltura (- 24,5 miliardi, che si sommano alle penalizzazioni già previste inizialmente). La trattativa è difficile perché le posizioni negoziali sono intrecciate, com'era già emerso, martedì, nell'incontro a Roma tra i premier italiano Mario Monti e britannico David Cameron: tutti e due leader di Paesi contribuenti netti al bilancio comunitario e tutti e due attenti al rigore. Ma l'Italia pensa che la spesa europea sia un volano della crescita, mentre la Gran Bretagna la considera uno sperpero o giù di lì. DIFFICILE CONCILIARE i interessi di 'amici della coesione' e di 'amici del better spending', o di contribuenti netti - oltre a Gran Bretagna e Italia, Germania e Francia, ovviamente, e i Paesi più ricchi dell'Unione - e beneficiari netti, fra cui la Grecia e gli 'ultimi arrivati' dell'Europa centrale. La bozza Van Rompuy mantiene, quando non corregge al rialzo, le 'correzioni', cioè gli sconti ai contributi netti, di cui godono Gran Bretagna, Germania, Svezia e Olanda. Nelli Feroci stima che "le condizioni per un accordo al Vertice invece di avvicinarsi si allontanano". Al consulto fra i leader, si arriverà senza avere chiuso i capitoli degli aggiustamenti al bilancio 2012 - una manovrina da 9 miliardi di euro, senza la quale manca pure copertura al programma Erasmus - e del bilancio 2013, dove il Parlamento tenta un braccio di ferro col Consiglio. I negoziati sono formalmente separati, ma si condizionano l'un l'altro. Sul medio periodo, l'Italia rischia di perderci, con la bozza Van Rompuy, soprattutto fondi a favore delle regioni più povere e per l'agricoltura, con un danno qui stimato a 4,5 miliardi di euro. IPOTESI DI COMPROMESSO CON TAGLIO DI 81 MILIARDI ALLE RISORSE COMUNITARIE

Foto: I presidenti: Barroso (Commissione) e Van Rompuy (Consiglio Ue)

UNA LEGGE DI STABILITÀ INSTABILE ANNUNCI E SMENTITE OGNI ORA

IMPOSSIBILE DISTINGUERE TRA FATTI E FATTOIDI. E LO SPREAD SALE CAOS TECNICO Ministri che comunicano via Twitter, anticipazioni, correzioni e revisioni, con misure che esistono solo sui giornali
Stefano Feltri

Il primo Twitter arriva all'una e 25 minuti di martedì mattina: "È iniziato l'incontro con i sindacati". L'account è FunzPub, quello del ministero della Funzione pubblica di Filippo Patroni Griffi. Pochi minuti dopo, un altro: "Il ministro ha illustrato il provvedimento di riduzione delle piante organiche". E a seguire: "Le eccedenze tra il personale non dirigenziale ammontano a 4.028 unità". Così, in meno di 140 caratteri, lo staff del ministro comunica i tagli. La diretta Twitter dell'incontro con i sindacati assicura trasparenza ma è anche un modo un po' irrituale di diffondere l'informazione, scavalcando conferenze stampa e comunicati ufficiali. Il punto però non è questo, ma il dubbio che ormai è corollario inevitabile di ogni annuncio governativo: sarà vero? UNA QUARANTINA di anni fa lo scrittore americano Norman Mailer ha trovato il termine fondamentale per seguire la politica di bilancio nell'era Monti: "Fattoide". Che significa questo: "Un fattoide è un fatto che non ha altra esistenza se non l'essere apparso sui giornali e da allora in poi essere ripetuto. Così le persone finiscono per convincersi che si tratta di un vero fatto". Mailer si riferiva agli aneddoti sulla vita di Marilyn Monroe, cui ha dedicato un libro, non ai suoi blemendamenti alla legge di Stabilità. Ma poco cambia. I giornali sono pieni di fattoidi evitarli è quasi impossibile anche per il cronista più avveduto, perché ogni fattoide alimenta reazioni, dichiarazioni interrogazioni, vignette, battute e quindi smentite, precisazioni, integrazioni, evolvendosi in qualcosa di molto simile a un fatto vero. Gli ultimi due fattoidi sono di una qualche rilevanza: il blitz del governo per cambiare l'Imu sugli enti no-profit (a cominciare da quelli cattolici): lo denuncia Repubblica, lunedì mattina, ma è poco chiaro a quale provvedimento si riferisca, c'è solo un regolamento (assai ambiguo volutamente) che ha passato il vaglio del Consiglio di Stato il giorno dopo, ricevendo dai magistrati una lista di critiche così lunga che, se recepita, il regolamento potrebbe diventare "una fucilata alla schiena" per il Terzo Settore, come denuncia indignato Avvenire, quotidiano dei vescovi. Niente blitz quindi. Eppure se ne parla. L'ALTRO FATTOIDE appare in titoli del tipo "Stretta sulle pensioni d'oro, trovati i fondi per gli esodati" (questo è del Giornale, ma è solo un esempio, visto che erano circa tutti uguali). Risolto il grande caos dei senza lavoro e senza pensione No, il giorno dopo si scopre che secondo la Ragioneria generale dello Stato la legge di stabilità protegge solo 10 mila esodati, che si aggiungono ai 130 mila già tutelati. Peccato che gli esodati siano in totale 315 mila. Tutta la politica economica pullula di fattoidi, mi sure sviscerate in tabelle sui giornali e che muoiono appena provano a entrare nel mondo reale: l'ultimo esempio è di ieri, il ritorno del fondo taglia tasse che partirà nel 2013 anziché nel 2014. Vi sembra di averlo già sentito? Per forza, questa misura è stata annunciata una decina di volte. E potete scommettere che nella versione finale della legge il termine sarà tornato quello originale (il 2014). E comunque quel fondo sarà praticamente vuoto. La manovra stessa è mutata in un fattoide: per giorni abbiamo compulsato gli schemi pubblicati dal Sole 24 Ore per capire quanta Irpef potevamo risparmiare con la riduzione della prima aliquota e se l'aumento dell'Iva avrebbe azzerato il beneficio. Invece niente, tutto da rifare, visto che il Parlamento ha riscritto completamente il provvedimento. E ora si ricomincia, con la nuova combinazione di detrazioni, chissà se durerà o sarà stravolta nel passaggio al Senato. Crescono perfino i fondi destinati all'accordo sulla produttività tra governo e sindacati. Accordo che, al momento, pare assai improbabile. Con il governo Monti anche il saldo di bilancio è passato dalla categoria di fatto a quella di fattoide, visto che ora si deve guardare il dato "strutturale" invece di quello normale. Visto che i nostri creditori cercano fatti e non fattoidi, per decidere se comprare il debito pubblico, al momento sono parecchio confusi: infatti lo spread nell'ultimo mese è passato da 313 a 368. Almeno questo è un fatto. Twitter @stefanofeltri

Le bufale della manovra IRPEF L'annunciata riduzione delle aliquote basse è stata cancellata. E S O DAT I La copertura c'è, ma solo per 10 mila in più (i salvati arrivano a 140 mila su 315 mila). DETRAZIONI Il tetto annunciato non dovrebbe esserci. SC U O L A Annunciato e smentito l'aumento da 18 a 24 ore settimanali di insegnamento. TAGLIO TASSE Il fondo che raccoglie i proventi della lotta all'eva s i o n e per ridurre la pressione fiscale è stato anticipato al 2013, ma privo di risorse (e sparisce sempre, durante i passaggi parlamentari)

Foto: RIGORE

Foto: Un momento della

Foto: protesta di ieri a Milano

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

PUGLIA Emergenza Taranto. Con l'ok del ministero l'azienda chiederà il dissequestro

L'Ilva attende per oggi il via libera sul piano-Aia

Ferrante: «Taranto non più inquinata di altre città» CASSA INTEGRAZIONE Nessun accordo ieri nel vertice con i sindacati che chiedono di rinviare la Cig di 10-15 giorni Il gruppo: necessaria subito

Domenico Palmiotti

TARANTO

Nessun accordo per ora fra Ilva e sindacati metalmeccanici sulla cassa integrazione a Taranto. Anche ieri l'azienda ha confermato la necessità di ricorrere subito a questa misura per fronteggiare la crisi di mercato che sta colpendo in particolar modo i tubi, ma Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto al presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, di soprassedere momentaneamente in attesa che il quadro complessivo sia più chiaro. L'Ilva vuole far partire la cassa ordinaria, per un massimo di 2mila persone, da lunedì prossimo mentre i sindacati chiedono un rinvio di 10-15 giorni. Ferrante si è riservato di dare una risposta. La cassa, ha spiegato Ferrante, «non è legata al sequestro degli impianti. È un problema di crisi del mercato dovuto alla mancanza di ordini di tubi. Speriamo che questa fase sia momentanea. Siamo in attesa di commesse importanti dall'estero. Ma la situazione che oggi vive l'Ilva, con gli impianti dell'area a caldo sotto sequestro, qualche interrogativo nei clienti nel mondo lo sta suscitando».

E oggi, intanto, potrebbe arrivare il responso definitivo del ministero dell'Ambiente sul piano industriale col quale l'Ilva intende attuare, nell'arco di tre anni, le prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. Ma i sindacati metalmeccanici pensano di coinvolgere le rispettive federazioni nazionali sul caso Ilva perché se ne parli a Palazzo Chigi non intravedendo al momento alcun segnale di schiarita. «L'incontro di ieri pomeriggio con Ferrante è stato molto deludente» commentano.

L'Ilva ha confermato ai sindacalisti che attende il via libera del ministero sul piano dell'Aia per avanzare istanza di dissequestro alla Procura insieme ai dati di una controperizia ambientale che, ha specificato Ferrante, «ci raccontano una realtà diversa dalle perizie della Procura sui dati epidemiologici». Se i periti incaricati dalla Magistratura hanno infatti ricondotto all'inquinamento dell'Ilva una lunga serie di malattie e di morti nei sette anni esaminati, per Ferrante, invece, «i dati da noi commissionati ci parlano di una città non diversa da tante altre italiane, con un tasso di inquinamento certo da contenere ma Taranto, comunque, non è la prima città italiana a inquinare».

Contestate da Legambiente le dichiarazioni del presidente dell'Ilva («Invece di perdere tempo a cercare di dimostrare l'indimostrabile, si spenda per innovare gli impianti»), mentre il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha affermato: «Abbiamo avviato un piano di risanamento di Taranto a prescindere dall'Ilva. Se l'azienda ha informazioni utili sulla qualità dell'ambiente, le esamineremo».

Ai sindacalisti Ferrante ha ribadito che se non c'è il dissequestro, attuare l'Aia diviene impossibile. «È difficile presentare un piano industriale esatto con la conseguente previsione finanziaria. Lo possiamo fare - ha aggiunto il presidente del cda dell'Ilva - solo avendo la piena disponibilità degli impianti». Inoltre, «se noi avessimo bisogno di prestiti e di finanziamenti per i lavori da fare, non credo che ci sarebbero istituti di credito disposti a dare fiducia a una società con gli impianti sotto sequestro».

«Pensavamo che l'Aia fosse l'avvio di un nuovo ciclo per il risanamento del siderurgico, e invece tutto è ancora molto incerto, nebuloso - ha osservato Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto -. Si aspetta il dissequestro per partire con gli interventi dell'Aia ma questo significa allungare i tempi perché non possiamo prevedere quale sarà il parere della Magistratura. Non sarebbe invece più opportuno chiedere le autorizzazioni per i lavori al posto del dissequestro?». A Ferrante, inoltre, i sindacati hanno contestato il fatto che inizialmente, a seguito della fermata per rifacimento dell'altoforno 1 da dicembre, era stata prevista la ricollocazione dei 942 addetti mentre adesso si parla di esuberi. L'Ilva ha risposto parlando di quadro che è cambiato, con le direttive dei custodi giudiziari che impongono lo spegnimento degli impianti.

Non affrontato, nel vertice di ieri, il tema dei contratti di solidarietà annunciati martedì da Ferrante nell'audizione alla commissione Lavoro del Senato per gestire la fermata impianti connessa all'Aia e quindi il minor fabbisogno di personale. «Nel piano industriale che speriamo di poter elaborare - ha detto Ferrante - dovrà essere inclusa anche una previsione occupazionale. Tutto dipenderà dalla capacità produttiva che noi potremo esprimere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I dati sulle misure di prevenzione, gli infortuni e la formazione professionale

Foto: - Fonte: Ilva

roma

Buferata sulla data del voto, Polverini prende tempo

La governatrice non ha ancora firmato il decreto. Oggi depositerà il ricorso contro la sentenza del Tar Il Pdl: "Un errore le urne a febbraio" Primarie per il Campidoglio, Orfini "Servono nomi forti"
MAURO FAVALE

L'ANNUNCIO dell'accordo sulla data del voto per le regionali (10 e 11 febbraio 2013) resta, per ora, solo un annuncio. Il giorno dopo la decisione, Renata Polverini non ha ancora firmato nessun atto formale. La versione ufficiale è che la governatrice attende la riunione di domani del consiglio dei ministri durante la quale verrà affrontato nuovamente il problema, alla luce soprattutto delle pressioni enormi che arrivano sull'esecutivo da tutto il centrodestra.

Da Angelino Alfano a Pier Ferdinando Casini a Gianfranco Fini passando per una nutrita pattuglia di dirigenti di primo piano di Pdl, Udc e Fli, tutti criticano la scelta del governo di accorpare il voto di Lazio, Molise e Lombardia nella seconda domenica di febbraio. A destra vorrebbero un election day ad aprile che porterebbe a un risparmio di 100 milioni di euro. E così, quello che due giorni fa sembrava ormai un atto scontato torna nuovamente in bilico. Anche perché la Polverini questa mattina depositerà in Consiglio di Stato l'appello urgente contro la sentenza del Tar che le intimava 5 giorni (scadenza tra domani dopodomani) per convocare le urne. «Lo faccio per la dignità dell'istituzione che rappresento e perché ritengo che quella sentenza sia ingiusta», spiega la presidente. Il pronunciamento del secondo grado della giustizia amministrativa dovrebbe arrivare in tempi molto rapidi e a quel punto sarà più chiaro il quadro. Nel frattempo, però, per questo pomeriggio alle 18 è confermata una fiaccolata per «votare subito» organizzata da associazioni e sindacati al Pantheon. Intanto monta la polemica, col Pd che chiede al governo di «non cedere ai ricatti del Pdl». Il candidato del centrosinistra alla Regione, Nicola Zingaretti confida che la data del voto non cambi più e aggiunge: «Se ci si fosse mossi per tempo si sarebbe potuto votare il 16 dicembre o il 27 gennaio». E, a proposito dei risparmi invocati dal centrodestra con l'election day, il segretario del Pd romano, Marco Miccoli ricorda che «la melina della Polverini c'è costata 20 milioni di euro».

Sul fronte delle candidature, invece, mentre il centrodestra litiga per chi correrà alla Regione, il Pd domani ha fissato una riunione dell'esecutivo per avviare il percorso verso le primarie per il Campidoglio. Ieri il segretario regionale Enrico Gasbarra ha ribadito la volontà di tenere le consultazioni interne. Il capogruppo in Comune e candidato alle primarie, Umberto Marroni assicura che «le nostre primarie saranno trasparenti, non come la farsa di quelle del Pdl». E nel Pd c'è chi vorrebbe spostare avanti la data delle primarie del 20 gennaio. Per il responsabile cultura Matteo Orfini ci vorrebbero 15 giorni in più «perché non ci sono candidature forti che possono vincere su Alemanno». Per Orfini il nome ideale sarebbe quello del ministro Fabrizio Barca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aula del Consiglio regionale

ROMA

CASA Gli enti privatizzano e le banche non danno mutui. Con la crisi morosità all'87%

Emergenza sfratti, oggi sit in in Campidoglio

Sono 64mila le nuove sentenze nel 2011. E gli inquilini non riescono a comprare quelle in vendita
Ylenia Sina ROMA

ROMA

L'elenco si ferma al solo mese di novembre ma gli «appuntamenti» con l'ufficiale giudiziario per la notifica dello sfratto sono più di dieci. È il calendario degli inquilini che abitano nelle case degli enti previdenziali privatizzati, dei fondi pensione e assicurativi a Roma alle prese con aumenti degli affitti, dismissioni e, per molti di loro, impossibilità di accesso al mutuo che per oggi pomeriggio si sono dati appuntamento sotto al Campidoglio per un'iniziativa di protesta. L'ultima di una lunga serie.

Nei mesi scorsi sono scesi in piazza più volte, da Montecitorio alla Prefettura, per chiedere - spiega Angelo Fascetti, del sindacato di base Asia Usb - «il blocco delle dismissioni, dei mutui insostenibili, dell'aumento degli affitti che hanno dato il via a una serie di sfratti. Il tutto con l'obiettivo di aprire un tavolo interistituzionale in grado di definire le misure necessarie ad affrontare questa situazione». La pressione delle iniziative è tutta verso il mondo della politica che, in seguito alle proteste insistenti, si è mossa trasversalmente in difesa degli inquilini «ma che finora non ha ancora prodotto nulla di concreto» protestano.

Ci sono tre mozioni presentate rispettivamente da Pd, Pdl e Udc, sostanzialmente simili, la cui discussione, slittata più volte, è nel calendario dei lavori della Camera dal 20 al 22 novembre. Tre mozioni che chiedono al governo «una moratoria dell'aumento dei canoni, la definizione di prezzi di vendita "agibili" sulla base della legge 410 e delle agevolazioni sui mutui» spiega Roberto Morassut, deputato del Pd e firmatario di una delle mozioni. Anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha sostenuto in prima persona, a metà del mese scorso, una proposta di legge presentata dai deputati Pdl Marcello De Angelis e Barbara Saltamartini. Addirittura un ministro del governo Monti, quello per la Cooperazione, Andrea Riccardi, si è mosso sul tema proponendo alle commissioni competenti di inserire nel decreto legge di stabilità un articolato volto fissare il prezzo di vendita in 150 mensilità. Ma la proposta è stata accantonata. «E intanto continua la dismissione». E anche gli sfratti.

Il 26 novembre, dopo diversi rinvii, l'ufficiale giudiziario si presenterà alla porta di Massimo, fino a pochi mesi fa inquilino di un fondo della ex Banca di Roma, ora sotto sfratto «perché nel 2010 non sono riuscito a ottenere il mutuo per comprare l'appartamento in cui vivo che è stato venduto a terzi». Il 21 novembre anche un'inquilina della cassa ragionieri, la Cnpr, che preferisce rimanere anonima, madre di due bambini piccoli, aspetta di capire se potrà rimanere. «Nel 2007 da 650 euro mi hanno chiesto un affitto di 1800 euro e la dismissione prevede che la mia casa finisca in un fondo immobiliare» spiega. Altri ne sono previsti negli immobili dell'Enpaia, l'Ente nazionale di previdenza per gli addetti in agricoltura.

Storie che si inseriscono in un panorama romano e nazionale «preoccupante». Crescono le mobilitazioni contro gli sfratti. Dagli inquilini degli enti, «ex ceto medio che mai avrebbe pensato di avere problemi con la casa», ai movimenti di Abitare nella crisi, che il 20 ottobre hanno dato avvio alla campagna nazionale «Stop agli sfratti e alla vendita del patrimonio pubblico», a cui hanno partecipato anche molti inquilini. Gli ultimi dati forniti dal Ministero degli Interni relativi al 2011 parlano chiaro: su 63.846 nuove sentenze di sfratti esecutivi per ben l'87 per cento la causa è la morosità, aumentata dal 2006 ad oggi del 64 per cento.

La crisi ha giocato un ruolo centrale. Se fino al 2007 la quota era di circa 40 mila sfratti, dal 2008 al 2011 è lievitata a quasi 64 mila. «Sono aumentati gli sfratti anche al centro nord, nelle zone industriali, e nelle città medio piccole come Livorno, Lodi, Novara che hanno il rapporto sfratto per famiglie in locazione privata più alto d'Italia» spiega Walter De Cesaris segretario nazionale dell'Unione Inquilini che insieme ai sindacati di categoria Sunia, Sicut e Uniat ha lanciato una campagna per chiedere al governo una moratoria degli sfratti

per le fasce sociali più deboli. Il prossimo 23 novembre saranno in presidio davanti al Ministero delle Infrastrutture.

ROMA

Verso il voto La data del 10 febbraio per le regionali non piace al Pdl

Alemanno: nomi e simbolo entro una settimana

Per la guida del Lazio spuntano Palma, Angelilli e Belviso Polverini Oggi ricorso al Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Dalle parole ai fatti. È ancora il sindaco Alemanno a forzare tempi e modi per accendere il motore del rinnovamento del Pdl, soprattutto ora, con una data pressoché certa per le elezioni regionali. «Servono dieci possibili nuovi nomi e simboli per il partito che poi devono essere portati al vaglio dei cittadini il 16 dicembre per essere pronti a inizio gennaio e sperimentare la nuova formazione nel Lazio - ha detto Alemanno - ad Alfano chiedo di tirare fuori subito un ventaglio di nuovi nomi e simboli. Il Lazio e la Lombardia possono essere laboratori importanti per la sfida nazionale». Intanto il primo cittadino intende fare la sua parte. «Sto raccogliendo proposte e grafici, non solo io ma molti altri. Vorrei che entro una settimana ci fosse un ventaglio di proposte diverse. Abbiamo bisogno di una nuova immagine per sancire un nuovo corso, un rinnovamento profondo», conclude Alemanno che qualche giorno fa ha ribadito di non candidarsi alle primarie nazionali ma di puntare solo sulla ricandidatura a sindaco. Una volontà espressa chiaramente ma in molti continuano a guardare a un futuro di caratura nazionale per il sindaco di Roma. Una "soluzione" questa che non solo darebbe un contributo sostanziale al nuovo centrodestra ma aprirebbe la strada a coalizioni alternative per la Capitale, come ad esempio aprire all'Udc e a La Destra di Storace. La sorpresa potrebbe avvenire proprio con le primarie del 16 dicembre, che a questo punto Alemanno chiede siano svolte anche per i candidati alla Regione e al Campidoglio. Far svolgere queste ultime il 26 e 27 gennaio, come fissato, non solo non avrebbe senso ma, considerato che gli elettori romani saranno chiamati alle urne dopo dieci giorni per il voto laziale, si creerebbero non pochi problemi organizzativi. Intanto, per quanto riguarda la candidature regionali, salgono le quotazioni di Nitto Palma, magistrato, sottosegretario agli Interni ed ex ministro alla Giustizia, che ha già incassato il palcetto del gruppo Antoniozzi-Sammarco. Mentre il senatore Andrea Angelilli annuncia che entro la settimana si deciderà se mettere in campo l'europarlamentare Roberta Angelilli e il vicesindaco Sveva Belviso. Sempre che date e regionali vengano confermate. La governatrice Renata Polverini ha ribadito infatti il ricorso al Consiglio di Stato, che verrà presentato oggi, contro la sentenza del Tar del Lazio che lunedì aveva ordinato l'indizione entro 5 giorni delle elezioni da far svolgere entro i 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale, vale a dire il 30 e 31 dicembre. L'election day per le regionali non piace al Pdl che voleva il voto congiunto con politiche e comunali. Alle critiche del segretario nazionale Alfano si sono aggiunte, tra le altre, quelle del deputato e leader dei Gabbiani, Fabio Rampelli e della deputata alemanniana Barbara Saltamartini che puntano il dito sullo spreco di soldi in un momento di grave crisi e di costringere i cittadini di tre regioni a recarsi alle urne due volte nel giro di otto settimane. Il rischio di un flop delle affluenze, oltretutto di preferenze, è altissimo, con buona pace di chi soffiava sul vento dell'antipolitica.

INFO Fabio Rampelli Deputato Pdl e leader dei Gabbiani chiede, insieme ad altri, l'election day anche per politiche e comunali

ROMA

Bollette pazze Per disservizi nella fatturazione

L'Authority multa l'Acea

«L'8 novembre l'Autorità per l'Energia Elettrica e Gas ha notificato l'avvio di un altro procedimento sanzionatorio a carico di Acea per i disservizi nella fatturazione e la violazione degli standard generali di qualità nella vendita di energia». Così Massimiliano Valeriani, consigliere comunale Pd. «Il procedimento è durissimo e conferma quanto denunciavamo da più di un anno: bollette assenti o in ritardo, consumi presunti ed eccessivi, impossibilità di effettuare l'autolettura - continua - le conseguenze le conoscono bene i cittadini/clienti di Roma che in una media di circa 1500 affollano ogni giorno lo sportello pubblico di piazzale Ostiense, senza alcuna risposta ai numerosi reclami. Per l'Autorità non c'è dubbio, il protrarsi di tali disservizi per un anno consecutivo è una grave violazione degli standard generali nei rapporti con i clienti e la multa che si prevede sarà molto più pesante e salata di quella già comminata poco tempo fa ad Acea. Intanto i vertici di Acea sbandierano accordi di conciliazione solo con alcune delle associazioni dei consumatori e si gongolano per risultati economici inesistenti viste le continue multe e l'assenza di un piano di sviluppo serio».

Foto: Valeriani Consigliere capitolino del Pd

MILANO

Milano pensa di riscuotere insieme con Torino

Il Comune di Milano potrebbe consorzarsi con il Comune di Torino per gestire insieme la riscossione dei tributi al posto di Equitalia. L'ipotesi è stata confermata dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ieri a margine di un convegno sul fisco. Una società in comune con Torino, ha detto, «è una delle vie che vogliamo percorrere. A Torino c'è stato un buon risultato nella gestione diretta da parte del Comune. Bisogna trovare sinergie tra gli enti locali, per poter risparmiare e dare migliori servizi ai cittadini bisogna lavorare insieme e scambiare notizie». Secondo Pisapia nel passato «Equitalia ha avuto condotte non encomiabili nei confronti dei cittadini che non pagavano perché in difficoltà. Ultimamente si è corretta, ha fatto autocritica e mi sembra che abbia più attenzione». In ogni caso, conclude, «è evidente che bisogna passare in tempi ragionevoli alla gestione da parte del Comune non solo delle imposte dovute ma anche della riscossione, perché il Comune è più vicino ai cittadini e quindi può comprendere le singole esigenze».

È LA FORCHETTA IN VISTA DELLA QUOTAZIONE IN BORSA DELLA SOCIETÀ AEROPORTUALE MILANESE

Sea valutata tra 800 e 1.100 milioni

L'ampio intervallo di prezzo accontenta tutti gli azionisti, dal Comune di Milano (che è il socio di maggioranza) alla Provincia, che ha messo in vendita il suo 14%. Ma se il prezzo finale dovesse risultare basso, l'ipo è a rischio

Manuel Follis

Alla fine gli azionisti di Sea sono stati tutti contenti, anche se la sensazione, dopo una lunga giornata di riunioni e trattative, è che l'incertezza sull'effettiva realizzazione dell'ipo non stata affatto rimossa. La forchetta stabilita da advisor, azionisti e società valuta il gruppo aeroportuale tra 800 milioni e 1,1 miliardi, un range molto ampio che lascia spazio a molte interpretazioni. Chi ha sempre sostenuto che il mercato avrebbe accolto freddamente lo sbarco sul listino della società guidata da Giuseppe Bonomi punta il dito sul basso livello del limite inferiore, mentre gli entusiasti hanno sottolineato l'aspetto opposto, cioè l'alto livello del limite superiore. Intanto chi temeva che un limite inferiore intorno a 800 milioni avrebbe indotto la Provincia di Milano a tirarsi indietro è rimasto deluso. Gli azionisti della società sono il Comune di Milano (ora azionista di maggioranza assoluta, che dovrebbe scendere al 48% circa dopo l'operazione), F2i con il 30% e la Provincia di Milano che ha messo a disposizione il suo 14% per la costituzione del flottante, previsto al 25%. Le riunioni sono state accese e complesse, ma alla fine Palazzo Isimbardi ha confermato il pieno appoggio all'ipo, convinta di riuscire a spuntare un prezzo adeguato alla fine del roadshow. Le prossime due settimane in questo senso saranno decisive, visto che sono quelle durante le quali sarà fissato il prezzo di assegnazione. Il valore medio della forchetta è intorno a 950 milioni, ma le ultime ipo si sono quasi sempre attestate sulla parte medio-alta del range, il che fa ben sperare in un prezzo finale che valorizzi Sea almeno 1 miliardo. Nei giorni scorsi la maggior parte degli osservatori ha individuato nella Provincia di Milano il punto debole dell'operazione. Asam (la holding che fa capo all'ente locale) ha infatti in carico le azioni a un prezzo che valorizza Sea circa 1,1 miliardi e quindi un prezzo finale troppo basso potrebbe essere interpretato ai vertici di Palazzo Isimbardi come una svendita della propria partecipazione. L'iter per lo sbarco a Piazza Affari in ogni caso va avanti. La società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa ieri ha anche ottenuto dalla Consob l'autorizzazione a pubblicare il prospetto informativo dell'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione, finalizzata all'ammissione al mercato telematico azionario (Mta), delle proprie azioni ordinarie. Il via libera segue quello arrivato pochi giorni fa da Borsa Italiana. Se tutto andasse bene il primo giorno utile per la quotazione dovrebbe essere il 3 dicembre. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Bonomi

MILANO

Belotti: «Da ex assessore voglio lasciare una base su cui Consiglio e Giunta nuovi potranno lavorare»

Lombardia, progetto di legge per limitare il consumo di suolo nello sviluppo edilizio

in via prioritaria si potrà costruire solo all'interno delle aree già consolidate, riqualificando il patrimonio esistente

Un netto cambio di tendenza, con una forte attenzione sul consumo di suolo in Lombardia. È questo il principio ispiratore del progetto di legge presentato dal consigliere regionale ed ex assessore all'Urbanistica Daniele Belotti. «Da assessore - dichiara l'esponente del Caraccio - avevo preso l'impegno di trasmettere al Consiglio entro la fine dell'anno un disegno di legge assolutamente innovativo al fine di fare della Lombardia la prima regione a normare e limitare il consumo di suolo. Purtroppo lo scioglimento del Consiglio regionale impedisce di poter approvare in questa legislatura il progetto di legge; ciò nonostante ho ritenuto importante mettere agli atti la proposta legislativa predisposta insieme ai miei collaboratori al fine di poter avere una base su cui la prossima Giunta e il prossimo Consiglio potranno lavorare seriamente». Il problema del consumo di suolo non va sottovalutato. Basti pensare che, nella regione lombarda, dal 1955 al 2007 sono stati 235.737 gli ettari urbanizzati, con un incremento medio del +235% e una crescita media annua delle aree urbanizzate del 4,52%. In provincia di Milano, nei 52 anni considerati, l'urbanizzazione è in effetti cresciuta un poco meno della media della regione nel suo complesso (più 210%), ma bisogna considerare la già elevatissima area antropica dell'area milanese. Il progetto di legge presentato dalla Lega Nord prevede, innanzi tutto, che il dimensionamento del fabbisogno immobiliare del Piano di Governo del Territorio venga effettuato in funzione del reale andamento demografico: in via prioritaria si potrà costruire all'interno delle aree urbane già consolidate, in particolare riqualificando il patrimonio edilizio esistente dismesso o sottoutilizzato e recuperando le aree dismesse; solo secondariamente sarà possibile urbanizzare nuove aree. «Un altro aspetto innovativo del pdl - spiega il consigliere Belotti - riguarda l'obbligo di autocertificazione da parte dell'amministrazione comunale, in base a una serie di parametri oggettivi, del Piano di Governo del Territorio al fine di incentivare la pubblica amministrazione a raggiungere obiettivi di eccellenza in ognuno dei campi che interessano il governo del territorio. Come avviene per la certificazione energetica degli edifici, anche per i Pgt avremo così un dato sintetico e leggibile che, oltre a favorire la trasparenza e la comunicazione, offrirà ai cittadini la possibilità di valutare l'operato svolto dall'amministrazione. Tale dato potrà essere utilizzato infine anche nei bandi per l'erogazione di finanziamenti pubblici, favorendo le amministrazioni più virtuose nella politica di tutela e valorizzazione del proprio territorio. Da questo provvedimento trarrà sicuramente vantaggio anche il settore agricolo che, nella provincia di Milano per fare un esempio, ha visto tra il 1999 e il 2009, una contrazione dei terreni coltivabili del 14%. A tal fine, infatti, è prevista l'invarianza della destinazione d'uso delle aree agricole». Altre novità importanti contenute nel progetto di legge sono la compensazione preventiva ambientale e un forte disincentivo per mettere un freno deciso ai centri commerciali e ad altre strutture di forte impatto, quest'ultimo attuato attraverso la ripartizione, ai comuni confinanti, del 20% degli oneri di urbanizzazione primaria e del 50% di quella secondaria. «Con questo progetto di legge - conclude Daniele Belotti - cerchiamo infine di salvaguardare il territorio, tenendo presente al tempo stesso la necessità di tutelare un settore fondamentale, peraltro già in grossa difficoltà, qual è quello edilizio, un settore che occupa in Lombardia ben 375.000 persone». In via

NAPOLI

SCENARI ITALIA

Napoli dimentica i bambini, le piste ciclabili vengono prima

Gli enti religiosi e laici che assistono 2.500 minorenni strappati alla strada aspettano 40 milioni. E De Magistris aveva promesso...

(Bianca Stancanelli)

Isoldi per garantire vitto e doposcuola ai bambini poveri nei quartieri a rischio camorra? Niente da fare, il comune è talmente indebitato che non può permettersi di pagare. Ma se si tratta di finanziare le piste ciclabili, allora il discorso cambia ed ecco, a sorpresa, quasi mezzo milione di euro saltare fuori dalle pieghe del bilancio. Così vanno le cose nella Napoli del sindaco Luigi De Magistris, dove 2.500 minorenni assistiti in semiconvitto da decine di enti religiosi e laici rischiano di restare, letteralmente, per strada perché il comune non paga le rette dal 2008 (40 milioni di euro il debito complessivo). Per chiedere almeno un anticipo di quelle somme, le suore di alcuni istituti di assistenza erano arrivate a incatenarsi davanti al municipio. E lunedì 22 ottobre il sindaco De Magistris aveva assicurato a Panorama: «Stiamo attuando una serie di iniziative che ci consentano di garantire nell'immediato un po' di ossigeno finanziario a queste realtà». Ma quel soffio di «ossigeno» non è mai arrivato. In compenso, a metà ottobre, la giunta si è riunita per approvare la delibera numero 759: più di 14 milioni di euro per finanziare una serie di opere, compresa la pista ciclabile che collega Bagnoli all'area orientale di Napoli. All'Ati Ianniello Costruzioni, l'impresa incaricata della realizzazione, il Comune di Napoli ha liquidato, con la delibera appena approvata, 483.120 euro. Un radioso De Magistris si è fatto immortalare, sabato 10 novembre, mentre dava la pedalata inaugurale sul lungomare. E i bambini? Vadano a pedalare, anche loro.

Foto: L'inchiesta che «Panorama» ha dedicato ai bambini napoletani ospitati in 50 scuole. Il comune è debitore dal 2008.

I 5000 di Pomigliano Fiom e studenti in marcia contro Fiat

LANDINI ANNUNCIA RICORSO VERSO L'AZIENDA AUTOMOBILISTICA. PRESENTI VENDOLA E DI PIETRO E SCAMOTAG E I cancelli dello stabilimento sono stati aperti a sorpresa verso mezzanotte per far entrare i lavoratori non scioperanti

Sandra Amurri Inviata a Pomigliano

Dal furgone della Fiom, alla rotonda Alfa di Pomigliano dove già sventolano le bandiere del sindacato, arrivano le note di Bella Ciao che un operaio adatta ai tempi: "Una mattina mi sono svegliato e ho trovato Marchionne". Giunge il primo spezzone di studenti al grido: "Fornero dimettiti". De Magistris commenta: "A Napoli, scuola e classe operaia camminano spesso assieme". IL CORTEO si anima pian piano degli operai, divenuti, loro malgrado, il simbolo della discriminazione e della dignità negata. Giunge il segretario della Fiom, Maurizio Landini che viene salutato con evidente affetto e riconoscenza. Si uniscono gli operai di Fincantieri, di Finmeccanica, di aziende dell'indotto Fiat, è un fiume in piena. Alla fine, in tutto, saranno circa 5000 persone. Lungo il percorso Landini scorge il professor Stefano Rodotà. Lo chiama alla testa del corteo. "Grazie per avermi invitato" risponde il giurista che con naturalezza va a sorreggere lo striscione della Fiom. "Mia moglie stamane ha insistito affinché al posto della giacca indossassi il maglione. 'Non posso confondermi, è una questione ideologica' le ho risposto io che sono un signore che dovrebbe essere rottamato" racconta Rodotà. Landini lo interrompe: "Replato, direi" e scoppiano in una risata. Poi Rodotà continua: "Di fronte a partiti di plastica il sindacato è il solo soggetto sociale, per questo gli si chiede di cambiare natura, di scomparire. Renzi ha detto che la pretesa di vedere riconosciuti i diritti sono ideologizzazioni, certo per lui è facile dire oggi: Marchionne mi ha deluso, mentre gli è difficile l'ennesima prevaricazione. Per impedire che gli operai restassero bloccati dai picchetti annunciati dalla Fiom davanti ai cancelli per il turno delle sei, sono stati fatti entrare a mezzanotte nella fabbrica con le auto, cosa mai consentita, dove hanno atteso il turno mattutino sonnecchiando sulle sedie. Alcuni giorni fa gli schermi dove vengono mostrati i vari passaggi della proessione qui perché vuol dire scegliere". Renzi non è venuto. Neanche Bersani. Dei candidati alle primarie c'era solo Nichi Vendola accolto calorosamente. Il Pd era rappresentato dal responsabile economico Stefano Fassina, Rifondazione comunista dal segretario Paolo Ferrero. In piazza, a sinistra del palco davanti al gazebo dell'Idv un Antonio Di Pietro visibilmente provato "ma non arreso" come risponde ai tanti operai e studenti che gli chiedono di "andare avanti" perché "sei stato il solo a fare opposizione al governo Monti". UN RAGAZZO della scuola di giornalismo di Napoli gli chiede cosa pensa di Renzi: "Che devo pensare?" esclama "che è Marchionne da giovane". Poco più in là, sedute a terra in cerchio, alcune studentesse cantano: Parole di Mina e spiegano: "Non ne possiamo più di sentire le chiacchiere dei politici e mai un fatto per rispettare il diritto allo studio. Nella nostra scuola quando si fulminano le lampadine ce le dobbiamo portare da casa, stiamo in classe con i cappotti". Ieri notte alla Fiat si è consumata duzione sono stati utilizzati per trasmettere una sorta di notiziario aziendale. "Il tg della Fiat, non sapevo se ridere o piangere, ha prevalso lo schifo, per fortuna il mio turno era finito", racconta una voce dal di dentro densa di paura. "Non c'è libertà dove c'è paura e se la libertà viene negata si soffoca anche il principio inviolabile della dignità" commenta dal palco Rodotà. "Mai come ora con gli attacchi all'art 18 c'è la necessità di rafforzare le tutele per i lavoratori ecco perché il referendum deve diventare prioritario nell'agenda politica. Di fronte a una società frantumata, spaventata si alza la voce dell'aggressione e della paura come sta accadendo alla Fiat. Ecco perché gli operai della Fiom lottano per la dignità di tutti: il lavoro non è una merce e il salario non è un regalo". Seguono altre voci come quella di Antonio Di Luca uno dei 19 operai che entro fine mese dovrebbero rientrare alla Fiat come stabilito dalla sentenza. Legge una toccante lettera di Libera Campania che inizia così: "Noi che abbiamo ricevuto la tessera onoraria della Fiom ci sentiamo onorati di farne parte". Termina il segretario della Fiom. "La presenza degli studenti rende fisicamente vera la consapevolezza che conoscenza e sapere hanno le stesse gambe dei diritti e delle lotte operaie" dice Landini

che richiama l'urgente "necessità di guardare oltre la crisi per costruire un nuovo modello di sviluppo rispettoso del lavoro e dell'ambiente". E poi annuncia un ricorso della Fiom contro Fiat. A Pomigliano si conclude la giornata operaia e studentesca per i diritti contro la dittatura del rigore. Dlm / Ansa
Foto: Operai Fiom allo sciopero Cgil di ieri a Pomigliano d'Arco (Napoli)

L'agonia di Messina un mese e poi il crac

CIFRE NOTE DA ANNI Debito da 240 milioni L'ex sindaco Buzzanca (Pdl) si è dimesso per la Regione Sicilia, ma non è stato eletto. Parlava di "gestione virtuosa"
Giuseppe Giustolisi

da Messina L'avvocato Giuseppe Melazzo, presidente della Commissione Bilancio del Comune di Messina (Udc), lo diceva da tempo: i numeri sono in rosso. E passava per un catastrofista. Adesso il deficit accertato supera i 240 milioni di euro e rimane solo un mese per evitare il dissesto, come rende noto un allarmatissimo Luigi Croce, commissario nominato dalla Regione e insediatosi in Comune il 17 settembre 2012, dopo che il sindaco Giuseppe Buzzanca (Pdl) aveva rimesso il mandato per ricandidarsi alle elezioni regionali (i quasi ottomila voti ricevuti non gli sono stati sufficienti per tornare all'Ars). Croce conosce bene la città essendo stato Procuratore capo per diversi anni fino al 2008 e quei numeri raccontano di una gestione della cosa pubblica dissennata risalente negli anni. Ora Croce si rivolge a tutti i messinesi perché diano una mano: "La situazione finanziaria è estremamente grave. Mi è stato notificato un provvedimento della Corte dei conti che intima di predisporre entro trenta giorni misure correttive contro il deficit". Raccapricciante il quadro che ha illustrato Croce: "Appena insediato ho scoperto che la disponibilità di cassa si aggirava intorno a pochissime centinaia di migliaia di euro e che il conto corrente di tesoreria, che è quello a cui il Comune attinge, presentava un saldo negativo di 42 milioni di euro, e fino ai due mesi precedenti il mio insediamento, questo saldo ammontava a 19 milioni di euro, segno che, nel periodo luglio-agosto 2012, s'è fatto ricorso ad anticipazioni di tesoreria per 23 milioni". Ma cosa succedeva esattamente al comune di Messina? I dati richiesti ai capi-dipartimento parlano chiaro: "Le criticità riguardano l'incapacità a riscuotere i crediti, come oneri concessori e fitti attivi, incapacità di riscuotere tributi, il costante ricorso ad anticipazioni di tesoreria, e l'incapacità di esercitare un'attività di vigilanza sulle società controllate i cui bilanci vengono approvati senza controllo". Per non parlare del contenzioso coi cittadini, sul quale l'avvocatura comunale non sa fornire dati e dei fitti attivi, altro costo per la comunità, a dispetto di immobili di proprietà non utilizzati. Praticamente Croce ha snocciolato i dati di un Comune alla deriva. "ALCUNE CIFRE, come quelle relative ai bilanci delle partecipate, erano note da almeno tre anni", dice Melazzo, il cui partito, l'Udc, sosteneva la giunta Buzzanca, "l'abbiamo denunciato e ci hanno detto che facevamo del terrorismo. Anzi, fino a qualche giorno fa, il sindaco parlava addirittura di gestione virtuosa del comune". E non c'erano solo i moniti del consigliere comunale a ricordare alla Giunta che i conti non quadravano: "Sulla base di una circolare della Ragioneria, continua Melazzo, dal Gennaio 2012 si potevano affrontare solo le spese indifferibili. Ma la circolare è stata disattesa e intanto le cooperative sociali non sono pagate da Luglio". Puntuale però il Comune invia un bel mazzo di fiori all'inaugurazione del negozio Disney, ricorda l'avvocato Melazzo. Intanto qualche giorno fa la Procura di Messina ha invitato un avviso conclusione indagini all'ex assessore comunale alla viabilità Melino Capone giunta fino all'anno scorso in quota An) per truffa aggravata, ammontante a 13 milioni di euro, per il conseguimento di erogazioni pubbliche: Capone era commissario della filiale siciliana di un ente di formazione nazionale e successivamente era stato sollevato dall'incarico. Nonostante l'estromissione continuava a presentare progetti alla Regione. La Guardia di Finanza ha scoperto che in quell'ente Capone aveva assunto il padre a 3.500 euro al mese, la madre a 5.000, il fratello e la cognata. Tra gli assunti anche l'ex segretario e un cugino del Senatore Nania (Pdl) e la sorella e la moglie dell'ex sindaco Buzzanca. LUIGI CROCE, EX PROCURATORE CAPO OGGI COMMISSARIO NOMINATO DALLA REGIONE: "LA SITUAZIONE FINANZIARIA È DRAMMATICA. LA CORTE DEI CONTI CI HA DATO 30 GIORNI"

Spazzatura ovunque e raccolta paralizzata

La gestione dei rifiuti è giunta al collasso Serve un mutuo ventennale per i debiti

Un buco di 20 mln € nei conti dell'Ato. Di questi, 10 mln € devono essere corrisposti alle ditte

AGRIGENTO - Dopo l'ultimo sciopero dei netturbini la situazione igienicosanitaria nei 19 comuni consorziati dell'Ato Gesa AG 2 è ormai al limite della sostenibilità. In un territorio che si definisce a forte vocazione turistica è surreale percorrere vie e strade ed imbattersi in odori nauseanti provenienti da cumuli di immondizia. Il fatto drammatico paradossalmente non è quello che già i cittadini e purtroppo i turisti hanno vissuto, ma quello che rischiano di dover constatare nei prossimi tempi. Tutto il sistema è infatti a rischio paralisi totale. Le cinque aziende che fanno parte dell'associazione temporanea d'impresе hanno minacciato apertamente la possibilità di rescissione dei contratti con la Gesa a causa della violazione degli obblighi contrattuali. "Stiamo valutando con i nostri legali - ha spiegato Giancarlo Alongi, amministratore delegato dell'Iseda - la possibilità di chiedere la rescissione dei contratti con l'Ato, cosa che significherebbe il licenziamento di 400 nostri dipendenti che si occupano quotidianamente della raccolta dei rifiuti. La nostra situazione creditoria non è più sostenibile. L'Ati (Associazione di imprese) ha un credito già maturato di 12 milioni di euro circa (l'Ato dichiara 10 milioni) per tale ragione chiediamo il pagamento dei corrispettivi a noi spettanti". Nei giorni scorsi è stato decretato l'intervento dell'emergenza rifiuti che ha fatto scattare la precettazione dei netturbini i quali hanno sospeso lo sciopero visto il rischio della denuncia penale. Resta il fatto che questi operatori ecologici abbiano un credito nei confronti delle loro aziende degli stipendi del mese di settembre, ottobre oltre la quattordicesima mensilità. Ad affrontare la bollente questione per un servizio del costo mensile di ben 3 milioni e 200 mila euro al mese è Teresa Restivo, liquidatrice della Gesa AG 2, la quale però di fatto è divenuta amministratrice di fatto visto il protrarsi delle competenze della gestione del servizio. "Ho ereditato una situazione insostenibile - ha affermato la Restivo - causata dal fatto che il sistema della riscossione dei tributi Tia o Tarsu ha fallito in quasi tutti i Comuni arrivando a constatare che in alcuni grossi comuni soltanto il 60-55% dei cittadini paga regolarmente le rate spettanti. Di conseguenza i Comuni si sono indebitati verso la Regione che in questi anni ha anticipato circa 30 milioni di euro, mentre il buco attuale della società che io sono stata chiamata a liquidare è di circa 20 milioni di euro. 10 milioni è la cifra debitoria verso le imprese, meno di 5 milioni circa, servono per saldare i conti con la ditta Catanzaro che gestisce la discarica di Siculiana, mentre altri fornitori o consulenti avanzano meno di 5 milioni di euro. Intanto il nostro sforzo possibile in queste ore è concentrato per trovare i 600 mila euro necessari per saldare alcuni conti con le imprese che permetteranno di pagare alcune mensilità ai netturbini". Al dramma della popolazione che deve convivere con la spazzatura nella propria città si aggiunge anche il dramma degli operai delle ditte Iseda, Icos, Sap, Seap, Ecoin, che formano l'Ati che non hanno più la minima certezza di percepire regolarmente lo stipendio necessario per mantenere le proprie famiglie. "È impensabile che le cose possano continuare ad andare avanti così - ha spiegato Roberto Migliara dell'Ugl - l'unica alternativa è quella che i crediti avanzati dalle imprese vengano pagati o dalla Regione o dallo Stato, vista l'impossibilità che ciò sia fatto dai Comuni, ormai con le casse vuote. Se non ci sarà l'intervento dello Stato c'è da chiedersi se sarà necessario chiedere un miracolo a San Calogero!" Intanto l'unica possibilità per risolvere la questione entro il 31 dicembre, quando dovrebbero subentrare agli Ato rifiuti le Srr - secondo Teresa Restivo - è quella di un mutuo che saldi i conti con le imprese ed i proprietari delle discariche. Un mutuo ventennale garantito dalla Regione e sottoscritto dai Comuni. Voci diffuse parlano invece del possibile ritorno ai Comuni della raccolta dei rifiuti nei prossimi anni, resta però sempre il nodo da risolvere della vera motivazione che ha portato al fallimento del modello Ato: il mancato pagamento dei tributi da parte di una buona fetta di contribuenti, un problema sempre più complesso in presenza di una crisi economica sempre più presente e minacciosa.